



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di economia e finanza

L'economia delle regioni italiane nel 2005

Numero 1 - Luglio 2006

La nuova serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancheranno ai Temi di discussione del Servizio Studi, volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprenderà lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati rifletteranno esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie sarà diffusa esclusivamente attraverso il sito www.bancaditalia.it.

La rassegna sull'andamento dell'economia delle regioni italiane è frutto della collaborazione tra il Servizio Studi e i Nuclei regionali per la ricerca economica. Essa intende contribuire all'analisi degli aspetti territoriali dell'economia italiana, basandosi in primo luogo sulle analisi svolte per le Note sull'andamento dell'economia pubblicate in ogni regione dalle Filiali insediate nei capoluoghi, alle quali si rinvia il lettore interessato a maggiori dettagli. Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro coordinato da Luigi Cannari e Massimo Omiccioli e composto da Giorgio Albareto, Enrico Beretta, Raffaello Bronzini, Diego Caprara, Amanda Carmignani, Piero Casadio, Guido de Blasio, Pasqualino Montanaro, Francesco Piersante, Carmine Porello. Gli aspetti editoriali sono stati curati da Maria Letizia Cingoli.

L'ECONOMIA DELLE REGIONI ITALIANE NEL 2005

INDICE

	Pag.
A – IL QUADRO TERRITORIALE DELL'ECONOMIA ITALIANA	7
B – LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	13
<i>L'agricoltura</i>	13
<i>L'industria in senso stretto</i>	14
<i>Le costruzioni</i>	16
<i>I servizi</i>	17
<i>La redditività e le condizioni finanziarie delle imprese</i>	22
C – CRESCITA E STRUTTURA PRODUTTIVA	26
<i>I divari territoriali</i>	26
<i>Le regioni italiane nel contesto europeo</i>	27
D – GLI SCAMBI CON L'ESTERO	32
<i>Le esportazioni</i>	32
<i>Il processo di internazionalizzazione</i>	36
E – IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO	37
<i>L'occupazione</i>	37
<i>L'offerta di lavoro e la disoccupazione</i>	40
<i>I Sistemi locali del lavoro e i distretti industriali</i>	41
<i>Le politiche per lo sviluppo territoriale</i>	43
F – L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI	49
<i>Il finanziamento dell'economia</i>	49
<i>La raccolta bancaria</i>	56
<i>Il risparmio finanziario</i>	58
<i>La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali</i>	60
APPENDICE	65
TAVOLE STATISTICHE	65
NOTE METODOLOGICHE	90

A – IL QUADRO TERRITORIALE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Nel 2005, a fronte di un ristagno dell'economia italiana nel suo complesso, il PIL è calato dello 0,1 per cento al Centro e dello 0,2 nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno; è aumentato dello 0,4 per cento nel Nord Est.

Nel Nord Ovest, l'andamento sia dell'industria (-1,9 per cento) sia dei servizi (0,7 per cento) è stato leggermente più debole di quello dell'insieme delle restanti aree. Nel Nord Est la crescita è stata trainata dal settore dei servizi, dove il valore aggiunto è aumentato dell'1,3 per cento; il calo nell'industria (-0,4 per cento) è risultato inferiore a quello registrato nelle restanti ripartizioni, grazie soprattutto al positivo andamento del settore delle macchine e apparecchi meccanici. Al Centro il contributo positivo del settore delle costruzioni non è stato sufficiente a compensare il calo nell'industria in senso stretto, che ha risentito soprattutto delle difficoltà dei settori tradizionali; ne è risultata per l'industria nel suo complesso una flessione del 2,9 per cento, superiore a quella delle restanti aree territoriali; nei servizi il valore aggiunto è aumentato a un ritmo eguale a quello dell'intero Paese (0,8 per cento). Nel Mezzogiorno i servizi hanno registrato una crescita dello 0,4 per cento, inferiore a quella delle altre ripartizioni; nonostante il contributo positivo del settore delle costruzioni, l'industria ha registrato una flessione dell'1,7 per cento, in linea con la media nazionale; il valore aggiunto dell'agricoltura è calato in misura inferiore rispetto al resto del Paese.

Dall'inizio del decennio il ritmo di crescita del prodotto in Italia si è in media ridotto a poco più di mezzo punto percentuale all'anno, un valore pari a circa un terzo di quello del resto dell'area dell'euro; in termini pro capite il prodotto è aumentato di appena lo 0,1 per cento all'anno. La crescita è stata particolarmente debole nelle aree più avanzate del paese: il Nord Ovest e il Nord Est. Nelle regioni meridionali, come nel quinquennio precedente, il PIL ha continuato a crescere in misura leggermente superiore rispetto al Centro Nord fino al 2003; nel successivo biennio la dinamica è scesa al di sotto della media nazionale. In termini pro capite, il prodotto è aumentato nel Mezzogiorno

dell'1,5 per cento in media all'anno nel decennio 1996-2005; al Centro Nord l'aumento è stato pari allo 0,7 per cento, risentendo del significativo incremento della popolazione dovuto ai flussi migratori provenienti sia dalle regioni meridionali sia dall'estero. La differenza tra le aree nel prodotto per abitante si è ridotta; il recupero è stato tuttavia modesto rispetto al divario che separa il Mezzogiorno dal resto del Paese (40,0 per cento nel 2005, contro il 44,3 nel 1995).

Tra il 1995 e il 2003 la crescita delle regioni italiane è stata inferiore a quella delle regioni europee che all'inizio del periodo mostravano un comparabile livello di sviluppo. Le regioni meridionali hanno mostrato un relativo arretramento rispetto alla media del prodotto pro capite dell'Unione europea, a differenza delle altre regioni europee in ritardo, che si sono avvicinate alla media dell'Unione. Le regioni italiane che nel 1995 si caratterizzavano per un prodotto pro capite superiore a quello medio europeo hanno ridotto sensibilmente il loro vantaggio nel 2003, mentre per le regioni europee più avanzate il prodotto pro capite in rapporto alla media europea era solo marginalmente inferiore a quello del 1995.

Nell'ultimo quinquennio la produttività del lavoro è rimasta sostanzialmente invariata al Centro Nord ed è cresciuta solo lievemente nel Mezzogiorno (0,4 per cento all'anno). Il rallentamento della produttività rispetto alla seconda metà degli anni novanta ha interessato la maggioranza dei settori dell'economia.

Nei servizi privati, dalla metà degli anni novanta, la crescita della produttività è stata pressoché nulla in Italia, a fronte di un aumento medio annuo dello 0,7 per cento nell'area dell'euro e del 3,2 negli Stati Uniti. In molte attività del terziario barriere all'entrata e vincoli regolamentari frenano l'innovazione e il conseguimento di una maggiore efficienza, generano rendite che accrescono i costi delle imprese e danneggiano i consumatori. Nel confronto europeo l'Italia risulta fra i paesi con una regolamentazione più stringente in tutti i servizi professionali. Nel settore del commercio al dettaglio molte Regioni hanno adottato disposizioni volte a limitare lo sviluppo delle grandi strutture di vendita. La presenza di restrizioni allo sviluppo della grande distribuzione contribuisce a spiegare le differenze territoriali nel livello dei margini commerciali e della produttività nel settore distributivo; si riflette sui prezzi pagati dai consumatori.

Nell'industria la produttività si è ridotta in tutte le aree territoriali nell'ultimo quinquennio, con una flessione di eguale intensità nel Mezzogiorno e al Centro Nord. Il mutato contesto tecnologico e la crescente integrazione internazionale hanno contribuito ad aggravarne gli

effetti. La capacità di competere nei settori più avanzati è indebolita dalla limitata dimensione delle imprese, che ostacola l'impiego delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e l'attività innovativa. Nei settori tradizionali la concorrenza dei paesi emergenti ha colpito in maniera particolare i distretti industriali del Nord Est e del Centro specializzati in queste produzioni e le aree del Mezzogiorno dove negli anni novanta si erano sviluppate forme analoghe d'industrializzazione leggera. Le difficoltà competitive della nostra industria si sono riflesse in una perdita delle quote di mercato delle esportazioni italiane.

Tra il 2000 e il 2005 le esportazioni di beni sono aumentate a prezzi correnti a un ritmo del 2,5 per cento all'anno nel Nord Ovest, del 2,8 nel Nord Est, dello 0,7 al Centro e del 3,5 nel Mezzogiorno; in tutte le ripartizioni la crescita è risultata inferiore a quella del valore del commercio mondiale di beni. L'analisi degli andamenti delle esportazioni italiane verso i 21 principali paesi dell'OCSE, che assorbono circa il 70 per cento delle nostre esportazioni, mostra che per tutte le aree, tranne che per il Mezzogiorno, il calo delle quote di mercato a prezzi correnti tra il 1996 e il 2003 è principalmente attribuibile alla perdita di competitività, più accentuata nel Nord Ovest e al Centro. La scarsa capacità di adeguarsi all'evoluzione geografica della domanda mondiale ha penalizzato tutte le aree del Paese. La struttura settoriale delle esportazioni ha influenzato negativamente soprattutto il Nord Est, la Toscana e le Marche. In presenza di difficoltà a modificare il modello di specializzazione, sono riuscite a fronteggiare meglio la concorrenza internazionale quelle imprese che hanno investito sulla qualità dei prodotti e sui canali di commercializzazione all'estero o che hanno mirato a contenere i costi di produzione internazionalizzando l'attività produttiva, con riflessi positivi anche sull'occupazione e sugli investimenti interni.

Nel Mezzogiorno la diffusione settoriale e territoriale dell'attività di esportazione che aveva caratterizzato gli anni novanta si è interrotta nella prima parte del decennio in corso. La crescita delle esportazioni si è concentrata in pochi comparti (petrolchimica, metallurgia e mezzi di trasporto); si è ridotto il numero di province con una significativa attività di esportazione. La quota del Mezzogiorno sulle esportazioni nazionali di prodotti del settore tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, cresciuta di 0,5 punti percentuali nel periodo 1995-2001, è calata successivamente di 0,6 punti, al 7,5 per cento nel 2005.

Le difficoltà competitive delle regioni italiane riflettono carenze in termini di qualità del capitale umano e di ricerca e sviluppo. La diffusione dell'istruzione universitaria tra la popolazione di età da 25 a 64 anni è pari al 13,0 per cento al Centro Nord e al 10,7 nel Mezzogiorno; supera il venti nell'Unione europea. Nelle regioni italiane a più elevato livello di prodotto pro capite, la diffusione dell'istruzione superiore è poco più di un terzo del valore riscontrato nelle regioni europee con caratteristiche analoghe. La spesa in ricerca e sviluppo delle imprese in rapporto al PIL è pari allo 0,4 per cento al Centro Nord e allo 0,2 nel Mezzogiorno, contro lo 0,9 dell'Unione europea. Anche in questo campo le regioni italiane più avanzate - a partire da Lombardia e Piemonte, dove si concentra buona parte dell'attività innovativa del Paese - scontano forti ritardi nei confronti di quelle europee. Il divario risente della scarsa presenza di grandi imprese nell'economia italiana: quasi tre quarti dell'attività di ricerca e sviluppo è svolta da imprese con almeno 500 addetti.

In Italia le imprese avevano in media, nel 2003, 3,8 addetti, contro 7,1 in Francia, 12,2 nel Regno Unito e 12,4 in Germania; i divari sono più ampi nel commercio, nell'industria manifatturiera e nei servizi alle imprese. Gli ostacoli alla crescita dimensionale delle imprese frenano anche il conseguimento di una struttura finanziaria più solida e diversificata, che consentirebbe di cogliere, in prospettiva, le ulteriori opportunità di salto dimensionale. Crescita delle imprese e sviluppo del mercato dei capitali si sostengono a vicenda. Le imprese italiane raccolgono direttamente sul mercato, attraverso obbligazioni e azioni quotate, solo un sesto delle proprie fonti di finanziamento, una quota decisamente più ridotta rispetto a quella dei principali paesi industriali. Anche per le imprese del Centro Nord, l'incidenza delle obbligazioni sui debiti finanziari è inferiore non solo a quella dei paesi anglosassoni ma anche alla media dell'area dell'euro; per le imprese meridionali la raccolta di fondi sotto forma di obbligazioni o azioni quotate è marginale.

La flessione dei tassi d'interesse, connessa con la partecipazione all'unione monetaria, ha consentito alle imprese italiane di allungare la scadenza del debito e di contenere l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo, mantenendola su livelli modesti anche in una fase di congiuntura sfavorevole (2,4 per cento nel triennio 2002-04, contro il 3,7 del triennio precedente). Per le imprese del Mezzogiorno la percentuale degli oneri finanziari netti sul margine operativo lordo resta di oltre otto punti superiore a quella delle imprese del Centro Nord, risentendo della minore redditività e del più elevato indebitamento in rapporto al valore aggiunto.

Anche in un periodo di protratta debolezza dell'attività economica, l'offerta di credito è rimasta ampia in tutte le aree del Paese. Nel 2005 i margini non utilizzati sulle linee di credito si sono ulteriormente ampliati; i tassi di interesse a breve termine sui prestiti alle imprese si sono mantenuti sostanzialmente ai livelli dell'anno precedente. I prestiti bancari sono aumentati complessivamente dell'8,8 per cento, soprattutto per effetto della componente a medio e a lungo termine. L'espansione dei prestiti è risultata superiore nel Mezzogiorno, come nel biennio precedente; vi ha contribuito soprattutto la crescita dei finanziamenti al settore produttivo. Nell'ultimo decennio, grazie anche all'intervento degli intermediari del Centro Nord, si è accresciuto il rapporto tra prestiti e raccolta nelle regioni meridionali.

I prestiti alle famiglie sono aumentati a un ritmo elevato in tutte le aree territoriali, sia nella componente dei mutui (17,0 per cento), sia in quella del credito al consumo (19,2 per cento). Nonostante la forte crescita registrata negli ultimi anni, l'incidenza dei prestiti alle famiglie sul PIL resta largamente inferiore alla media dell'area dell'euro. In rapporto alla popolazione l'ammontare dei prestiti alle famiglie meridionali risulta meno della metà rispetto a quello delle altre regioni; la differenza si concentra nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni, mentre il credito al consumo presenta una diffusione più omogenea tra Centro Nord e Mezzogiorno.

I crediti divenuti inesigibili nell'anno sono stati lo 0,9 per cento dei prestiti complessivi. Il tasso di ingresso in sofferenza è diminuito nel Mezzogiorno all'1,3 per cento (1,4 nel 2004), è rimasto invariato al Centro Nord (0,8 per cento).

Nel 2005 le scelte di portafoglio delle famiglie sono tornate a orientarsi verso strumenti caratterizzati da livelli di rischio e rendimento atteso più elevati, come azioni, quote di fondi comuni e obbligazioni non bancarie. Gli investimenti in azioni e obbligazioni societarie sono cresciuti al Centro Nord, mentre si sono ridotti nel Mezzogiorno; i fondi comuni italiani hanno continuato a registrare una raccolta netta negativa, a vantaggio dei fondi istituiti all'estero da intermediari italiani. In Italia la dimensione complessiva del settore degli investitori istituzionali resta tuttora più contenuta rispetto agli altri principali paesi industriali. Alla fine del 2004 l'incidenza degli strumenti offerti da questi intermediari sulle attività finanziarie delle famiglie era pari al 25 per cento in Italia; superava il 40 per cento in Germania, Francia e Stati Uniti, raggiungeva il 57 nel Regno Unito. Anche nelle aree economicamente e finanziariamente più sviluppate del Paese il ruolo degli investitori

istituzionali resta inferiore a quello dei principali paesi avanzati; è particolarmente ridotto nel Mezzogiorno, dove i premi contabilizzati dalle imprese assicurative nel ramo vita rappresentano solo un sesto del totale nazionale e i fondi comuni e le gestioni patrimoniali, in rapporto alla raccolta bancaria diretta e indiretta, rappresentano solo il 60 per cento della quota del Centro Nord.

Il divario rispetto agli altri paesi riflette lo scarso sviluppo dei fondi pensione, oltre che la minore diffusione delle polizze assicurative. Secondo statistiche dell'Ocse, le attività gestite dai fondi pensione rappresentano in Italia solo il 2,6 per cento del PIL; la differenza è particolarmente ampia rispetto ai paesi anglosassoni. Alla fine del 2005 erano iscritti ai fondi pensione di nuova istituzione circa 1,6 milioni di lavoratori; la percentuale di adesione in rapporto al numero di occupati era nel Mezzogiorno circa la metà di quella del Centro Nord.

Nei portafogli finanziari delle famiglie italiane, soprattutto nel Mezzogiorno, resta ancora rilevante l'incidenza di depositi bancari e postali e di titoli di Stato. Nel Mezzogiorno essi assorbono, nel 2004, oltre l'80 per cento degli investimenti finanziari, contro circa il 60 per cento delle regioni del Centro Nord. Nelle regioni meridionali restano ritardi anche nell'utilizzo dei servizi bancari, in particolare nel campo degli strumenti di pagamento.

Nel 2005 la raccolta bancaria da residenti è cresciuta del 4,7 per cento. A fronte di un'accelerazione dei depositi (6,9 per cento), è lievemente diminuita la provvista obbligazionaria da residenti, mentre si è accresciuto il ricorso delle banche italiane all'euromercato. Le obbligazioni costituiscono quasi un terzo della raccolta bancaria nelle regioni settentrionali, meno di un quarto al Centro, meno di un quinto nel Mezzogiorno, dove oltre il 70 per cento della raccolta è rappresentato da depositi a risparmio e conti correnti.

B – LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Secondo i dati dell'Istat, nel 2005 il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si è contratto del 2,3 per cento in termini reali, dopo un aumento del 13,6 nell'anno precedente. La flessione è stata più marcata nelle regioni del Centro (-5,5 per cento), meno pronunciata nel Nord Ovest (-3,6 per cento) e nel Nord Est (-2,0 per cento); nel Mezzogiorno il valore aggiunto è calato dello 0,4 per cento (tav. B1).

Il prodotto delle coltivazioni agricole è diminuito del 2,4 per cento: la produzione di cereali si è contratta del 7,3 per cento, quella vitivinicola del 3,5 e quella dell'olivocultura del 13,0 per cento. È proseguita la flessione della produzione zootecnica (-1,8 per cento), iniziata nel 2002; vi ha influito il calo della domanda di carni avicole, legato ai timori per l'influenza aviaria (cfr. le Note sull'andamento dell'economia del Veneto e dell'Emilia Romagna, le due regioni in cui si concentra circa il 45 per cento degli allevamenti del settore). Il prodotto delle attività di pesca è invece cresciuto del 5,2 per cento.

Tav. B1

PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA NEL 2005

(a prezzi base, valori concatenati; variazioni percentuali rispetto al 2004)

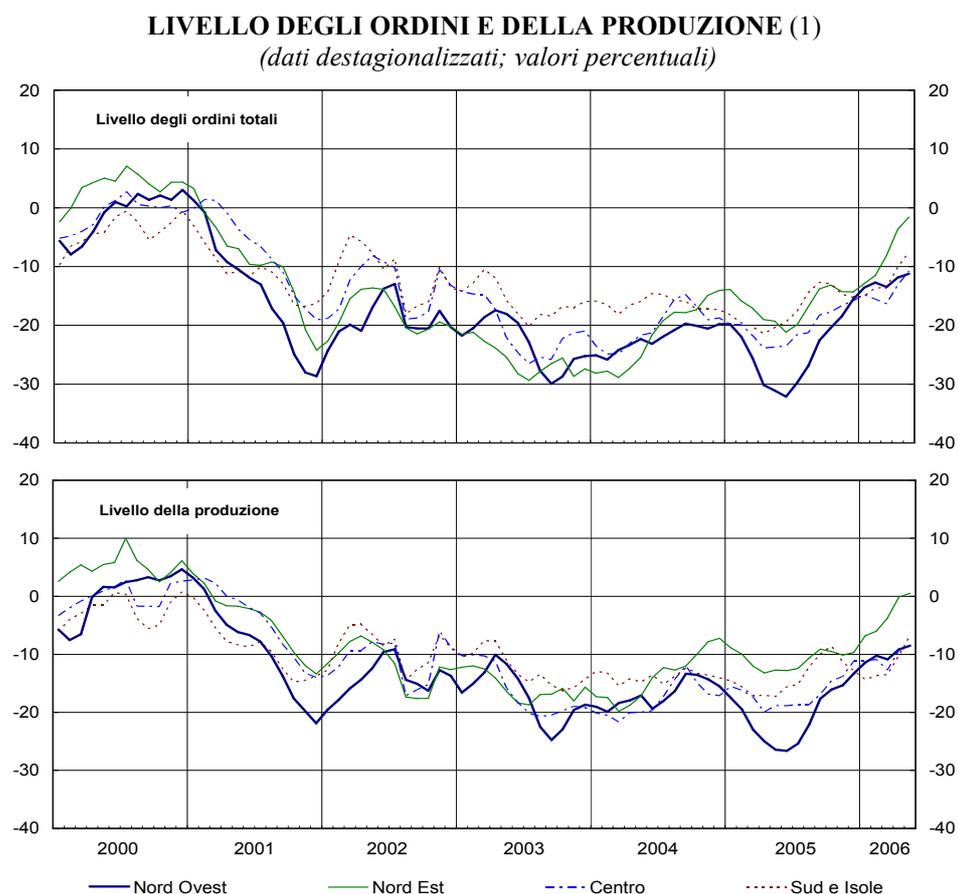
Prodotti	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Valore aggiunto	-3,6	-2,0	-5,5	-0,4	-2,3
Produzione	-2,0	-2,7	-4,4	-0,6	-2,0
Agricoltura	-2,0	-2,7	-4,5	-1,4	-2,4
di cui: <i>Coltivazioni agricole</i>	-1,8	-3,1	-5,8	-0,8	-2,4
<i>Allevamenti</i>	-1,9	-1,9	-1,2	-1,9	-1,8
<i>Servizi connessi</i>	-1,5	-2,1	-1,6	-2,2	-2,0
Silvicoltura	1,7	-8,0	-19,9	30,0	-0,9
Pesca	3,7	1,5	4,9	6,9	5,2

Fonte: Istat. Dati provvisori.

L'industria in senso stretto

Nel 2005 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto si è ridotto in termini reali del 2,3 per cento. Si sono confermate le difficoltà nelle attività tradizionali: il valore aggiunto si è contratto dell'8,9 per cento nel settore tessile e abbigliamento e dell'11,7 in quello del cuoio e dei prodotti in cuoio. Anche le macchine elettriche ed elettroniche (-3,8 per cento) e i prodotti chimici (-1,0 per cento) hanno registrato una flessione. È stato invece positivo l'andamento dei comparti delle macchine e apparecchi meccanici (2,5 per cento) e dei metalli e prodotti in metallo (3,3 per cento).

Fig. B1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE.

(1) Saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori. Cfr. nell'Appendice la sezione *Note metodologiche*.

La diminuzione del valore aggiunto è stata più intensa nelle regioni del Centro, che risentono della più elevata incidenza delle industrie

tradizionali. Nel Nord Est il calo è risultato più contenuto, soprattutto per il contributo positivo fornito dalle macchine e apparecchi meccanici.

Tra il 2001 e il 2004 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto si è ridotto nel Nord Est (-1,0 per cento all'anno) e nel Nord Ovest (-0,4); è lievemente aumentato al Centro (0,6) e nel Mezzogiorno (0,1).

Significative flessioni hanno interessato i comparti del tessile e abbigliamento e del cuoio e prodotti in cuoio, dove il valore aggiunto tra il 2001 e il 2005 si è ridotto a ritmi del 5,5 e del 4,8 per cento all'anno. Tra il 2001 e il 2003, anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali disaggregati, la flessione del valore aggiunto in entrambi i comparti era stata più accentuata nel Nord Est (rispettivamente -4,9 e -7,5 per cento all'anno).

La pressione concorrenziale esercitata dai paesi emergenti ha stimolato strategie aziendali volte al contenimento dei costi e alla diversificazione del prodotto e dei canali commerciali. In base a un'indagine condotta nell'autunno del 2005 dalle Filiali della Banca d'Italia di Ascoli Piceno e Macerata, oltre la metà delle imprese calzaturiere locali ha subito nell'ultimo quinquennio una riduzione delle proprie quote di mercato. L'80 per cento circa delle aziende intervistate ritiene che i propri prodotti siano esposti in misura significativa alla concorrenza dei paesi emergenti. Le imprese hanno in prevalenza reagito spostando la produzione verso una fascia di qualità più elevata e con investimenti nel marchio, nella ricerca e sviluppo e nelle reti commerciali. Sono risultate diffuse anche strategie di riduzione dei costi, attuate principalmente attraverso la delocalizzazione all'estero delle lavorazioni (cfr. Note sull'andamento dell'economia delle Marche).

In Veneto le imprese calzaturiere e del tessile e abbigliamento che hanno delocalizzato alcune fasi di lavorazione all'estero e riorganizzato la propria rete distributiva, rafforzando il proprio marchio commerciale e la rete distributiva, hanno mostrato – a differenza delle restanti imprese del settore – una tenuta dei livelli produttivi (cfr. Note sull'andamento dell'economia del Veneto).

In base agli indicatori qualitativi dell'ISAE, a partire dai mesi estivi del 2005 gli ordinativi, pur rimanendo su livelli ancora inferiori a quelli ritenuti normali dagli operatori, sono progressivamente risaliti. Dopo un temporaneo peggioramento negli ultimi mesi dello scorso anno, nei primi mesi del 2006 il quadro congiunturale dell'industria è migliorato. Nel Nord Est gli indicatori degli ordini e della produzione hanno recuperato i livelli del 2001 (fig. B1), sospinti dal comparto delle macchine e apparecchi meccanici; per le regioni meridionali la ripresa appare più contenuta.

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti, nel 2005 gli investimenti sono diminuiti del 4,3 per cento a prezzi costanti. La riduzione ha interessato tutte le aree del Paese; per localizzazione delle imprese, la flessione è stata di intensità simile nelle varie aree; per localizzazione

degli investimenti la flessione è stata di minore intensità al Centro e nel Mezzogiorno, più accentuata nel Nord Ovest.

Le costruzioni

Nel 2005 il valore aggiunto del settore delle costruzioni è aumentato in termini reali dello 0,7 per cento, in significativo rallentamento rispetto agli anni precedenti. Per il terzo anno consecutivo l'attività è stata sostenuta dal comparto abitativo, che ha mostrato una forte accelerazione; si è invece contratta in misura consistente la produzione di opere pubbliche.

Secondo gli indicatori dell'ANCE, l'andamento sarebbe stato territorialmente differenziato, con una maggiore espansione nel Mezzogiorno, sostenuta dalla costruzione di nuove abitazioni. Mostrano una dinamica in linea con la media nazionale sia le regioni del Nord Ovest, dove è ancora in crescita la spesa per la manutenzione straordinaria delle abitazioni, sia quelle del Centro, dove è risultato positivo il contributo delle opere pubbliche. Si è invece ridotta la produzione nel Nord Est, per la contemporanea contrazione delle opere pubbliche e della costruzione di fabbricati a uso industriale (cfr. le *Note sull'andamento dell'economia del Veneto*).

Nel periodo 2000-04 la crescita del settore delle costruzioni è risultata superiore nel Nord Est (5,7 per cento all'anno) e nel Nord Ovest (2,9); è stata più modesta nel Mezzogiorno (1,8) e soprattutto al Centro (0,5).

Secondo stime del Cresme, la produzione di nuove abitazioni, pari a un quarto dell'intero settore, è tornata sui livelli del picco di inizio anni novanta. Nel 2005 la crescita dei volumi è stata dell'8 per cento nel Nord Ovest; di un punto inferiore nel Nord Est e al Centro; di tre punti superiore nel Mezzogiorno.

La spesa per la manutenzione straordinaria delle abitazioni si sarebbe accresciuta moderatamente in tutte le aree geografiche. Al lieve calo del numero di lavori effettuati, comunque prossimo ai massimi storici, avrebbe corrisposto un aumento del loro importo, anche per la maggiore incidenza degli immobili di pregio. Dall'introduzione degli incentivi nel 1998 sino a marzo 2006 è stato interessato da ristrutturazioni agevolate il 17 per cento circa del patrimonio abitativo delle regioni del Nord, l'11 di quelle del Centro e il 4,3 soltanto nel Mezzogiorno.

Secondo l'Osservatorio dell'agenzia del territorio, nel 2005 il numero di transazioni nel mercato immobiliare residenziale è ulteriormente salito del 3,6 per cento (3,3 al Centro Nord e 4,6 nel Mezzogiorno). Anche le quotazioni sono cresciute a un ritmo sostenuto.

In base ai dati del Consulente immobiliare, nel 2005 nei capoluoghi di provincia i prezzi delle abitazioni nuove, o interamente ristrutturate, sono aumentati quasi del 10 per cento (7,6 in termini reali). A differenza dei quattro anni precedenti, i prezzi delle abitazioni sono cresciuti maggiormente nel Mezzogiorno (13,8 per cento) rispetto al Centro Nord (8,4).

Secondo la rilevazione condotta dalla Banca d'Italia su 478 imprese edili, prevalentemente di grandi dimensioni, nel 2005 la produzione di opere pubbliche si è ridotta del 2 per cento circa in termini reali, anche a causa della carenza di risorse finanziarie per gli enti appaltanti.

Al Nord la produzione di opere pubbliche si è ridotta nella seconda metà del 2005, dopo la crescita di oltre il 7 per cento in termini reali nel 2003 e di circa l'1 per cento nel 2004. Anche nel Mezzogiorno, che ha risentito in misura modesta dell'espansione delle opere pubbliche nel triennio 2002-04, la produzione si è ridotta nel 2005. Solo nelle regioni del Centro l'attività produttiva ha continuato a crescere.

A livello nazionale la quota di produzione dovuta all'inizio di nuovi lavori è scesa attorno al 21 per cento del totale, rispetto al 27 circa del 2003 e al 23 del 2004. Nel 2005 quasi tre quarti delle imprese intervistate segnalano la presenza di rilevanti ostacoli all'espansione dell'attività in opere pubbliche; la quota è più elevata nel Mezzogiorno e tra le imprese con meno di 100 addetti.

I servizi

Nel 2005 il valore aggiunto del settore dei servizi è cresciuto dello 0,8 per cento in termini reali, come nell'anno precedente. La crescita è stata più elevata nel Nord Est (1,3 per cento), modesta nel Mezzogiorno (0,4 per cento); nel Nord Ovest e al Centro è risultata in linea con la media nazionale (rispettivamente 0,7 e 0,8 per cento).

L'aumento del valore aggiunto è dovuto in misura prevalente al comparto dei trasporti e comunicazioni (3,7 per cento); la dinamica nei servizi alberghieri e dei pubblici esercizi è risultata positiva per il secondo anno consecutivo (2,8 per cento). L'attività del commercio ha continuato a crescere a un ritmo modesto (0,3 per cento); è invece diminuita del 2,4 per cento quella dei servizi alle imprese. I servizi pubblici sociali e della sanità sono cresciuti dello 0,5 per cento, in decelerazione rispetto al 2004 (1,7 per cento).

Il commercio. – Secondo l'Osservatorio nazionale del commercio presso il Ministero delle Attività produttive, nel 2005 le vendite al dettaglio a prezzi correnti hanno ristagnato, riflettendo l'andamento stazionario dei consumi delle famiglie. Nelle regioni del Centro e del Nord Ovest il fatturato è cresciuto in media dell'1 per cento, mentre nel Nord Est e nel Mezzogiorno è rimasto stabile (cfr. tav. aB6).

Alla lieve flessione nel piccolo e medio dettaglio (-0,5 per cento), nel Nord Est superiore alla media nazionale, ha fatto riscontro l'incremento nella grande distribuzione, pari al 3,2 per cento.

Tav. B2

PRINCIPALI INDICATORI SULLE IMPRESE AL DETTAGLIO IN EUROPA
(unità e migliaia di euro; 2003)

Paesi	Densità punti vendita (ogni 10.000 abitanti)		Addetti per punto vendita (3)		Valore aggiunto per addetto (3)		Fatturato per impresa	
	Dettaglio moderno (1)	Dettaglio trad.le (2)	Dettaglio moderno (1)	Dettaglio trad.le (2)	Dettaglio moderno (1)	Dettaglio trad.le (2)	Dettaglio moderno (1)	Dettaglio trad.le (2)
Italia	10,5	20,5	7	2	25	17	1.444	153
Francia	5,4	7,9	19	2	36	31	5.461	282
Germania	4,0	3,8	26	5	27	21	4.305	455
Regno Unito	6,2	6,1	37	6	22	17	4.606	465
Spagna	8,4	29,8	12	2	26	16	1.784	174
Portogallo	18,6	25,4	5	2	17	8	615	107
EU 14 (4)	6,7	11,5	18	3	26	19	3.100	272

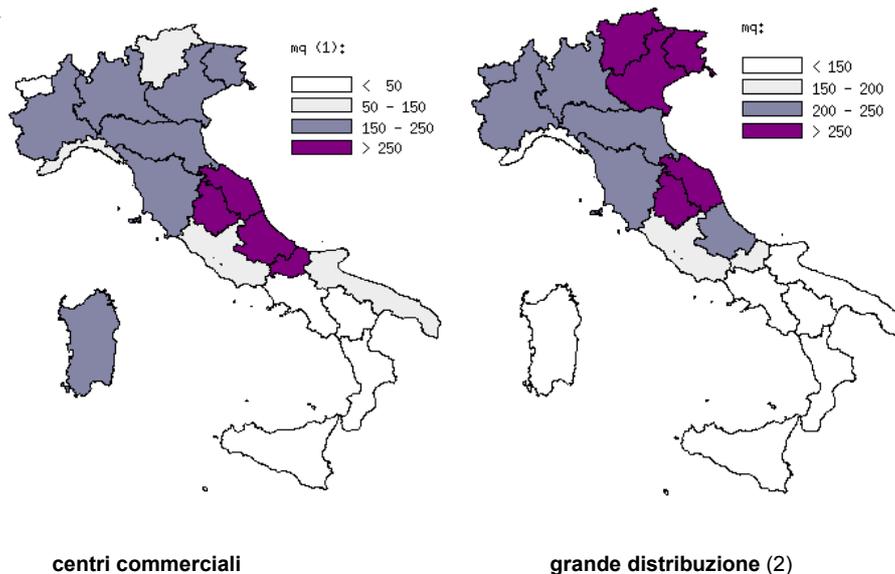
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Dettaglio non specializzato, assimilabile alla distribuzione moderna. - (2) Dettaglio specializzato nella vendita di prodotti alimentari, assimilabile al dettaglio tradizionale. - (3) Si fa qui riferimento al numero di addetti totali e non al numero di lavoratori equivalenti; pertanto l'indicatore risente del maggiore sviluppo di forme contrattuali a orario ridotto, soprattutto nei paesi anglosassoni. - (4) Si considerano 14 dei 15 paesi che costituivano l'Unione Europea prima dell'allargamento del maggio 2004.

Il processo di convergenza del settore distributivo italiano verso la struttura prevalente nei principali paesi europei procede con lentezza. Dopo la significativa contrazione dei punti vendita di minore dimensione e la parallela espansione della grande distribuzione avvenute negli anni novanta, tra il 2000 e il 2003 la dimensione media delle imprese distributive italiane si è ulteriormente ampliata; essa risulta tuttavia ancora pari, in termini di fatturato, a circa la metà della media europea e a meno di un terzo di quella di Germania e Regno Unito (tav. B2). La produttività, espressa dal valore aggiunto per addetto è aumentata lievemente nel comparto moderno, mantenendosi in linea con il dato medio europeo; risulta invece sostanzialmente invariata e inferiore alla media europea nel commercio tradizionale.

Fig. B2

**DENSITÀ DEI CENTRI COMMERCIALI
E DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE**
(metri quadrati ogni mille abitanti)



Fonte: Ministero delle Attività produttive.

(1) Superficie a disposizione degli operatori a titolo di proprietà o altro titolo di godimento non gratuito, per l'esercizio della propria attività di vendita o di servizio. - (2) Ipermercati, Grandi Magazzini e Supermercati. Sono incluse le strutture presenti nei centri commerciali. Dati relativi al 1° gennaio 2005.

La struttura distributiva italiana presenta forti disomogeneità tra le diverse aree. La grande distribuzione è più sviluppata al Centro Nord, mentre nel Mezzogiorno prevalgono le strutture di piccola dimensione (fig. B2). All'inizio del 2005 al Nord la superficie occupata da centri commerciali e ipermercati era pari, in rapporto alla popolazione, al triplo di quella del Sud e al doppio di quella del Centro; per i supermercati il divario territoriale è meno accentuato (tav. aB5). Tali differenze hanno continuato a sussistere, talvolta accentuandosi, anche dopo la legge di riforma del settore del 1998 (cosiddetta legge Bersani), che si era ispirata a principi di liberalizzazione e aveva attribuito ampio potere regolamentare alle autorità locali; successivamente, la riforma del Titolo V della Costituzione ha assegnato alle Regioni competenza esclusiva in materia. Molte Regioni hanno introdotto, in sede di prima applicazione o successivamente, disposizioni volte a limitare lo sviluppo delle medie e soprattutto delle grandi strutture di vendita.

La presenza di restrizioni allo sviluppo della grande distribuzione contribuisce in misura rilevante a spiegare le differenze osservabili tra regioni nel livello dei margini e della produttività nel settore distributivo; si riflette sul prezzo pagato dal consumatore. Un'analisi del Servizio Studi, basata sul Sistema dei conti delle imprese dell'Istat per il periodo 1998-2002, evidenzia che i margini commerciali sono in generale più bassi nelle regioni dove esistono minori vincoli allo sviluppo della grande distribuzione. Le restrizioni all'entrata influenzano negativamente sia il tasso di crescita sia il livello della produttività del settore.

Un'analisi condotta dalla Sede di Torino della Banca d'Italia, basata su dati Istat e Nielsen relativi al 2005, mostra che il prezzo di uno stesso paniere di beni è più

basso nelle regioni in cui la distribuzione moderna è più sviluppata e dove la concorrenza a livello locale è maggiore. Con riferimento alla città di Torino, l'analisi mostra inoltre che il differenziale rispetto alla distribuzione tradizionale per i prodotti confezionati raggiunge l'8 per cento negli ipermercati e supermercati; è ancora più elevato nei discount (cfr. Note sull'andamento dell'economia del Piemonte).

Il turismo. – Secondo i dati provvisori dell'Istat, nel 2005 gli arrivi di turisti presso le strutture ricettive nazionali sono aumentati dell'1,6 per cento (0,3 nel 2004) e le giornate complessive di presenza dell'1,8 (-2,2 nel 2004). La crescita delle presenze turistiche è dovuta alla componente straniera, le cui giornate di presenza sono aumentate del 4,6 per cento, mentre quelle dei turisti italiani sono rimaste sostanzialmente stabili (-0,1 per cento).

Secondo stime basate sui dati degli Uffici statistici regionali e delle Aziende di promozione turistica, la crescita delle presenze sarebbe stata più sostenuta al Centro, grazie all'interesse per le principali città d'arte, soprattutto da parte degli stranieri (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Toscana e del Lazio). Nel Mezzogiorno si sarebbe verificata una lieve flessione, dovuta fondamentalmente alla Campania, dove il calo delle presenze risulta generalizzato alle varie tipologie di offerta (cfr. Note sulla Campania).

Secondo i dati della rilevazione campionaria svolta dall'Ufficio italiano dei cambi (UIC), la spesa complessiva sostenuta dai visitatori stranieri è lievemente calata rispetto al 2004 (-0,7 per cento); nelle regioni centrali si è avuto un consistente aumento (12,3 per cento).

Sulla base dei dati della *World Tourism Organization*, nel decennio 1995-2004 la quota detenuta dall'Italia sul mercato turistico mondiale si è notevolmente ridotta. Per quanto attiene agli arrivi dall'estero, essa è passata dal 5,8 al 4,9 per cento; con riferimento alla spesa dei turisti, dal 7,0 al 5,7 per cento.

Nello stesso arco decennale, secondo le statistiche dell'Istat, gli arrivi di stranieri presso le strutture ricettive italiane sono aumentati di poco più del trenta per cento. Le regioni tirreniche e quelle dell'alto Adriatico hanno registrato incrementi più contenuti della media. Nel Mezzogiorno, di contro, gli arrivi di stranieri sono aumentati in misura consistente (56 per cento circa).

Nel triennio 2002-04 gli arrivi e le presenze di turisti stranieri nelle regioni costiere italiane, che assorbono oltre i tre quarti dei pernottamenti complessivi, si sono ridotte rispettivamente dello 0,2 e del 2,4 per cento l'anno. Le regioni costiere dell'Italia centro-settentrionale, in particolare Toscana, Veneto ed Emilia Romagna, hanno complessivamente fornito contributi negativi alla crescita dei movimenti di turisti stranieri. Tra le regioni costiere dell'Italia meridionale e insulare, i contributi di Campania e Sicilia sono stati negativi, a fronte dei valori positivi di Sardegna, Puglia e Calabria (cfr. Note sull'andamento dell'economia dell'Emilia Romagna).

I trasporti. – Nel 2005 il valore aggiunto prodotto dal settore dei trasporti e delle comunicazioni è aumentato, in termini reali, del 3,7 per cento (5,8 per cento per le comunicazioni, 3,5 per i trasporti terrestri e 1,5 per quelli marittimi e aerei).

In base ai dati elaborati dalle Autorità portuali, il traffico mercantile presso i principali scali italiani è aumentato del 2,7 per cento; la componente containerizzata dei traffici è cresciuta del 2,4 per cento.

Tav. B3

TRAFFICO DI CONTENITORI MERCI NEI PRINCIPALI PORTI EUROPEI (1)

(milioni di teu)

Aree geografiche	2001	2002	2003	2004	2005
Principali porti italiani (2)	6,9	7,4	7,6	7,6	7,6
di cui: <i>in Calabria</i>	2,5	3,0	3,0	3,3	3,2
<i>in Liguria</i>	2,6	2,6	2,7	2,8	2,9
Spagna e Francia mediterranea (3)	5,8	6,3	7,0	7,9	8,6
Northern range (4)	20,4	22,4	24,9	28,2	31,1

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Porto di Amburgo.

(1) Un teu, unità di misura per container, equivale a un contenitore della lunghezza di 20 piedi (*Twenty-feet Equivalent Unit*). – (2) Sono esclusi alcuni scali minori con operatività inferiore agli 0,2 teu. – (3) Scali di Algeçiras, Valencia, Barcellona, Marsiglia. – (4) Scali di Rotterdam, Amburgo, Anversa, Brema, Zeebrugge, Le Havre.

L'incremento di quest'ultima componente è stato debole in tutti i principali scali container nazionali, con l'eccezione di Trieste, Napoli e Cagliari; il terminal calabrese di Gioia Tauro ha subito una notevole flessione del traffico, perdendo la leadership tra gli scali di transhipment del Mediterraneo a favore di Algeçiras in Spagna.

Tra il 2001 e il 2005 i porti delle regioni mediterranee di Francia e Spagna hanno incrementato il movimento di container del 47 per cento, quelli del Nord Europa di oltre il 50; per i principali porti italiani l'incremento è stato dell'ordine del 10 per cento (tav. B3). La carenza di spazi operativi, l'inadeguatezza dei collegamenti intermodali con la viabilità stradale e ferroviaria e la congestione delle vie di comunicazione di terra hanno contribuito a determinare la consistente perdita di quote di mercato nei confronti degli scali concorrenti (cfr. Note sull'andamento dell'economia della Liguria, del Friuli Venezia Giulia e della Calabria).

Nel 2005 le merci trasportate a mezzo ferrovia da Trenitalia sono diminuite del 9,3 per cento; la flessione si è concentrata nel traffico internazionale (-17,3 per cento), che si era ridotto già nell'anno precedente; il movimento interno è invece aumentato del 2,8 per cento.

Il movimento internazionale ammonta al 55 per cento del traffico mercantile complessivo gestito da Trenitalia; tale quota è ovviamente più elevata per le regioni settentrionali (oltre il 60 per cento), mentre si mantiene al di sotto del 25 per cento al Centro-Sud. La flessione dei traffici internazionali ha coinvolto tutte le aree del Paese; è stata più marcata in Lombardia, nelle regioni centrali, in Campania, Puglia e Sicilia. Vi ha influito il progressivo ingresso sul mercato nazionale di vettori stranieri per il trasporto di merci a lunga percorrenza, lungo le direttrici che collegano i maggiori scali portuali ai principali corridoi ferroviari europei.

Nel comparto dei trasporti aerei, secondo i dati dell'Istat, il fatturato a prezzi correnti è aumentato del 7,4 per cento, recuperando circa la metà della riduzione intervenuta tra il 2000 e il 2004. Secondo i dati Assaeroporti il numero dei passeggeri e il volume delle merci trasportate sono aumentati rispettivamente del 5,5 e del 5,0 per cento.

La crescita del movimento passeggeri dipende integralmente dal segmento relativo ai voli internazionali, la cui domanda è cresciuta in misura significativa in alcuni dei principali scali (Milano Malpensa, Roma Fiumicino, Venezia, Bologna), ma soprattutto presso strutture di dimensioni inferiori (quali Bergamo, Treviso o Pisa). Anche nell'ambito dei voli interni è proseguita la perdita di quote di mercato degli scali principali a favore degli aeroporti minori.

L'aumento delle quote di mercato degli scali minori è favorito dall'operatività dei vettori low cost. Tra il 2001 e il 2003 il numero di passeggeri trasportati da tali vettori nei collegamenti intra-europei è più che raddoppiato, grazie anche ai minori prezzi rispetto a quelli praticati per voli simili da vettori tradizionali. La crescita delle compagnie low cost è stata favorita dalla maggiore disponibilità dei diritti di atterraggio e decollo e dai costi ridotti negli aeroporti minori.

La redditività e le condizioni finanziarie delle imprese

Secondo i dati dei Conti finanziari, nel 2005 la redditività operativa delle imprese non finanziarie, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e valore aggiunto, si è ridotta di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente, risentendo del periodo di debolezza congiunturale. Il livello contenuto dei tassi di interesse ha contribuito a limitare l'incidenza degli oneri finanziari netti sul valore aggiunto (4,5 per cento). Il grado di copertura degli investimenti con fondi generati all'interno delle imprese si è ridotto al 62 per cento, dal 68 del 2004.

In base alle informazioni tratte dalla Centrale dei bilanci su un campione di imprese sempre presenti tra il 1999 e il 2004, il rapporto tra il MOL e il totale dell'attivo è diminuito nel triennio 2002-04 all'8,3 per cento (8,8 nel triennio precedente). La flessione ha interessato prevalentemente i comparti dell'industria

manifatturiera e dei servizi a più basso contenuto tecnologico; le imprese operanti nei settori ad alta tecnologia hanno registrato un miglioramento. La disaggregazione per classe dimensionale e per localizzazione geografica mostra che il calo ha riguardato soprattutto le imprese da 50 a 249 addetti, sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno (tav. B4). Nel complesso del Paese, l'incidenza degli oneri finanziari netti sul MOL si è ridotta al 2,4 per cento (3,7 nel triennio 1999-2001). Vi hanno contribuito il calo dei tassi di interesse e la diminuzione del costo del debito connessa con l'allungamento delle scadenze. La riduzione ha interessato in misura superiore il Centro Nord; nel Mezzogiorno, le aziende tra 50 e 249 addetti hanno registrato un aumento nella quota di reddito lordo assorbita dagli oneri finanziari netti. Nel periodo 2002-04 tra le due ripartizioni geografiche permaneva un divario di oltre otto punti percentuali a sfavore del Mezzogiorno.

Nonostante il periodo di debolezza congiunturale, nel 2005 la situazione finanziaria delle imprese è rimasta sostanzialmente stabile. Pur in presenza di un aumento dei debiti finanziari, il leverage, calcolato con il patrimonio netto valutato ai prezzi di mercato, si è collocato su un livello analogo a quello dell'anno precedente per effetto della rivalutazione del patrimonio conseguente al favorevole andamento della borsa.

Secondo le informazioni della Centrale dei bilanci, nel periodo 2002-04 il grado di indebitamento, misurato dal leverage, è sceso in media al 49,2 per cento, dal 51,3 nel triennio precedente. Solo le aziende meridionali con almeno 250 addetti hanno registrato una crescita. Nell'insieme del Paese, il rapporto tra debiti finanziari e valore aggiunto è aumentato. Nel Mezzogiorno, alla crescita dell'indebitamento per le aziende con almeno 50 addetti si è contrapposta una flessione per le imprese più piccole. Nel triennio 2002-04 l'indebitamento finanziario al Sud e nelle Isole permaneva, in rapporto al valore aggiunto, su livelli più elevati rispetto al resto del Paese, in particolare per le piccole imprese. In Italia la quota della componente bancaria sul totale dell'indebitamento finanziario si è ridotta in media di due punti percentuali rispetto al triennio precedente (al 64 per cento). La flessione si è concentrata nelle aziende con almeno 250 addetti. In entrambe le ripartizioni geografiche, per le imprese di minore dimensione i debiti bancari rappresentavano ancora l'80 per cento circa dell'indebitamento finanziario complessivo.

**REDDITIVITÀ E CONDIZIONI FINANZIARIE DELLE IMPRESE
PER DIMENSIONE E AREA GEOGRAFICA (1)**

(medie ponderate; valori percentuali)

Classi dimensionali	Centro Nord		Sud e Isole		Italia	
	1999-2001	2002-04	1999-2001	2002-04	1999-2001	2002-04
	<i>Margine operativo lordo / totale attivo</i>					
1-49 addetti	8,9	7,8	6,9	6,7	8,6	7,7
50-249 addetti	9,1	7,8	8,0	6,7	9,0	7,7
250 addetti e oltre	9,1	9,1	7,3	7,1	9,0	8,9
	<i>Oneri finanziari netti / margine operativo lordo</i>					
1-49 addetti	16,4	14,9	27,9	23,9	17,5	15,8
50-249 addetti	9,2	8,9	13,2	16,8	9,5	9,6
250 addetti e oltre	-6,3	-6,0	4,8	2,6	-5,6	-5,5
	<i>Leverage</i>					
1-49 addetti	59,9	57,0	62,0	56,1	60,2	56,9
50-249 addetti	57,5	52,8	52,1	51,5	57,0	52,6
250 addetti e oltre	44,7	44,4	44,5	47,1	44,6	44,6
	<i>Debiti finanziari / valore aggiunto</i>					
1-49 addetti	172,4	183,6	286,0	254,5	182,8	190,2
50-249 addetti	140,3	144,7	136,6	149,7	139,9	144,9
250 addetti e oltre	112,8	120,0	138,8	153,6	114,5	122,2
	<i>Debiti bancari / debiti finanziari</i>					
1-49 addetti	77,4	78,8	84,1	82,1	78,4	79,1
50-249 addetti	70,7	72,0	77,1	78,4	71,2	72,5
250 addetti e oltre	55,2	50,5	71,1	64,5	56,5	51,7

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei bilanci. I dati sono relativi a un campione di imprese non finanziarie sempre presenti nell'archivio tra il 1999 e il 2004. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di bilancio. I dati per l'Italia comprendono anche le informazioni per le quali non è disponibile l'indicazione relativa all'area geografica.

Valutando l'andamento congiunto di quattro indicatori - il leverage, l'indice di copertura degli oneri finanziari con l'autofinanziamento, il rapporto tra attività e passività correnti e il rapporto tra debiti finanziari e fatturato - il numero di imprese italiane in condizioni finanziarie meno favorevoli (quelle che presentano, in ciascun anno, un profilo anomalo in almeno due degli indicatori; per la metodologia, cfr. il riquadro: Le condizioni finanziarie delle imprese italiane nel periodo 1990-2003, in Bollettino Economico, n. 44, 2005) è aumentato nel periodo 2002-04 rispetto al triennio precedente (dal 10 al 13 per cento del campione). Tuttavia, il peso in termini di fatturato delle aziende in condizioni finanziarie meno favorevoli è rimasto relativamente stabile (10,5 per cento contro il 10,2), riflettendo la più favorevole evoluzione finanziaria delle imprese di maggiore dimensione. La disaggregazione per

localizzazione geografica mostra che il numero delle aziende in condizioni finanziarie meno favorevoli è aumentato tra i due trienni in entrambe le ripartizioni territoriali, in misura più pronunciata nel Mezzogiorno. Il peso di queste imprese in termini di fatturato è rimasto sostanzialmente stabile al Centro Nord, mentre è lievemente aumentato nel Mezzogiorno.

Per un esame della redditività e delle condizioni finanziarie delle imprese nei diversi contesti regionali, si rinvia alle Note sul Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna. Le Note del Piemonte, in particolare, confrontano i riflessi sui bilanci delle imprese manifatturiere della fase di recessione che l'industria regionale ha attraversato tra il 2001 e il 2004, rispetto a quella, di intensità e durata paragonabili, degli inizi degli anni novanta. A differenza del precedente episodio, in cui l'autofinanziamento delle imprese era stato influenzato negativamente anche dagli elevati tassi di interesse, nella fase più recente esso ha risentito soprattutto dello sfavorevole andamento dei margini industriali. L'indice di copertura degli oneri finanziari si è mantenuto, in media, su livelli molto più elevati in confronto all'inizio degli anni novanta; si è ridotto significativamente, tuttavia, per le imprese più indebitate.

C – CRESCITA E STRUTTURA PRODUTTIVA

Dall'inizio del decennio in corso il ritmo di crescita del prodotto si è in media ridotto a poco più di mezzo punto percentuale all'anno (0,1 in termini pro capite), un valore pari a poco più di un terzo di quello del resto dell'area dell'euro. La crescita della produttività del lavoro, di oltre un punto percentuale all'anno nella seconda metà degli anni novanta, si è arrestata nell'ultimo quinquennio, mentre è cresciuta dell'1,1 per cento in Francia e dell'1,2 in Germania. La produttività totale dei fattori, che misura il tasso di progresso tecnologico e organizzativo di un'economia, tra il 1996 e il 2005 è rimasta sostanzialmente invariata.

I divari territoriali

Come nella seconda metà degli anni novanta, anche nella prima parte del decennio in corso il tasso di crescita del prodotto è stato leggermente superiore nelle regioni meridionali rispetto al Centro Nord (di circa due decimi di punto percentuale in media all'anno). La crescita è stata particolarmente debole nel Nord Ovest e nel Nord Est, le aree più avanzate del Paese.

In termini pro capite, il PIL del Mezzogiorno è aumentato dell'1,5 per cento in media all'anno nel decennio 1996-2005. Al Centro Nord l'aumento è stato pari allo 0,7 per cento, risentendo del significativo incremento della popolazione dovuto ai flussi migratori provenienti sia dalle regioni meridionali sia dall'estero. Il divario tra le aree nel prodotto per abitante si è leggermente ridotto: nel 1995 il PIL pro capite delle regioni meridionali rappresentava il 55,7 per cento di quello del Centro Nord, nel 2005 il 60,0 per cento.

Dal 1995 il movimento migratorio dal Mezzogiorno verso il resto del Paese è tornato a crescere sensibilmente. In base ai dati sulle iscrizioni e sulle cancellazioni anagrafiche, fra il 1995 e il 2002 il numero di trasferimenti dalle regioni meridionali verso il Centro Nord è complessivamente stato superiore al milione di unità. In connessione con la cosiddetta legge Bossi-Fini (legge 30 luglio 2002, n. 189) sono stati regolarizzati circa 650 mila lavoratori stranieri presenti nel Paese, l'81,5 per cento dei quali al Centro Nord (cfr. Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane nel 2004).

Nel periodo 2001-05, per il complesso dell'economia, la produttività del lavoro è cresciuta a un ritmo modesto nel Mezzogiorno (0,4 per cento all'anno) ed è rimasta sostanzialmente invariata al Centro Nord. Nell'industria la produttività si è ridotta in tutte le aree territoriali; la flessione è stata di eguale intensità nel Mezzogiorno e al Centro Nord; in questa ultima ripartizione il calo è stato più accentuato nel Nord Ovest (-0,9 per cento all'anno). Nei servizi la produttività del lavoro è cresciuta nel Mezzogiorno (0,4 per cento all'anno), mentre è rimasta complessivamente invariata al Centro Nord, risultato di un lieve aumento al Nord compensato da una leggera flessione al Centro.

Nonostante il lieve recupero del Mezzogiorno nei confronti del Centro Nord, nel 2005 la produttività del lavoro delle regioni meridionali risultava pari all'85,3 per cento di quella del resto del Paese; nell'industria all'83,0 per cento, nei servizi all'88,7.

Nel 2003, l'anno più recente per il quale si dispone di informazioni settoriali disaggregate territorialmente, il divario di produttività del Mezzogiorno era più pronunciato nei comparti industriali del tessile e abbigliamento e dei prodotti in cuoio e pelle (rispettivamente 63,8 e 71,9 per cento della produttività del Centro Nord). Per i servizi privati non finanziari i divari erano maggiori nel settore del commercio e in quello dei trasporti (rispettivamente 79,6 e 80,6). Le differenze nella composizione settoriale dell'economia spiegano solo un quinto del divario nel prodotto per addetto tra le due aree.

Secondo i conti economici regionali, che includono una valutazione dell'economia irregolare, nel 2004 nei servizi privati non finanziari il costo del lavoro per unità di prodotto era inferiore nel Mezzogiorno del 4,2 per cento rispetto a quello del Centro Nord; nell'industria in senso stretto il divario raggiungeva l'11 per cento. In base ai bilanci delle società di capitale censite dalla Cerved, che non includono le stime dell'economia irregolare, nel 2004 il costo del lavoro per unità di prodotto per le imprese dell'industria in senso stretto del Mezzogiorno superava invece del 3,5 per cento quello delle imprese centro settentrionali; il divario risultava molto più marcato nel settore delle costruzioni e in quello dei servizi privati non finanziari e per le società di dimensioni più contenute.

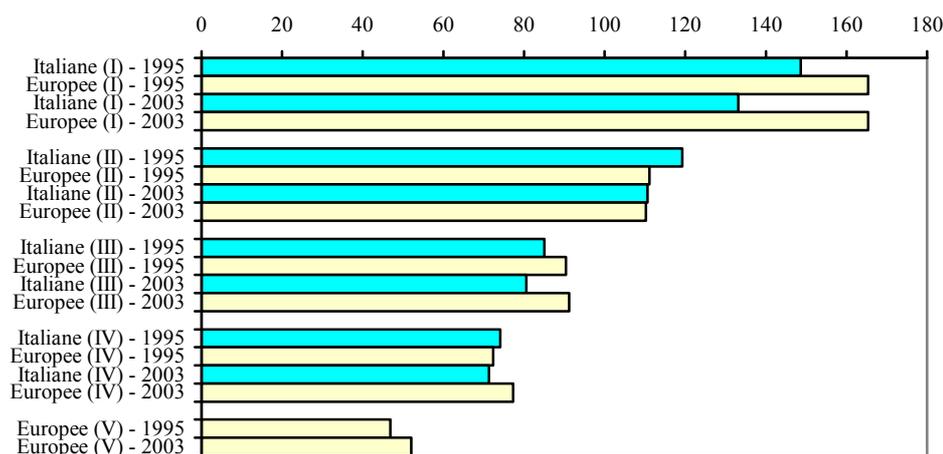
Le regioni italiane nel contesto europeo

Tra il 1995 e il 2003 le regioni europee in ritardo di sviluppo hanno registrato una crescita del prodotto pro capite (espresso a parità di potere d'acquisto) superiore alla media della UE a 25 paesi; le regioni italiane, di contro, sono cresciute meno della media europea.

Suddividendo le regioni in cinque gruppi, ordinati per livello decrescente di prodotto pro capite nel 1995, si osserva che in tutti i gruppi le regioni italiane hanno peggiorato la loro posizione rispetto a quelle europee.

Fig. C1

PRODOTTO PRO CAPITE NELLE REGIONI EUROPEE (1)
(Indici: media UE a 25 paesi=100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, classificazione NUTS2 – (1) Prodotto pro capite ai prezzi di mercato, corretto per le parità di potere d'acquisto, in rapporto alla media europea. Le regioni del gruppo (I) presentano un prodotto pro capite, a parità di potere d'acquisto, superiore al 135 per cento della media europea nel 1995. Questo gruppo comprende: Emilia Romagna, Friuli V.G., Lombardia, Piemonte, Trento e Bolzano, Valle d'Aosta e Veneto. Le regioni del gruppo (II) presentano un prodotto pro capite tra il 100 e il 135 per cento della media europea. Il gruppo comprende Abruzzo, Marche, Lazio, Liguria, Toscana e Umbria. Le regioni del gruppo (III) hanno un prodotto pro capite compreso tra l'80 e il 100 per cento della media europea. Il gruppo comprende Basilicata, Molise e Sardegna. Le regioni del gruppo (IV) hanno un prodotto pro capite tra il 65 e l'80 per cento della media europea. Il gruppo comprende Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Le regioni del gruppo (V) hanno un prodotto pro capite inferiore al 65 per cento della media europea. In questo gruppo non vi sono regioni italiane.

Le regioni europee diverse da quelle italiane appartenenti ai gruppi I e II si caratterizzavano nel 2003 per un prodotto pro capite che in rapporto alla media europea era marginalmente inferiore a quello del 1995; per quelle italiane l'indicatore si era ridotto di oltre nove punti percentuali. Le regioni europee dei gruppi III e IV hanno migliorato la loro posizione rispetto alla media europea; per quelle italiane l'indicatore si è ridotto di oltre tre punti percentuali. La posizione relativa è migliorata anche per le regioni europee del gruppo V, dove non sono presenti regioni italiane (fig. C1).

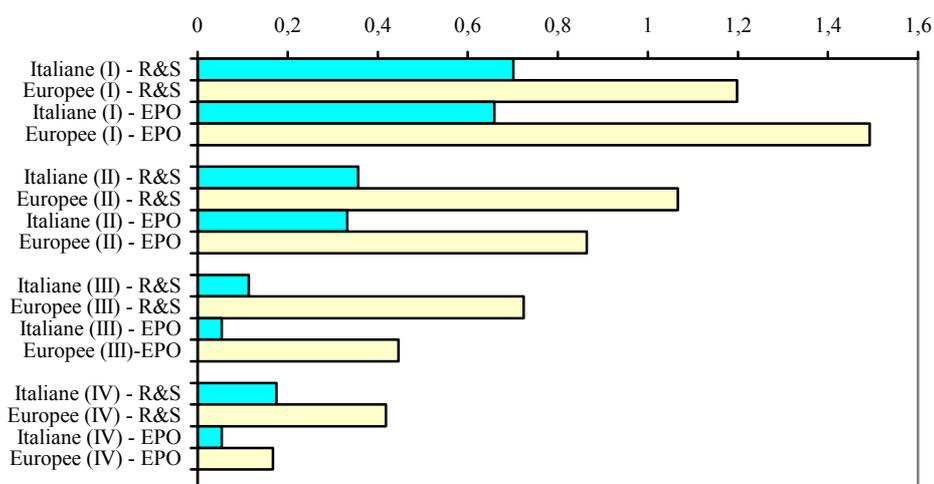
Nel confronto con quelle europee con un livello di sviluppo comparabile, le regioni italiane si caratterizzano per una scarsa attività innovativa, una più bassa scolarizzazione e minori dotazioni di infrastrutture.

Le regioni italiane appartenenti ai gruppi I e II presentano indicatori di spesa privata in ricerca e sviluppo (R&S) e di attività innovativa (misurata in base al numero di brevetti presentati all'European Patent Office - EPO) superiori a quelli delle restanti regioni italiane. Entrambi gli indicatori assumono, in tutti i gruppi, valori significativamente più bassi di quelli delle regioni europee (per una

analisi del relativo ritardo delle regioni italiane più avanzate rispetto alle analoghe regioni europee, si vedano anche le Note sulla Lombardia).

Fig. C2

SPESA IN R&S E NUMERO DI BREVETTI PRESENTATI ALL'EPO NELLE REGIONI EUROPEE (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, classificazione NUTS2 – (1) Per la classificazione in 5 gruppi delle regioni dell'UE a 25 paesi si vedano le note alla Fig. C1. La spesa in ricerca e sviluppo (R&S) è relativa all'anno 2000, si riferisce alla sola componente privata ed è espressa in percentuale del PIL. L'EPO è il numero di brevetti presentati nel 2003 all'European Patent Office, per 10.000 abitanti.

In Italia nel 2003 la spesa totale in ricerca e sviluppo (R&S) è stata circa l'1,1 per cento del PIL, un valore in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente e nettamente inferiore a quelli della Francia (2,2 per cento), della Germania (2,5) e della media europea (1,8); il divario è particolarmente ampio nella componente privata. Il ritardo dell'Italia nella capacità innovativa, misurato dal numero di brevetti presentati all'EPO, persiste anche a parità di composizione settoriale.

L'incidenza del numero di laureati sulla popolazione in età compresa tra 25 e 64 anni è in tutte le aree del Paese significativamente inferiore a quella delle regioni europee utilizzate come termine di paragone; nelle regioni italiane di tutti i gruppi la presenza di capitale umano con scolarizzazione elevata risulta inferiore a quella del gruppo di regioni europee in ritardo di sviluppo (gruppo V).

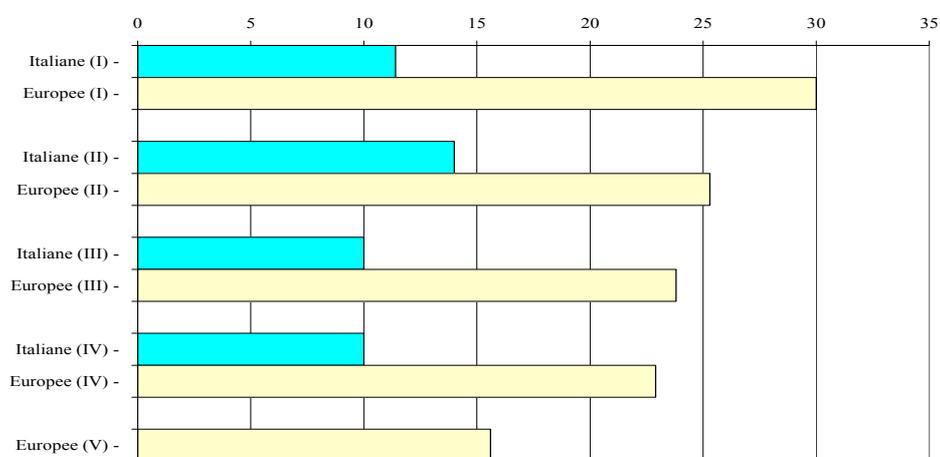
Nell'ultimo decennio si è annullato il differenziale nella partecipazione all'istruzione secondaria superiore a svantaggio dei residenti delle regioni meridionali. Secondo le informazioni dell'Istat, a metà degli anni novanta la quota degli iscritti alla scuola secondaria superiore sulla popolazione residente di età compresa tra i 14 e i 18 anni era pari al 73,6 e all'82,0 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e al Centro Nord. Per l'anno scolastico 2004-05 le due percentuali sono rispettivamente pari al

92,6 e al 91,7 per cento. I tassi di abbandono scolastico dei giovani meridionali permangono tuttavia più elevati. Nell'anno scolastico 2003-04 hanno abbandonato gli studi il 13,4 per cento degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori (10,3 per cento al Centro Nord) e il 4,4 per cento degli iscritti al secondo anno (2,3 per cento al Centro Nord).

Fig. C3

INCIDENZA DELL'ISTRUZIONE TERZIARIA NELLE REGIONI EUROPEE NEL 2004 (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, classificazione NUTS2 - (1) Per la classificazione in 5 gruppi delle regioni dell'UE a 25 paesi si vedano le note alla Fig. C1. L'incidenza dell'istruzione terziaria è la quota dei laureati sulla popolazione in età compresa fra 25 e 64 anni.

Per l'istruzione universitaria resta un divario sfavorevole al Mezzogiorno. Nel 2005 la percentuale di popolazione di età tra 25 e 64 anni in possesso di laurea breve, laurea e dottorato era pari al 13,0 per cento al Centro Nord e al 10,7 per cento nel Mezzogiorno. Nel 2004 nel Mezzogiorno vi erano 6 laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni, a fronte degli 11,7 al Centro Nord.

Il tasso di attrattività delle università meridionali continua a essere inferiore a quello delle università del Centro Nord. Con riferimento all'anno accademico 2003-04, la differenza tra gli immatricolati iscritti nelle sedi della regione e gli immatricolati al sistema universitario residenti nella regione stessa è pari all'11,3 per cento degli immatricolati negli atenei del Centro Nord (-19,5 per cento nel Mezzogiorno). Gli atenei dell'Emilia Romagna e della Toscana presentano una più elevata capacità di attrazione di studenti residenti in altre regioni. Secondo le indicazioni della Conferenza dei rettori delle università italiane, nell'arco temporale 1995-99 nella media dei principali atenei del Centro Nord il rapporto tra pubblicazioni scientifiche e docenti era di 4,4, a fronte del 2,7 nel Mezzogiorno. Il rapporto tra citazioni in altri studi e numero dei docenti era pari rispettivamente a 19,7 e 9,8 nelle due aree. Il numero medio di citazioni per pubblicazione, che rappresenta una misura della qualità della produzione scientifica, era di 4,5 al Centro Nord e 3,7 nel Mezzogiorno.

Secondo i dati dell'Eurostat, nel 2002 in Italia vi erano 57,1 chilometri di strade ogni 100 chilometri quadrati di superficie; il rapporto era di 64,9 chilometri in Germania e di 183,2 in Francia. Per i soli tratti autostradali, l'Italia aveva una densità di 2,1 chilometri, più bassa di quella della Germania (3,3), ma superiore a quella della Francia (1,8). Per le ferrovie, l'Italia poteva contare su 5,3 chilometri di linee ogni 100 chilometri quadrati di superficie (10,0 in Germania e 5,7 in Francia); la densità delle tratte a doppio binario era pari al 40 per cento di quella tedesca e al 65 per cento di quella francese.

Le differenze nella dotazione di infrastrutture tra le regioni italiane sono ampie. Secondo l'Istituto Tagliacarne, nel 2004 l'indicatore sintetico di dotazioni economiche, che comprende oltre alle reti di trasporto anche quelle energetiche e per le comunicazioni, nel Mezzogiorno era quasi del 40 per cento inferiore a quello del Centro Nord; per le sole infrastrutture di trasporto era inferiore del 20 per cento per la rete stradale e del 25 per quella ferroviaria; rispetto al 2001, i divari si erano ampliati.

Benché superiori a quelle del Mezzogiorno, le infrastrutture di trasporto terrestre nelle aree economicamente più avanzate del Paese risultano sottodimensionate rispetto all'intensità dei traffici. Secondo l'Istat, le merci dirette o provenienti da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna rappresentano, in quantità, circa il 50 per cento del traffico nazionale; le tre regioni possono invece contare, nel complesso, sul 25 per cento della rete autostradale e su poco più del 20 per cento delle strade statali e regionali e delle linee ferroviarie. In queste regioni, la congestione delle reti di trasporto terrestre è inoltre concentrata in alcune tratte, in particolare attorno alle aree metropolitane. Carenze si riscontrano inoltre nelle connessioni intermodali tra i diversi sistemi di trasporto.

Secondo le informazioni dell'Istat, nel 2004 la percentuale di famiglie del Mezzogiorno che denunciava irregolarità nell'erogazione dell'acqua era pari al 23,8 per cento (9,0 per cento al Centro Nord). Il 77,8 per cento della popolazione del Mezzogiorno risiedeva in comuni serviti da gas metano (96,1 per cento al Centro Nord). Nel 2005 il 36,1 per cento dei cittadini meridionali risiedeva in un comune collegato al sistema di accesso e interscambio anagrafico (53,6 per cento al Centro Nord).

D – GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Le esportazioni

Dopo il parziale recupero dell'anno precedente (3,0 per cento), nel 2005 le esportazioni italiane di beni e servizi sono aumentate solo dello 0,3 per cento in termini reali, a fronte di una crescita del 3,8 per l'area dell'euro e del 7,3 per gli scambi mondiali.

Secondo i dati provvisori dell'Istat, le esportazioni a prezzi correnti sono cresciute del 4,0 per cento (tav. aD1). L'aumento è stato superiore alla media nazionale nel Mezzogiorno (11,3 per cento) e nel Nord Ovest (5,6), inferiore nel Nord Est (2,3); al Centro il valore delle esportazioni è rimasto invariato. All'espansione registrata dal Mezzogiorno hanno contribuito soprattutto le vendite di prodotti petroliferi raffinati; al netto di tale comparto la crescita dell'area si riduce al 3,6 per cento (al 2,8 per la media nazionale). Nel Nord Ovest il valore delle esportazioni ha beneficiato dell'incremento dei prezzi dei prodotti chimici e dei metalli e prodotti in metallo. Nel Nord Est alla crescita delle vendite dei macchinari e dei prodotti in metallo si è contrapposto un calo nel cuoio e calzature e nelle lavorazioni di minerali non metalliferi. Al Centro le esportazioni sono state frenate dal calo delle vendite di prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Nel primo trimestre del 2006 le esportazioni italiane a prezzi correnti sono aumentate dell'11,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2005; l'incremento maggiore è stato registrato dal Mezzogiorno (15,5 per cento), ancora per il contributo dei prodotti petroliferi raffinati; nel Nord Ovest e al Centro le esportazioni sono aumentate più della media nazionale, rispettivamente del 12,8 e 14,0 per cento; nel Nord Est sono cresciute del 7,3 per cento.

La quota di mercato dell'Italia sul commercio mondiale, a prezzi costanti, è scesa al 2,7 per cento, dal 3,5 per cento del 2000; a prezzi correnti il calo è stato di minore entità (dal 3,8 per cento del 2000 al 3,7 del 2005). In tutte le ripartizioni le esportazioni sono cresciute a un ritmo inferiore a quello registrato dagli scambi mondiali; tra il 2000 e il 2005

sono cresciute nel Nord Ovest e nel Nord Est rispettivamente a un tasso medio annuo del 2,5 e 2,8 per cento; al Centro dello 0,7, nel Mezzogiorno del 3,5 per cento.

Tav. D1

ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI NEI MERCATI PIÙ DINAMICI (1)
(variazioni e valori percentuali)

Paesi e aree importatori	Paesi o aree esportatori					
	Mondo	Italia (2)				
		Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Tassi di crescita medi annui 1996-2003						
Mondo	6,6	2,9	4,6	4,3	6,3	4,1
Cina	15,4	5,3	10,3	8,9	13,1	7,2
Messico	10,8	12,2	18,7	20,0	14,3	14,2
Spagna	9,9	8,3	9,2	10,1	15,6	9,1
Stati Uniti	8,1	3,8	8,7	4,5	7,7	5,7
Quote in ciascun paese o area – 2003						
Mondo	100,0	1,7	1,3	0,6	0,4	4,0
Cina	5,6	0,5	0,4	0,1	0,1	1,1
Messico	2,1	0,6	0,5	0,3	..	1,4
Spagna	2,8	4,2	2,7	1,6	1,4	9,9
Stati Uniti	16,5	0,7	0,7	0,4	0,2	2,0
Variazione assoluta delle quote 1996-2003						
Mondo	::	-0,5	-0,2	-0,1	..	-0,7
Cina	2,4	-0,5	-0,2	-0,1	..	-0,7
Messico	0,5	..	0,2	0,1	..	0,3
Spagna	0,5	-0,6	-0,2	..	0,4	-0,5
Stati Uniti	1,5	-0,2	..	-0,1	..	-0,3

Fonte: Statistics Canada, *World Trade Analyzer*; Istat.

(1) I mercati più dinamici qui considerati sono quelli con i tassi di crescita medi più elevati, fra i paesi con una quota delle importazioni mondiali superiore all'1 per cento. – (2) Per il totale nazionale la fonte è Statistics Canada, *World Trade Analyzer*; per le macroaree la fonte è l'Istat.

La variazione complessiva della quota di mercato può essere suddivisa in tre componenti, legate rispettivamente alla specializzazione merceologica e geografica delle esportazioni (effetto struttura), al riorientamento della specializzazione rispetto all'evoluzione dei mercati mondiali (effetto adattamento) e a un effetto residuale, che riflette i mutamenti dei prezzi, della qualità e degli ulteriori fattori di competitività non direttamente osservabili (effetto competitività). Questa scomposizione è stata applicata ai mercati dei 21 principali paesi dell'OCSE, che assorbono circa il 70 per cento delle esportazioni italiane, utilizzando una disaggregazione basata su 27 settori di attività. Tra il 1997 e il 2003 l'effetto competitività, cui è principalmente attribuibile il calo

delle quote di mercato, è stato negativo in tutte le aree, tranne che nel Mezzogiorno; è risultato più accentuato nel Nord Ovest e al Centro. La sfavorevole specializzazione settoriale ha influenzato soprattutto la quota di mercato del Nord Est (cfr. le Note sull'andamento dell'economia del Veneto a proposito della persistenza del modello di specializzazione della regione). La scarsa capacità di adeguarsi all'evoluzione geografica della domanda mondiale ha penalizzato tutte le aree del Paese.

L'Italia ha perso quote di mercato nei paesi che hanno alimentato maggiormente il commercio mondiale negli anni più recenti. La rapida espansione economica della Cina ne ha accresciuto notevolmente l'importanza per gli scambi internazionali. Nel 2003 essa rappresentava il terzo mercato del mondo, dopo gli Stati Uniti e la Germania, con una quota delle importazioni mondiali in valore del 5,6 per cento (dal 3,2 nel 1996). Fra il 1996 e il 2003 la Cina è stata anche il mercato più dinamico fra i principali paesi importatori, con una crescita media annua delle importazioni del 15,4 per cento, seguita da Messico, Spagna e Stati Uniti (10,8, 9,9 e 8,1 per cento; tav. D1). Nello stesso periodo il commercio mondiale è cresciuto in media del 6,6 per cento. Sul mercato cinese le esportazioni italiane hanno avuto una dinamica (7,2 per cento) molto più contenuta della media mondiale; hanno perso quote tutte le macroaree del Paese, in particolare il Nord Ovest. Solo in Messico le esportazioni italiane hanno guadagnato quote di mercato, grazie soprattutto al Nord Est e al Centro; sul mercato spagnolo solo il Mezzogiorno, con una crescita delle esportazioni del 15,6 per cento, ha accresciuto la propria quota di mercato.

La dinamica delle esportazioni nelle province meridionali. – La quota del Mezzogiorno sulle esportazioni italiane, al netto dei prodotti petroliferi raffinati, era cresciuta dall'8,6 per cento del 1995 al 9,5 del 2000; dopo un calo nel 2003, è risalita al 9,4 nel 2005 (tav. D2).

Tav. D2

QUOTA DELLE ESPORTAZIONI SUL TOTALE NAZIONALE PER AREA GEOGRAFICA

(esportazioni a prezzi correnti; valori percentuali)

Aree geografiche	Inclusi prodotti petroliferi raffinati			Esclusi prodotti petroliferi raffinati		
	1995	2000	2005	1995	2000	2005
Nord Ovest	45,7	41,4	41,5	46,0	42,0	42,6
Nord Est	29,8	30,9	31,5	30,1	31,5	32,5
Centro	15,2	16,7	15,3	15,3	16,9	15,4
Mezzogiorno	9,2	11,0	11,5	8,6	9,5	9,4
Totale Italia (1)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat.

(1) Il totale comprende gli importi non ripartiti.

La diffusione settoriale e territoriale della crescita delle esportazioni, che aveva caratterizzato l'economia meridionale negli anni novanta, si è interrotta nella prima parte dell'attuale decennio: dal 2001

l'espansione delle esportazioni si è concentrata in pochi comparti (petrolchimica, metallurgia e mezzi di trasporto) e ha riguardato aree più limitate del territorio.

Su 114 settori della classificazione ATECO dell'Istat, quelli che hanno mostrato un incremento delle esportazioni superiore nelle regioni meridionali rispetto a quelle centro-settentrionali sono scesi da 72 nel periodo 1991-2001 a 54 tra il 2001 e il 2005; le province meridionali che hanno registrato una variazione delle vendite all'estero superiore a quella del Centro Nord sono diminuite da 23 a 14. Tra il 2001 e il 2005 nel Mezzogiorno il numero di "poli esportatori" - identificati con le province che, in uno specifico comparto merceologico, raggiungono un volume di esportazioni significativamente superiore alla media delle province italiane - è calato da 114 a 105 (tav. D3).

Tav. D3

NUMERO DI "POLI ESPORTATORI" PER AREA GEOGRAFICA (1)

(unità)

Area geografica	1991	1995	2001	2005
Nord Ovest	423	447	433	435
Nord Est	314	379	405	430
Centro	146	153	175	174
Sud e Isole	75	105	114	105
di cui: <i>Abruzzo</i>	9	19	22	19
<i>Molise</i>	0	1	0	2
<i>Campania</i>	18	31	29	27
<i>Puglia</i>	16	23	23	24
<i>Basilicata</i>	0	1	4	3
<i>Calabria</i>	2	1	1	1
<i>Sicilia</i>	19	18	23	17
<i>Sardegna</i>	11	11	12	12
Totale Italia	958	1.084	1.127	1.144

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) I poli esportatori sono individuati selezionando, per ognuno dei settori ATECO a 3 cifre, le province che esportano più del doppio della media delle province italiane. Il calcolo della media è effettuato con riferimento alle province esportatrici.

Dal 2001 le esportazioni a prezzi correnti dei principali poli meridionali specializzati in prodotti tradizionali sono nel complesso diminuite: si sono pressoché dimezzate nei poli del cuoio e calzature di Avellino, Lecce e Bari, sono calate in misura consistente nel polo barese del mobilio, mentre sono aumentate nei comparti dell'abbigliamento a Napoli e a Isernia (tav. aD3). La quota del Mezzogiorno sulle esportazioni nazionali di prodotti del made in Italy (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature), che era cresciuta nel periodo 1995-2001 di 0,5 punti, è calata nel periodo

successivo di 0,6 punti, al 7,5 per cento nel 2005. Nell'agroalimentare l'export è rimasto sostanzialmente stabile nel salernitano ed è diminuito in provincia di Bari. Incrementi medi annui superiori al 10 per cento si rilevano invece nei comparti della petrolchimica in Sicilia e Sardegna, della farmaceutica a L'Aquila, dei prodotti metallurgici a Taranto, nella produzione di parti per autoveicoli ad Avellino e nella cantieristica a Napoli. Le esportazioni di prodotti dell'elettronica sono calate a L'Aquila e a Caserta, mentre hanno continuato a crescere nel polo catanese.

Il processo di internazionalizzazione

Nel 2005 gli investimenti diretti esteri in l'Italia, esclusi quelli immobiliari e nel settore bancario, sono cresciuti di circa il 14 per cento (tav. D4). Nel Nord Ovest sono stati nel 2005 pari all'1,3 per cento del PIL, nel Nord Est e al Centro, rispettivamente, a 0,4 e 0,3; quelli nel Mezzogiorno sono stati particolarmente modesti (0,02 per cento del PIL).

Tav. D4

INVESTIMENTI DIRETTI ITALIANI ED ESTERI PER AREA GEOGRAFICA (1)

(saldi e variazioni assolute in milioni di euro)

Aree geografiche	Investimenti esteri in Italia		Investimenti italiani all'estero		Variazioni assolute 2004-05	
	2004	2005	2004	2005	Investimenti esteri	Investimenti italiani
Nord Ovest	5.695	5.585	7.565	8.167	-110	1.603
Nord Est	796	1.079	905	1.159	283	254
Centro	2.371	762	3.025	2.150	-1.609	-874
Sud e Isole	383	172	374	460	-211	86
Italia (2)	13.215	15.050	14.534	14.474	1.835	-60

Fonte: elaborazioni su dati UIC.

(1) Un saldo positivo negli investimenti esteri in Italia indica un afflusso di capitali, negli investimenti italiani all'estero indica un deflusso di capitali. Sono esclusi gli investimenti immobiliari e quelli che affluiscono al settore bancario italiano o da esso traggono origine. - (2) Il totale Italia comprende gli importi non ripartiti.

Dopo la crescita nel 2004, lo scorso anno gli investimenti diretti italiani all'estero sono lievemente calati, dello 0,4 per cento. In rapporto al PIL sono stati pari al 2,1 per cento per il Nord Ovest, allo 0,4 per il Nord Est e allo 0,7 per il Centro; nel Mezzogiorno la percentuale scende allo 0,04.

Analisi basate sull'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali nel 2004 mostrano che l'internazionalizzazione produttiva determina effettivi positivi sul livello degli investimenti e dell'occupazione in Italia. Le imprese che nel periodo 1985-2004 hanno avviato la produzione di beni o servizi all'estero hanno accresciuto gli investimenti e l'occupazione in Italia in misura maggiore rispetto alle imprese con caratteristiche simili che nello stesso periodo non hanno effettuato investimenti all'estero.

E - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

L'occupazione

Nel 2005 il numero degli occupati in Italia, compresi gli irregolari e i non residenti, è lievemente cresciuto rispetto all'anno precedente (49 mila persone; 0,2 per cento). L'input di lavoro misurato in unità standard equivalenti a tempo pieno è invece diminuito di 102 mila unità (-0,4 per cento). Sulla base delle stime provvisorie dell'Istat, la flessione è stata più pronunciata nel Mezzogiorno (-1,2 per cento) e contenuta nel Nord Ovest e al Centro (-0,2 e -0,3 per cento). Soltanto nel Nord Est si è registrata una lieve crescita (0,2 per cento).

Secondo i conti regionali dell'Istat, che non incorporano ancora le recenti revisioni metodologiche apportate ai conti nazionali, nel triennio 2003-05 l'input di lavoro nelle regioni meridionali si è ridotto in media dello 0,5 per cento all'anno; era aumentato dell'1,9 nel triennio precedente. Al Centro Nord le unità di lavoro sono invece cresciute anche nel 2003-05, dello 0,6 per cento (fig. E1). Il Mezzogiorno è l'unica area in cui l'occupazione si colloca su livelli inferiori rispetto al precedente picco ciclico, toccato nel 1992; nel Nord Est tale valore è stato superato dal 1999, al Centro e nel Nord Ovest dal 2000.

Il tasso di occupazione. – Nel 2005 il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa è stato pari al 45,3 per cento per le femmine e al 69,7 per i maschi. Il divario nei tassi di occupazione femminili rispetto alla media della UE a 15 è assai ampio nel Mezzogiorno (quasi trenta punti percentuali; fig. E2). Tassi di occupazione inferiori alla media europea si riscontrano inoltre per i giovani e per le persone con almeno 55 anni di età, anche al Centro Nord.

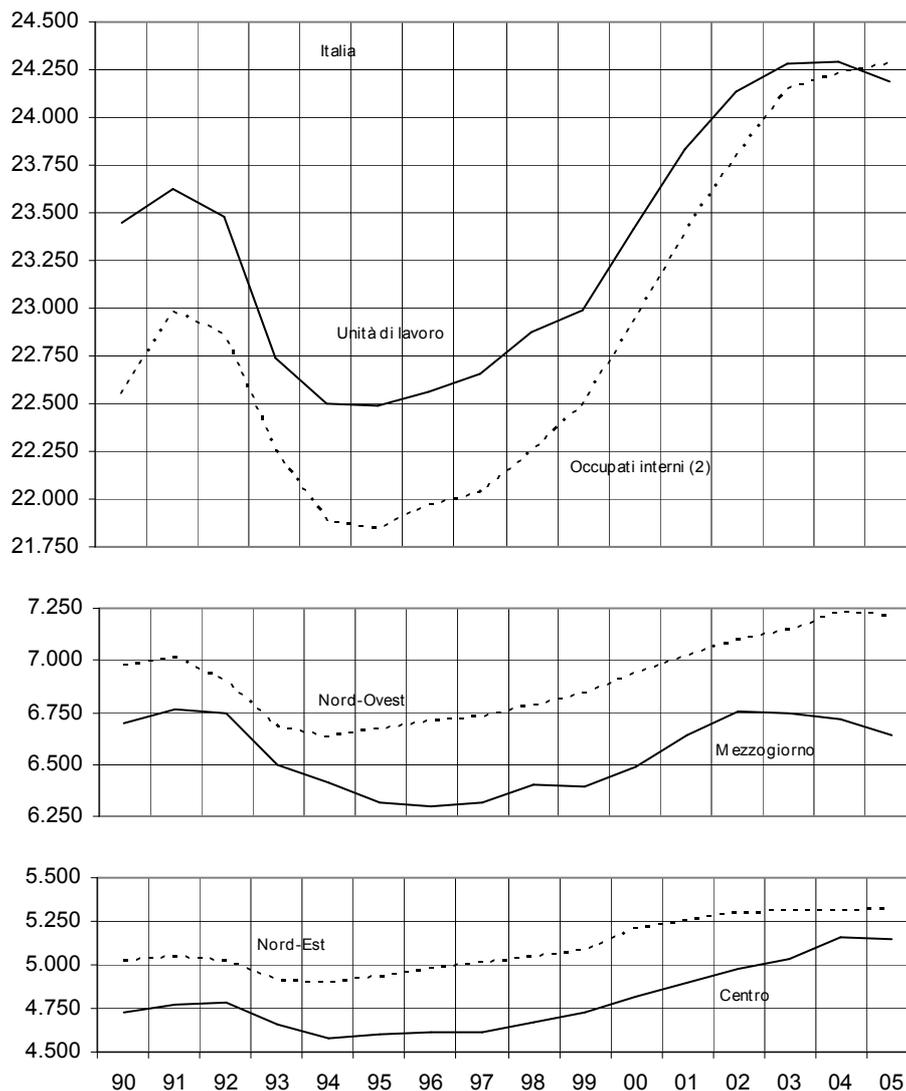
Il tasso di occupazione femminile al Nord (55,1 per cento) è in linea con la media europea, nonostante una più accentuata caduta oltre i 45 anni di età. Nelle regioni del Centro si evidenzia una maggiore difficoltà nel trovare lavoro per le donne sotto i 25 anni. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione femminile è particolarmente ridotto in tutte le classi di età; il divario rispetto alla media europea è più elevato per

le classi centrali, nelle quali il tasso di occupazione supera il 60 per cento solo per le donne laureate.

Fig. E1

UNITÀ DI LAVORO STANDARD PER AREA GEOGRAFICA (1)

(migliaia di unità e di persone)



Fonte: Istat, *Conti regionali e Conti nazionali*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del numero delle unità standard di lavoro per area geografica non è pari al totale nazionale; i valori territoriali relativi al 2004 e al 2005 sono provvisori, e non incorporano ancora le revisioni apportate solo per il totale Italia nei conti nazionali ad aprile 2006. – (2) Occupati residenti e non residenti, regolari e non regolari, in imprese residenti (Fonte: Istat, *Conti Nazionali*).

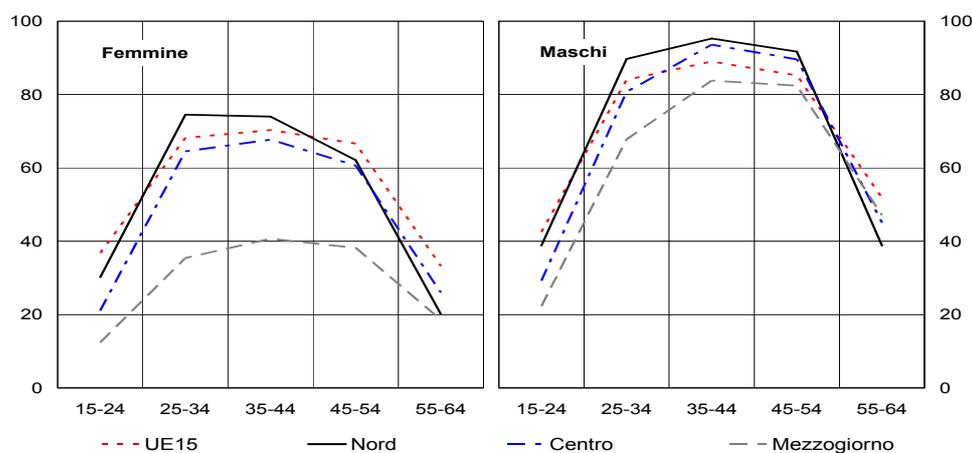
Per la popolazione maschile, i tassi di occupazione sono superiori a quelli medi della UE a 15 paesi al Nord (75,1 per cento); sono analoghi al Centro (71,4 per cento). In entrambe le aree la più elevata occupazione nelle classi d'età centrali si associa a un differenziale negativo per quelle sotto i 25 anni e sopra i 55. Gli incentivi ad

allungare la permanenza al lavoro hanno finora prodotto risultati modesti. Al Nord, in particolare, all'aumentare dell'età il tasso di occupazione cala più rapidamente che nella media UE. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione maschile è di oltre dieci punti al di sotto della media europea; il divario è inferiore nella classe di età 35-54 anni.

Fig. E2

TASSO DI OCCUPAZIONE PER CLASSE DI ETÀ E GENERE (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat. (1) Rapporto tra occupati e popolazione di età corrispondente.

I rapporti di lavoro. – Nel 2005 l'occupazione indipendente si è ridotta in Italia del 4,1 per cento (-4,0 al Centro Nord e -4,3 nel Mezzogiorno), per la contrazione dell'insieme dei coadiuvanti familiari, dei soci di cooperative e dei collaboratori (tav. aE4); queste forme di lavoro in gran parte si sono trasformate in occupazione dipendente, temporanea o a part time.

Lo spostamento dall'occupazione indipendente a quella dipendente è legato alle scadenze previste dalla cosiddetta legge Biagi (legge 14 febbraio 2003, n. 30), ma risente anche degli affinamenti apportati alla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (cfr. Relazione Annuale, capitolo: il Mercato del lavoro).

Il lavoro a tempo determinato si è accresciuto in tutte le aree, in particolare al Centro Nord (7,1 per cento). La sua incidenza sul totale dell'occupazione dipendente resta più elevata nel Mezzogiorno (17,0 per cento) rispetto al Centro Nord (10,4). Nel settore privato, al netto di agricoltura e costruzioni, la percentuale di lavoro a termine scende al 12,9 al Mezzogiorno e al 9,5 al Centro Nord. Nella pubblica Amministrazione, la quota di lavoratori a termine nelle regioni

meridionali (16,4 per cento) è di circa quattro punti percentuali superiore a quella del Centro Nord.

Nel 2005 l'occupazione a tempo parziale è aumentata in Italia del 7,2 per cento, prevalentemente al Centro Nord. Il suo peso sull'occupazione dipendente ha raggiunto il 13,9 per cento al Centro Nord; è rimasto stabile al 10,8 nel Mezzogiorno; è ancora ampiamente al di sotto del 19,4 per cento, media della UE a 15 paesi.

Anche in Italia il lavoro a tempo parziale è concentrato tra le donne; nel 2005 ha interessato il 25,5 per cento dell'occupazione dipendente femminile, dieci punti meno della media europea. Rispetto alla media nazionale l'incidenza è solo lievemente superiore al Centro Nord (circa 27 per cento) e nel settore dei servizi (circa 29).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

L'offerta di lavoro è aumentata dell'1,0 per cento al Centro Nord, mentre nel Mezzogiorno si è ridotta per il terzo anno consecutivo (-1,2 per cento), per effetto della contrazione della componente femminile (-3,0 per cento). Tra il 2002 e il 2005 il divario nel tasso di attività tra il Centro Nord e il Mezzogiorno si è progressivamente ampliato, passando da 10,2 a quasi quattordici punti percentuali. Il divario si riduce all'aumentare del livello d'istruzione; scende a 4 punti percentuali per i laureati tra 25 e 64 anni di età.

In Italia nel 2005 il tasso di disoccupazione è sceso al 7,7 per cento dall'8,0 del 2004; al Centro Nord è rimasto sostanzialmente stabile (4,8 per cento), mentre è sensibilmente diminuito nel Mezzogiorno (-0,7 punti; tav. aE3). In particolare, in quest'area si è fortemente ridotto il numero delle persone in cerca d'occupazione in età compresa fra 15 e 29 anni (-5,6 per cento), contribuendo per il 43 per cento circa al calo della disoccupazione totale registrato a livello nazionale.

Fra il 2000 e il 2005 nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione nella classe di età tra 15 e 24 anni si è ridotto di oltre sei punti percentuali; dal 2002 tale contrazione si è accompagnata a quella del numero di occupati; vi ha influito la maggiore partecipazione all'istruzione scolastica. Nell'anno scolastico 2003-04, erano iscritti alla scuola secondaria superiore e all'università circa 140 mila giovani in più rispetto a cinque anni prima (8,6 per cento).

I Sistemi locali del lavoro e i distretti industriali

In base ai dati del Censimento generale della popolazione del 2001, l'Istat ha aggiornato la configurazione dei Sistemi locali del lavoro (SLL), aggregazioni di comuni contigui identificate in base agli spostamenti per motivi di lavoro.

Per un'analisi dell'evoluzione dei SLL e della loro specializzazione nelle diverse realtà regionali, si vedano le Note su Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo e Basilicata.

Tav. E1

I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO NEL 1991 E NEL 2001

(unità e valori percentuali)

Aree	Sistemi locali del lavoro 1991		Sistemi locali del lavoro 2001		Sistemi locali del lavoro identici nei due Censimenti	
	N.	Popolazione media	N.	Popolazione media	N.	% sul totale SLL 2001
Nord Ovest	140	106.916	114	131.334	10	8,8
Nord Est	143	72.528	119	88.986	35	29,4
Centro	136	80.436	128	85.639	43	33,6
Sud	237	58.584	203	68.334	36	17,7
Isole	128	51.677	122	54.106	35	28,7
Italia	784	72.421	686	83.084	159	23,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 13° e 14° Censimento generale della popolazione. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

Il numero di SLL si è ridotto da 784 nel 1991 a 686 (tav. E1), risentendo dell'accresciuta mobilità dei lavoratori.

La riduzione del numero di Sistemi locali ha riguardato tutte le regioni del Paese, con l'eccezione di Toscana, Umbria e Puglia. Nel Nord Ovest, dove sono intervenute le modifiche più marcate, solo l'8,8 per cento dei SLL è rimasto immutato; al Centro la configurazione è rimasta più stabile.

Tra i due Censimenti si è anche modificata la distribuzione della popolazione e dei posti di lavoro all'interno dei SLL. La popolazione residente si è ridotta nei comuni principali a favore di quelli dell'hinterland. Questi ultimi hanno inoltre registrato una dinamica relativamente più favorevole dell'occupazione. Per effetto dei costi di congestione, la diminuzione del peso relativo delle località centrali è stata molto più intensa nei Sistemi locali dei centri urbani con più di 250 mila abitanti

I Sistemi locali a vocazione turistica, definiti dall'Istat come quelli caratterizzati dalla presenza di una quota elevata di addetti ai servizi al consumatore, sono 259 (37,8 per cento del totale). Oltre la metà dei SLL

nel Nord Est e al Centro ha una specializzazione turistica. L'incidenza di SLL turistici è aumentata nel corso del decennio in tutte le aree del Paese, con l'eccezione del Mezzogiorno.

Il 38 per cento circa dei Sistemi locali risulta specializzato nelle attività manifatturiere (36 per cento nel 1991). Tali SLL sono significativamente aumentati nelle regioni meridionali nel corso del decennio.

Tav. E2

I DISTRETTI INDUSTRIALI NEL 1991 E NEL 2001

(unità e valori percentuali)

Aree	Distretti industriali 1991				Distretti industriali 2001			
	N.	% popolazione	% addetti industria e servizi	% addetti manifatturieri	N.	% popolazione	% addetti industria e servizi	% addetti manifatturieri
Nord Ovest	59	35,8	35,0	44,0	39	34,0	33,1	43,7
Nord Est	65	49,0	50,0	60,6	42	35,8	35,4	46,5
Centro	60	24,3	26,9	43,7	49	23,4	24,8	44,1
Sud e Isole	15	3,0	3,7	7,2	26	5,6	6,1	11,3
Italia	199	24,2	29,0	42,5	156	22,1	25,4	39,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 13° e 14° Censimento generale della popolazione e 7° e 8° Censimento dell'industria e dei servizi. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Tra i Sistemi locali a specializzazione manifatturiera l'Istat ha individuato 156 distretti industriali, caratterizzati da agglomerazioni di piccole e medie imprese appartenenti a uno stesso comparto produttivo (cfr. nell'Appendice la sezione *Note metodologiche*). Complessivamente nei distretti trovavano occupazione nel 2001 il 39,3 per cento degli addetti all'industria manifatturiera e il 25,4 per cento degli occupati totali; in essi risiedeva il 22,1 per cento della popolazione. Nei 199 distretti industriali del 1991 tali valori si attestavano rispettivamente al 42,5, al 29,0 e al 24,2 per cento (tav.E2).

I Sistemi locali a carattere distrettuale sono concentrati in un numero ristretto di regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Marche). Tra i due Censimenti la presenza di distretti industriali si è tuttavia ridotta nelle aree del Paese nelle quali si erano storicamente sviluppati, mentre è aumentata nel Mezzogiorno.

Nelle regioni meridionali i distretti rappresentavano nel 2001 l'8 per cento dei Sistemi locali e occupavano il 6,1 per cento degli addetti dell'area (4,1 e al 3,7 per cento rispettivamente nel 1991). Tra il 1991 e il 2001 la quota degli addetti alla

trasformazione industriale occupati nei distretti meridionali è passata dal 2,7 al 4,7 per cento del totale dei distretti italiani; circa la metà degli addetti distrettuali nel Mezzogiorno era occupata in Puglia.

Le industrie principali dei distretti industriali sono quelle tipiche del *made in Italy* (tessile e abbigliamento, pelli e calzature, beni per la casa, alimentare, oreficeria e strumenti musicali) e della meccanica leggera. Rispetto al 1991 si è ridotto il peso dei distretti specializzati nel settore moda, mentre è aumentato quello dei distretti della meccanica, pari a poco meno di un terzo del totale. Questi ultimi, localizzati prevalentemente in quattro regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna), rappresentano il 31,5 per cento degli addetti nei distretti; tra i due Censimenti hanno registrato un aumento dell'occupazione superiore alla media.

La legge finanziaria per il 2006 ha introdotto disposizioni per attribuire alle imprese distrettuali alcuni benefici di natura fiscale e finanziaria. Il distretto dovrebbe divenire un nuovo soggetto passivo di imposta, con la possibilità di consolidare la tassazione e di concordare preventivamente l'ammontare di imposte e tributi locali. L'attuazione delle nuove norme è demandata a un decreto del Ministro dell'economia.

Le politiche per lo sviluppo territoriale

La spesa complessiva in conto capitale. – Secondo i Conti pubblici territoriali, nel 2003 la spesa in conto capitale ordinaria e aggiuntiva sostenuta dal Settore pubblico allargato è stata pari al 7,9 per cento del PIL nel Mezzogiorno e al 5,3 al Centro Nord. Al Sud e alle Isole sono stati destinati 25,7 miliardi di euro, un terzo delle risorse totali, quattro punti in meno che nel biennio 2000-01 (tav. E3). La composizione della spesa continua a mostrare nel Mezzogiorno una ridotta incidenza degli investimenti e un maggior peso dei trasferimenti alle imprese e alle famiglie. Nel 2003 le spese per investimenti erano pari al 76 per cento della spesa in conto capitale nelle regioni del Centro Nord e al 62 in quelle meridionali. In entrambe le aree la quota degli investimenti era appena superiore a quella media del quinquennio 1996-2000.

Per il 2004 le anticipazioni del Ministero dell'Economia, relative al solo settore pubblico, indicano che le spese in conto capitale destinate al Mezzogiorno sarebbero cresciute in termini nominali del 4 per cento circa, sostenute dalle erogazioni di fondi strutturali europei. Al Centro Nord la crescita sarebbe stata quasi doppia. Prime indicazioni relative al 2005 derivano dai flussi di cassa del settore statale, che considera solo le spese aggiuntive in conto capitale, al netto della componente ordinaria. Questo aggregato si sarebbe lievemente ridotto, a causa della manovra correttiva di finanza pubblica. Secondo il Ministero dell'Economia e finanze, la spesa si sarebbe ridotta anche nel più ampio Settore pubblico allargato, per le difficoltà nel finanziamento di infrastrutture stradali e ferroviarie.

**SPESA IN CONTO CAPITALE ORDINARIA E AGGIUNTIVA DEL
SETTORE PUBBLICO ALLARGATO A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO**
(milioni di euro e valori percentuali)

Aree	2000	2001	2002	2003
Centro Nord	38.420	43.584	49.738	51.478
di cui: <i>spese d'investimento</i>	27.844	33.126	37.651	39.159
<i>trasferimenti di capitali</i>	9.281	9.103	10.606	10.587
<i>spesa corrente per la formazione</i>	1.295	1.355	1.482	1.732
Sud e Isole	22.946	26.073	26.462	25.664
di cui: <i>spese d'investimento</i>	13.801	15.937	15.939	15.794
<i>trasferimenti di capitali</i>	8.442	9.464	10.010	9.369
<i>spesa corrente per la formazione</i>	703	672	513	501
Quota Sud e Isole / Italia	37,4	37,4	34,7	33,3
	Incidenza sul PIL			
Centro Nord	4,4	4,7	5,2	5,3
Sud e Isole	8,1	8,7	8,5	7,9

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze. *Conti pubblici territoriali.*

Il Fondo per le aree meno sviluppate (FAS). – Gli stanziamenti al FAS, assegnati dalla legge finanziaria e ripartiti dal CIPE, dopo il picco di circa 9 miliardi di euro toccato nel 2003, hanno registrato una riduzione sino a quasi 8 miliardi nel 2004 e a 6,7 nel 2005.

I fondi strutturali europei. – Il Quadro comunitario di sostegno 2000-06 prevede, in favore delle regioni meno sviluppate del Mezzogiorno (*Obiettivo 1*), una spesa complessiva di circa 46 miliardi, per metà coperta da contributi comunitari. Il flusso annuale di pagamenti, incluso il co-finanziamento nazionale, nel 2005 è salito a 5,7 miliardi di euro, dai 5,1 del 2004.

Tutti i programmi hanno sinora raggiunto lo stato di avanzamento necessario per evitare la revoca dei fondi europei. A dicembre 2005 il flusso cumulato dei pagamenti era pari al 49,2 per cento delle spese programmate, da realizzare entro la fine del 2008 (tav. E4). Alla fine di marzo 2006 le erogazioni destinate alle aree meno

sviluppate del Centro Nord (Obiettivo 2) avevano cumulativamente raggiunto i 4 miliardi, il 55 per cento della spesa programmata.

Tav. E4

**QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (2000-06) DELLE REGIONI
DELL'OBIETTIVO 1: STATO DI ATTUAZIONE A DICEMBRE 2005**
(milioni di euro e valori percentuali)

Programmi	Spese programmate 2000-06 (1)		Pagamenti cumulati a fine anno			
	Costo totale		2004		2005 (2)	
		di cui: contributo comunitario	Importo	In percentuale del costo totale	Importo	In percentuale del costo totale
Multiregionali	14.124	7.149	7.268	51,5	9.008	63,8
Regionali	31.950	16.809	9.688	30,3	13.666	42,8
di cui: <i>Molise</i>	469	201	177	37,7	250	53,3
<i>Campania</i>	7.748	4.281	2.358	30,4	3.080	39,7
<i>Puglia</i>	5.282	2.947	1.552	29,4	2.180	41,3
<i>Basilicata</i>	1.696	848	547	32,2	722	42,6
<i>Calabria</i>	4.036	2.131	1.407	34,9	2.048	50,7
<i>Sicilia</i>	8.460	4.284	2.148	25,4	3.333	39,4
<i>Sardegna</i>	4.260	2.118	1.498	35,2	2.054	48,2
Totale	46.074	23.958	16.956	36,8	22.674	49,2

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze. I dati sulle spese programmate e attuate sono comprensivi della quota dei privati.
(1) Progetti del ciclo di programmazione 2000-2006, da concludere entro il 2008; (2) Dati provvisori, sino al 31 dicembre 2005.

I fondi comunitari per il 2007-2013. – Nel dicembre 2005 l'Unione Europea, allargata ai 10 paesi nuovi entranti, ha stabilito le *Prospettive finanziarie per il 2007-2013*, prevedendo una spesa complessiva di oltre 860 miliardi di euro, poco più dell'1 per cento del prodotto lordo dell'area. Un terzo circa della spesa sarà ancora destinata alla politica agricola, il 36 per cento circa al sostegno delle aree meno sviluppate (politica di coesione territoriale), l'8,4 per cento riguarderà interventi a sostegno della ricerca e della competitività.

Dal 2007 la politica regionale europea per la coesione si articolerà su tre obiettivi strutturali: i) *la convergenza*, per le regioni con un PIL pro capite inferiore al 75 per cento di quello medio della UE a 25; ii) *la competitività e l'occupazione*, per le altre regioni; iii) *la cooperazione*, per accrescere l'integrazione nelle regioni transfrontaliere.

I fondi per la convergenza riguarderanno gran parte dei paesi nuovi entranti, assieme ad alcune regioni della penisola iberica, della Grecia e dell'Italia (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Le quattro regioni del Mezzogiorno riceveranno complessivamente 18,9 miliardi di euro, valore superiore in termini reali a quello del 2000-06. La Basilicata, che supera il 75 per cento del PIL dell'Unione solo per

l'entrata dei nuovi paesi, riceverà 388 milioni di euro; la Sardegna, che avrebbe superato la soglia anche in assenza dell'allargamento, riceverà 879 milioni, in progressiva riduzione.

Incentivi alle imprese. – In Italia esiste un numero elevato di interventi a favore delle imprese. Secondo le informazioni del Ministero delle attività produttive, nel 2004 vi erano 51 interventi di carattere nazionale, 14 interventi conferiti alle regioni in base al d.lgs. 112/98 e 314 interventi regionali, attuati e gestiti sulla base di leggi regionali.

Nel 2004 sono state concesse complessivamente agevolazioni alle imprese per 8,9 miliardi di euro (0,6 per cento del PIL nazionale). Per circa tre quarti le agevolazioni hanno riguardato gli interventi nazionali. La metà delle agevolazioni concesse è stata destinata agli incentivi agli investimenti.

Secondo i risultati di un'indagine svolta dalla Banca d'Italia nei primi mesi del 2006, circa un quarto delle imprese industriali ha beneficiato nel 2005 di fondi pubblici (come agevolazioni, incentivi e altre forme di sostegno diretto o indiretto; tav. E5). In assenza di tali aiuti, le imprese assegnatarie avrebbero ridotto gli investimenti per un importo pari al 13,5 per cento dei fondi ricevuti; tale quota è più elevata nel Mezzogiorno (28,9 per cento) rispetto al Centro Nord (10,9 per cento).

In assenza di aiuti, il 67,6 per cento delle imprese agevolate avrebbe effettuato lo stesso ammontare di investimenti, negli stessi progetti; il 6,1 per cento avrebbe destinato lo stesso ammontare di investimenti a progetti in parte differenti; il restante 26,3 per cento di imprese, in assenza di aiuti, avrebbe effettuato minori investimenti; tra queste, solo un decimo segnala la difficoltà a ottenere finanziamenti alternativi.

**EFFETTI DELLE AGEVOLAZIONI PUBBLICHE SULLE DECISIONI DI
INVESTIMENTO DELLE IMPRESE INDUSTRIALI (1)**

(valori percentuali)

Voci	Sede amministrativa		Totale
	Centro Nord	Mezzogiorno	
Quota di imprese che hanno beneficiato di aiuti pubblici nel 2005	24,2	20,0	23,3
Quota degli investimenti aggiuntivi sull'ammontare dei fondi ricevuti	10,9	28,9	13,5
<i>Azioni che le imprese beneficiarie avrebbero intrapreso in mancanza di agevolazioni (composizione percentuale)</i>			
Stesso ammontare di investimenti negli stessi progetti	70,9	44,1	67,6
Stesso ammontare di investimenti in progetti differenti	5,9	7,7	6,1
Minori investimenti	20,7	36,4	22,6
Nessun investimento	2,5	11,8	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Industria in senso stretto.

La legge 488/92 rappresenta il principale strumento di intervento di sostegno agli investimenti. Analisi condotte dal Servizio Studi mostrano che l'efficacia di questa legge nello stimolare investimenti aggiuntivi è modesta. Un confronto dell'attività d'investimento delle imprese agevolate e di quelle che pur avendo richiesto il sussidio non sono state finanziate, suggerisce che gli incentivi indurrebbero soprattutto effetti di sostituzione intertemporale nelle decisioni d'investimento. Nel periodo di validità delle agevolazioni la variazione dello stock di capitale delle imprese assegnatarie risulta infatti in media superiore a quella delle imprese escluse; alla scadenza del periodo, tuttavia, le imprese beneficiarie ridurrebbero significativamente il volume degli investimenti, portandoli in media a livelli inferiori a quelli delle imprese che non avevano beneficiato delle agevolazioni. Le analisi non riscontrano la presenza di vincoli finanziari per le imprese assegnatarie delle agevolazioni.

La legge 488/92 è stata riformata col decreto dei Ministeri delle Attività produttive e delle Finanze del 1° febbraio 2006. La nuova normativa prevede un maggior utilizzo dei finanziamenti agevolati a scapito di quelli a fondo perduto, insieme a un maggior coinvolgimento delle banche nell'esame della profittabilità dei progetti di investimento. Il finanziamento prevede tre componenti: un prestito bancario ordinario, un prestito agevolato della Cassa depositi e prestiti e un contributo in conto capitale del Ministero delle Attività produttive, di entità diversa a seconda delle regioni. Condizione necessaria per accedere ai finanziamenti agevolati è la presenza di un prestito bancario a tasso di mercato di importo e durata pari a quelli del

finanziamento agevolato, destinato alla copertura degli investimenti ammissibili e in ogni caso non inferiore al 15 per cento degli stessi. Il contributo in conto capitale non può essere superiore all'ammontare del capitale di credito, composto dal finanziamento bancario e da quello agevolato. Infine, i mezzi di copertura finanziaria dell'investimento esenti da qualunque elemento di aiuto pubblico non dovranno essere inferiori al 25 per cento dell'investimento.

F - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

Nel 2005 i prestiti bancari, al netto delle partite in sofferenza e delle operazioni pronti contro termine, sono aumentati a ritmi più elevati nel Mezzogiorno (14,1 per cento) rispetto al resto del Paese (8,0 per cento). La differente dinamica è riconducibile principalmente all'andamento dei prestiti alle imprese, la cui crescita nel Mezzogiorno è risultata quasi il doppio di quella del Centro Nord (tav. F1). La dinamica dei prestiti alle famiglie consumatrici si è mantenuta elevata, seppure in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente. In entrambe le aree la crescita dei prestiti ha interessato prevalentemente la componente a medio e a lungo termine. I prestiti a breve termine hanno accelerato all'8,7 per cento nel Mezzogiorno, sono tornati a crescere nel Nord Est e al Centro (rispettivamente 3,8 e 2,0 per cento), sono leggermente diminuiti nel Nord Ovest (-0,2 per cento).

Le imprese. – I finanziamenti alle imprese meridionali sono aumentati dell'11,3 per cento (7,8 per cento nel 2004); l'accelerazione ha riguardato tutti i principali settori. Al Centro Nord l'espansione è stata del 5,9 per cento, con valori superiori nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est (rispettivamente 6,3 e 7,4 per cento).

Tra il 2003 e il 2005 l'aumento dei prestiti alle imprese meridionali è stato quasi doppio rispetto al resto del Paese (9,4 contro 5,0 per cento in media d'anno), un andamento che ha riguardato la maggior parte dei settori e delle classi dimensionali d'impresa.

La crescita dei prestiti alle imprese nel Mezzogiorno è in gran parte ascrivibile alle banche appartenenti a gruppi bancari del Centro Nord. Alla sostenuta espansione hanno contribuito le più sfavorevoli condizioni di liquidità delle imprese meridionali, acuite dal rallentamento del ciclo economico. Le banche hanno assecondato la maggiore richiesta di finanziamenti mantenendo condizioni di offerta distese, anche grazie alla positiva evoluzione del rischio di credito: il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese meridionali, che tra il 1993 e il 1996 si era mantenuto su livelli

prossimi o superiori all'8 per cento, è infatti sceso al di sotto del 2 per cento nel 2004 e nel 2005, avvicinandosi al valore medio delle regioni centro settentrionali.

Tav. F1

PRESTITI BANCARI PER AREA E PER SETTORE (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Periodi	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese = (a) + (b)			Totale	
			Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b) (3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Nord Ovest											
2004	2,2	-2,3	4,9	4,1	7,9	15,2	5,1	-1,1	6,8	10,9	5,2
2005	5,3	1,9	6,2	3,9	7,6	14,9	6,3	0,1	15,0	8,6	7,1
Nord Est											
2004	-3,1	0,4	5,6	3,1	5,8	14,8	5,6	-0,7	10,9	9,0	7,1
2005	2,6	19,7	7,5	3,3	7,1	13,7	7,4	3,3	11,3	8,8	9,5
Centro											
2004	-3,3	-2,2	0,7	4,9	7,0	16,7	1,3	-2,3	7,6	1,1	3,5
2005	6,2	15,9	3,1	4,5	6,3	15,4	3,4	2,3	12,6	4,9	7,9
Centro Nord											
2004	-2,2	-2,0	4,0	3,8	6,9	15,5	4,3	-1,2	8,3	7,6	5,3
2005	5,6	6,8	5,8	3,8	7,0	14,7	5,9	1,7	13,0	7,7	8,0
Sud e Isole											
2004	1,9	4,7	7,7	7,7	8,1	16,5	7,8	3,4	10,4	10,2	10,5
2005	13,4	34,6	11,0	7,5	10,8	16,8	11,3	9,5	14,1	12,0	14,1
Italia											
2004	-1,6	-1,8	4,4	4,3	7,2	15,7	4,7	-0,7	8,7	7,9	5,9
2005	6,7	7,5	6,4	4,3	7,9	15,1	6,6	2,5	13,2	8,2	8,8

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. (1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili. – (3) Società di persone e imprese individuali con numero di addetti fino a 5.

Nonostante la forte espansione registrata negli ultimi anni, l'ammontare dei prestiti alle regioni meridionali risulta, in rapporto al PIL, nettamente inferiore rispetto alle altre regioni (di oltre venti punti percentuali nel 2003, tenendo conto dei prestiti in sofferenza e delle cartolarizzazioni). A tale divario contribuisce l'ampia diffusione, nel Mezzogiorno, di attività irregolari, che frenano la crescita del credito. Stime econometriche mostrano che il peso del lavoro sommerso nel settore privato ha un impatto negativo sull'incidenza del credito sul valore aggiunto nelle diverse regioni italiane; non vengono invece individuati significativi effetti di retroazione del volume di credito erogato sul tasso di occupazione irregolare.

I prestiti all'industria manifatturiera meridionale hanno accelerato al 9,5 per cento (3,4 nel 2004), quelli all'edilizia al 14,1 per cento (10,4 nel 2004). I finanziamenti al settore dei servizi sono cresciuti del 12,0 per cento, grazie in particolare ai comparti alberghiero, del commercio e dei trasporti.

Al Centro Nord l'accelerazione del credito alle imprese ha riguardato in particolare il settore delle costruzioni (13,0 per cento, dall'8,3 del 2004). L'andamento dei prestiti all'industria manifatturiera è tornato a essere leggermente positivo (1,7 per cento, dal -1,2 del 2004); l'espansione è stata superiore nel Nord Est e al Centro (rispettivamente 3,3 e 2,3 per cento). I prestiti al settore dei servizi sono cresciuti del 7,7 per cento, ritmo analogo a quello dell'anno precedente.

Nelle regioni settentrionali la domanda di prestiti delle imprese è stata sostenuta da operazioni di finanza straordinaria effettuate da alcuni grandi gruppi (cfr.: Note sull'andamento dell'economia della Lombardia).

All'aumento dei prestiti all'industria manifatturiera nelle regioni del Centro Nord hanno contribuito soprattutto i comparti delle macchine e forniture elettriche, dei minerali, dei prodotti in metallo, dei prodotti in gomma e plastica, e quello alimentare (cfr.: Note sull'andamento dell'economia del Piemonte, della Lombardia e del Veneto).

I prestiti alle imprese sono cresciuti sia nella componente a medio e a lungo termine sia in quella a breve. I primi sono risultati in forte espansione sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno (rispettivamente 10,6 e 15,3 per cento); quelli a breve termine hanno accelerato nel Mezzogiorno (5,7 per cento, contro il 4,2 del 2004), sono tornati a crescere nel Nord Ovest e nel Nord Est (rispettivamente 0,5 e 4,2 per cento, contro -2,6 e -0,2 per cento nel 2004) e sono diminuiti al Centro (-3,6 per cento, dal -6,7 del 2004). La maggiore domanda di finanziamenti a breve termine da parte delle imprese meridionali si è concentrata nelle anticipazioni bancarie a fronte di crediti commerciali, cresciute nel 2005 del 16,8 per cento (2,7 per cento al Centro Nord).

Il credito alle piccole imprese (ditte individuali e società di persone con meno di 20 addetti) ha accelerato nel Mezzogiorno (dall'8,0 al 9,5 per cento) ed è cresciuto a ritmi sostanzialmente analoghi a quelli dell'anno precedente al Centro Nord (5,3 per cento; 5,2 nel 2004); in entrambe le aree la dinamica del credito alle piccole imprese è stata inferiore a quella dei finanziamenti alle altre aziende. Negli ultimi anni è cresciuta la quota dei finanziamenti alle piccole imprese garantiti da consorzi di garanzia collettiva dei fidi (confidi).

I confidi intervengono nel rapporto banca-impresa prestando garanzie reali e personali alle associate, negoziando collettivamente i tassi di interesse e le altre condizioni con le banche, svolgendo attività di selezione e di monitoraggio delle imprese consorziate.

Alla fine del 2004 il valore dei finanziamenti assistiti dalla garanzia dei confidi era superiore a 20 miliardi, circa il 12 per cento del complesso dei crediti bancari alle piccole imprese; oltre il 60 per cento era costituito da crediti a medio e a lungo termine. Le garanzie prestate dai confidi erano pari a 7,7 miliardi, con un valore medio del rapporto tra garanzie prestate e finanziamenti da esse assistiti pari a oltre un terzo.

Analisi econometriche indicano che, a parità di altre condizioni, le imprese garantite da confidi hanno una probabilità di ingresso in sofferenza più bassa di un punto percentuale rispetto alle altre aziende con caratteristiche simili e ottengono tassi di interesse sui finanziamenti in conto corrente inferiori in media di 0,2 punti percentuali rispetto alle altre imprese; entrambi gli effetti risultano più marcati nelle regioni meridionali.

Tav. F2

CONFIDI PER AREA GEOGRAFICA

(dati di fine periodo; numero, variazioni e quote percentuali)

Regioni e aree geografiche	1995	2005	Var. % 1995-2005	Quota % 1995	Quota % 2005
Nord Ovest	164	184	12,2	20,7	17,6
Nord Est	171	182	6,4	21,6	17,4
Centro	199	218	9,5	25,1	20,8
Sud e Isole	259	462	78,4	32,7	44,2
Italia	793	1.046	31,9	100,0	100,0

Fonte: UIC.

(1) Intermediari operanti nel settore finanziario ex artt.106, 113 e 155 del D.Lgs.1/9/93, n. 385 (T.U. delle leggi in materia bancaria e creditizia). Confidi iscritti nell'apposita sezione ex art.155, comma 4 del TUB.

Tra il 1995 e il 2005 il numero dei confidi in Italia è cresciuto di circa 250 unità, a 1.046 (tav. F2). La crescita è stata particolarmente sostenuta nel Mezzogiorno, dove il numero è quasi raddoppiato e costituisce poco meno della metà del totale nazionale. I dati delle principali federazioni che associano i confidi indicano, tuttavia, che l'operatività è concentrata nelle regioni settentrionali, dove maggiori sono la presenza di piccole e medie imprese e la diffusione dei distretti industriali. I confidi sono invece poco sviluppati nel Mezzogiorno quanto a valore complessivo delle garanzie, numero di imprese aderenti e, soprattutto, dimensione media. Alla fine del 2004 nel Mezzogiorno i crediti garantiti rappresentavano l'8 per cento dei prestiti complessivi delle piccole imprese, contro il 13 al Centro Nord. La minore rilevanza dei confidi nel Mezzogiorno dipende in gran parte dal minor numero di imprese dotate dei necessari requisiti, ma presumibilmente anche dalla maggiore opacità delle imprese e da un'attività dei consorzi meno consolidata nel tempo.

I prestiti per operazioni di leasing effettuati da banche e società finanziarie hanno accelerato in tutte le aree con l'esclusione del Nord Est; l'espansione è stata più accentuata nel Mezzogiorno (13,9 per cento, contro 7,9 al Centro Nord). La componente erogata dalle società finanziarie, circa l'80 per cento del totale, ha fortemente accelerato nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno (rispettivamente al 22,6 e al 14,9 per cento; tav. F3), è tornata a crescere nel Nord Ovest (6,2 per cento), ha mantenuto gli stessi ritmi del 2004 nel Nord Est (2,7 per cento).

I crediti per operazioni di factoring erogati da società finanziarie sono rimasti invariati a livello nazionale, diminuendo in tutte le aree territoriali con l'esclusione del Centro, dove si è registrata una forte crescita legata alla cessione di crediti nei confronti della pubblica Amministrazione (tav. F3).

Tav. F3

PRESTITI DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE PER AREA GEOGRAFICA (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree geografiche	Totale							
			di cui:					
			Factoring		Leasing		Credito al consumo	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Nord Ovest	-3,9	5,8	-12,6	-4,4	-0,7	6,2	17,9	18,9
Nord Est	3,4	3,8	0,5	-6,3	2,5	2,7	23,4	22,3
Centro	6,0	18,7	0,4	13,9	3,6	22,6	22,0	20,0
Sud e Isole	11,2	13,8	3,1	-9,2	6,9	14,9	23,6	26,0
Italia	4,2	9,9	-4,1	0,2	1,8	9,1	21,6	22,1

Fonte: Segnalazioni di vigilanza delle società iscritte all'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Le variazioni sono calcolate tenendo conto delle trasformazioni di società finanziarie in banche. Nel credito al consumo sono incluse le carte di credito.

Le famiglie consumatrici. – Nel 2005 i prestiti alle famiglie consumatrici sono aumentati del 15,1 per cento, (15,7 nel 2004). Solo le regioni del Centro Nord hanno segnato un rallentamento (14,7 per cento, contro il 15,5 del 2004).

Nonostante la forte crescita registrata negli ultimi anni, l'ammontare dei prestiti alle famiglie meridionali in rapporto alla popolazione risultava, alla fine dello scorso anno, meno della metà rispetto a quello delle altre regioni; la differenza si concentrava nella componente costituita dai mutui per l'acquisto di abitazioni.

I mutui alle famiglie sono cresciuti del 17,0 per cento, decelerando rispetto al 2004 (19,3 per cento). L'espansione è risultata lievemente superiore nelle regioni del Centro e del Sud (rispettivamente 18,3 e 18,7 per cento). Nel corso del 2005 sono stati erogati nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni per circa 60 miliardi, di cui circa l'80 per cento al Centro Nord; circa l'85 per cento dei nuovi prestiti è a tasso variabile.

È proseguita a ritmi elevati l'espansione del credito al consumo erogato da banche e società finanziarie (rispettivamente 17,1 e 22,1 per cento). L'espansione ha riguardato tutte le aree; i prestiti erogati nelle regioni del Mezzogiorno sono risultati in accelerazione per entrambe le categorie di intermediari (19,7 e 26,0 per cento rispettivamente per banche e società finanziarie).

In Italia negli ultimi anni la crescita del credito al consumo è stata sensibilmente superiore a quella dell'area dell'euro; la sua diffusione è tuttavia ancora inferiore a quella media europea. L'espansione del mercato interno si è accompagnata a una ricomposizione a favore delle carte di credito e dei prestiti non finalizzati rispetto a quelli finalizzati, connessi prevalentemente con l'acquisto di beni durevoli. Si è rafforzato il ruolo degli intermediari specializzati.

La distribuzione territoriale del credito al consumo risulta differente da quella del debito complessivo delle famiglie. Il livello del credito al consumo per abitante è molto simile nelle due aree territoriali (1.274 e 1.249 euro rispettivamente nel Mezzogiorno e al Centro Nord). Secondo l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, la percentuale di famiglie indebitate risultava nel 2004 pari al 13,0 per cento al Centro Nord e all'11,8 nel Mezzogiorno; il credito al consumo era inoltre relativamente più diffuso tra le famiglie appartenenti alle classi di reddito intermedie. L'incidenza dello stock di credito al consumo sul PIL risulta alla fine del 2005 superiore nelle regioni meridionali (7,8 per cento, contro 4,4 al Centro Nord).

La diffusione del credito al consumo è molto differenziata a livello provinciale, anche all'interno della stessa area territoriale. Tale eterogeneità è in parte riconducibile alla diversa diffusione territoriale della grande distribuzione.

Le condizioni di offerta. – Nel 2005 la disponibilità di fondi è rimasta ampia. Alla fine dello scorso anno i tassi di interesse sui prestiti a breve termine alla clientela ordinaria erano scesi in tutte le aree territoriali rispetto al dicembre del 2004 (tav. aF6).

I tassi di interesse a breve termine alle imprese risultavano pari al 7,9 per cento nel Mezzogiorno e al 6,0 al Centro Nord (rispettivamente 8,0 e 6,1 per cento nel 2004). Correggendo per la diversa composizione

settoriale e dimensionale della clientela, il divario tra le due aree scende a 1,5 punti percentuali, inalterato rispetto all'anno scorso (cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*). Il differenziale di costo riflette la maggiore rischiosità delle imprese del Mezzogiorno.

Nella media degli ultimi tre mesi del 2005 il TAEG (tasso annuo effettivo globale) sui prestiti a medio e a lungo termine di importo superiore a 75.000 euro erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni risultava pari al 3,8 e al 4,0 per cento rispettivamente al Centro Nord e nel Mezzogiorno.

Nel corso del 2005 i margini disponibili sulle linee di credito in conto corrente per le imprese si sono ampliati sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno: il rapporto tra l'ammontare di credito utilizzato e accordato risulta rispettivamente pari al 40,5 e al 51,9 per cento.

La rischiosità del credito. – Nel 2005 il flusso di nuove sofferenze rettificata in rapporto al totale dei prestiti in essere alla fine dell'anno precedente è rimasto invariato allo 0,9 per cento (tav. aF3). Il tasso di ingresso in sofferenza è diminuito nel Mezzogiorno (1,3 per cento, contro 1,4 nel 2004) ed è rimasto invariato al Centro Nord (0,8 per cento). Nel Mezzogiorno l'incidenza delle nuove sofferenze si è ridotta sia nel settore delle imprese sia in quello delle famiglie consumatrici.

Il rapporto tra sofferenze e il totale dei prestiti è diminuito di un punto percentuale rispetto al 2004, al 3,7 per cento, grazie principalmente ad alcune operazioni di cartolarizzazione di ingente ammontare; la diminuzione è stata maggiore nel Mezzogiorno (dall'11,2 al 7,8 per cento).

L'esposizione bancaria verso debitori in temporanea difficoltà (partite incagliate) è calata nel Nord Ovest e al Centro (rispettivamente -5,7 e -6,9 per cento; tav. aF3), mentre è tornata ad aumentare nelle regioni meridionali e nel Nord Est (rispettivamente 2,3 e 0,2 per cento). Il differenziale del rapporto tra partite incagliate e prestiti tra Mezzogiorno e Centro Nord è pari a 1,1 punti percentuali.

La transizione delle imprese da una situazione di piena operatività a una di crisi dichiarata (avvio di una procedura concorsuale o della liquidazione giudiziaria) oppure di liquidazione volontaria evidenzia che un significativo numero di uscite dal mercato avviene prima che la crisi degeneri nell'insolvenza (cfr. le Note sull'andamento dell'economia della Lombardia). In base ai dati Cerved, negli ultimi anni la frequenza delle liquidazioni volontarie è cresciuta, mentre il numero dei fallimenti è rimasto sostanzialmente stabile. Dalla seconda metà degli anni novanta, il numero delle liquidazioni in percentuale delle imprese attive alla fine dell'anno precedente è lentamente cresciuto in tutte le aree geografiche. Dal 2003, in

particolare, i dati evidenziano un'accelerazione delle procedure di liquidazione, coerente con il quadro di diffusa difficoltà delle imprese. L'analisi condotta sulle imprese appartenenti al settore industriale conferma l'andamento registrato nel complesso dell'economia, mostrando un trend di crescita più accentuato nelle regioni meridionali.

Un incentivo alla ricerca di accordi stragiudiziali tra le parti deriva dalla scarsa efficienza della giustizia civile, che si riflette in costi e tempi elevati per il recupero dei crediti nelle situazioni di insolvenza del debitore. Secondo le statistiche giudiziarie civili, nel 2004, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, in Italia occorre in media 7 anni e 11 mesi per la chiusura di un fallimento, 15 mesi in più rispetto al 2000. I dati mostrano una elevata variabilità territoriale: nel 2004 la durata media della procedura fallimentare oscillava da meno di 6 anni in Trentino Alto Adige ad almeno 10 in Calabria, Marche e Puglia. La recente riforma del diritto fallimentare, introdotta con il d. lgs. n. 5/2006, ha snellito e ammodernato le procedure di liquidazione al fine di ridurre i tempi e i costi di recupero dei crediti; l'ambito applicativo della riforma risulta tuttavia limitato al 50 per cento circa delle imprese.

La raccolta bancaria

Nel 2005 la raccolta bancaria sull'interno è cresciuta del 4,7 per cento, sostanzialmente in linea con la dinamica dell'anno precedente. A fronte di un'accelerazione dei depositi (al 6,9 per cento) è lievemente diminuita la raccolta obbligazionaria.

Nonostante la diminuzione della provvista obbligazionaria da clientela, la consistenza complessiva delle obbligazioni emesse dalle banche italiane è aumentata di oltre il 10 per cento; una quota significativa delle nuove emissioni del 2005 è stata destinata all'euromercato (cfr. Relazione Annuale e Note sull'andamento dell'economia della Lombardia).

Come nel 2004, al Centro l'incremento della raccolta è stato particolarmente sostenuto (7,4 per cento). Nelle rimanenti aree la diminuzione delle obbligazioni ha in parte compensato un incremento delle forme più liquide di raccolta (tav. F4).

I depositi in conto corrente hanno continuato a espandersi in misura sostenuta in ogni ripartizione territoriale, favoriti anche dal contenuto differenziale di rendimento rispetto agli strumenti di mercato monetario.

Nel 2005 il tasso medio riconosciuto alle famiglie consumatrici sui conti correnti è stato pari, nella media del Paese, allo 0,6 per cento. Le differenze tra le ripartizioni territoriali sono contenute.

ANDAMENTO DELLA RACCOLTA BANCARIA (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Anno	Raccolta						
	Depositi						Obbligazioni (3)
	di cui (2):						
	Conti correnti	Certificati di deposito	Pronti contro termine	Depositi a risparmio			
Nord Ovest							
2004	4,0	2,1	5,5	-18,3	-16,7	10,4	7,9
2005	3,3	4,9	6,2	-15,0	-6,4	16,8	-0,1
Nord Est							
2004	3,4	6,1	6,8	-12,5	11,2	4,2	-1,4
2005	5,3	8,5	10,5	-10,4	10,4	2,1	-0,8
Centro							
2004	9,3	9,5	7,5	-4,3	29,4	4,5	8,8
2005	7,4	8,9	8,5	-7,7	12,4	8,1	2,8
Sud e Isole							
2004	3,1	4,2	6,7	-13,0	10,6	1,9	-0,8
2005	3,7	6,3	9,4	-9,8	7,2	1,0	-5,9
Italia							
2004	4,8	5,1	6,5	-12,5	0,4	4,6	4,2
2005	4,7	6,9	8,2	-10,7	3,3	6,3	-0,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Al netto della raccolta nei confronti delle Istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari). – (2) Sono esclusi i depositi delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati al valore nominale desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

Come nel 2004, le operazioni pronti contro termine sono aumentate ovunque, tranne che nelle regioni del Nord Ovest, dove sono cresciuti i depositi bancari vincolati a breve termine detenuti da imprese e società finanziarie.

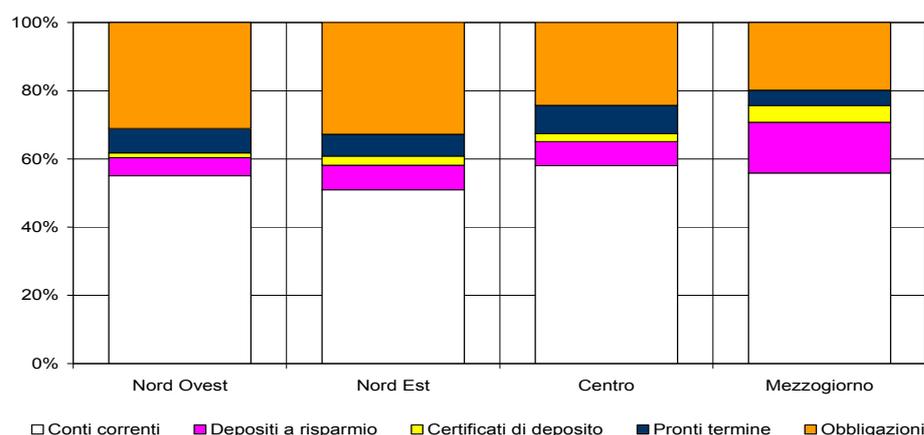
In Italia i depositi rimborsabili con preavviso e quelli con durata prestabilita costituiscono, nel complesso, l'8 per cento della provvista totale sull'interno. Nell'area dell'euro la loro diffusione è maggiore, anche per la presenza in Italia di un regime di tassazione che penalizza i depositi a termine rispetto alle obbligazioni di durata simile.

La raccolta obbligazionaria da clientela ordinaria è diminuita dello 0,5 per cento. La flessione è stata significativa nel Mezzogiorno, più limitata nell'area settentrionale; al Centro, di contro, vi è stato un limitato incremento (tav. F4).

Fig. F1

COMPOSIZIONE DELLA RACCOLTA BANCARIA PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su Segnalazioni di vigilanza. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Le obbligazioni costituiscono quasi un terzo della raccolta bancaria al Nord, mentre ne rappresentano meno di un quarto al Centro e meno di un quinto nel Mezzogiorno. Nelle ultime due aree sono maggiori la quota rappresentata dai conti correnti e quella costituita dai depositi a risparmio; nel Mezzogiorno l'insieme di queste due componenti ammonta a oltre il 70 per cento della raccolta (fig. F1).

Il risparmio finanziario

I titoli in deposito presso il sistema bancario sono aumentati dell'1,1 per cento (tav. F5). Sono diminuiti i titoli di Stato, annullando parte della crescita dell'anno precedente; sono tornate a crescere le sottoscrizioni di obbligazioni emesse dal settore privato non bancario e, in misura più ridotta, quelle di azioni. Le quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR), misurate al valore nominale, sono diminuite; come già nel 2004 la flessione si è concentrata nei fondi comuni di diritto italiano e, più in particolare, nei prodotti orientati agli investimenti di tipo monetario.

A livello nazionale i titoli in custodia presso il sistema bancario sono detenuti per il 44,8 per cento dalle famiglie consumatrici; la quota rimanente è attribuibile alle società finanziarie e assicurative (31,0 per cento), alle società fiduciarie e di intermediazione finanziaria (13,3), alle imprese non finanziarie (9,1) e alla pubblica

Amministrazione (1,8). La quota di pertinenza delle società finanziarie e assicurative è particolarmente elevata per quanto riguarda le obbligazioni non bancarie, mentre per quanto attiene alle quote di OICR il ruolo delle famiglie è preponderante. Le imprese non finanziarie detengono circa un terzo delle azioni depositate presso le banche.

Tav. F5

**TITOLI IN DEPOSITO PRESSO LE BANCHE
E GESTIONI PATRIMONIALI BANCARIE (1) (2)**

(milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Voci	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Consistenze di fine anno					
Titoli di terzi in deposito	462.130	210.895	180.302	59.287	912.615
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	160.636	70.560	68.286	26.193	325.675
<i>Obbligazioni</i>	116.780	57.270	41.415	7.507	222.971
<i>Azioni</i>	48.380	27.922	27.602	4.909	108.813
<i>quote OICR</i>	89.048	35.652	23.466	17.837	166.003
Gestioni patrimoniali	50.013	21.093	17.814	5.349	94.270
Totale	512.143	231.988	198.116	64.636	1.006.885
Variazioni percentuali					
Titoli di terzi in deposito	-0,9	4,4	3,3	-2,0	1,1
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	-8,4	-12,2	5,3	-1,4	-6,2
<i>Obbligazioni</i>	10,6	21,6	12,1	-12,0	12,5
<i>Azioni</i>	4,1	18,6	-4,3	-1,9	4,8
<i>quote OICR</i>	-8,9	-3,2	-16,3	-2,4	-8,2
Gestioni patrimoniali	10,4	-7,9	7,5	7,4	5,1
Totale	0,1	3,2	3,7	-1,3	1,4

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Al valore nominale. – (2) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche, i titoli depositati da Istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari) e i titoli depositati da Organismi di investimento collettivo del risparmio e da Fondi esterni di previdenza complementare in connessione allo svolgimento della funzione di banca depositaria.

Per le sole famiglie consumatrici il valore nominale dei titoli in custodia è diminuito del 2,7 per cento. Il calo ha interessato tutte le ripartizioni territoriali; al Nord è stato determinato esclusivamente dai titoli di Stato e dalle quote di fondi comuni di investimento, al Centro e al Sud sono diminuite anche le obbligazioni non bancarie. L'investimento azionario delle famiglie è cresciuto ovunque, in misura più marcata nell'area centrale del Paese.

Secondo l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane svolta dalla Banca d'Italia, nel 2004 esistevano notevoli differenze territoriali nella scelta di allocazione della ricchezza finanziaria da parte delle famiglie. Al Centro Nord le forme di investimento più tradizionali (depositi e titoli di Stato) costituivano poco più del 60 per cento dei portafogli, mentre quote relativamente consistenti di risparmio risultavano impiegate

in fondi comuni (12,2 per cento) e azioni (10,2). Nel Mezzogiorno, di contro, depositi e titoli pubblici assorbivano ancora oltre l'80 per cento degli investimenti finanziari.

Nel Mezzogiorno il risparmio postale rappresentava nel 2004 il 34,2 per cento della raccolta complessiva, bancaria e postale, a fronte dell'11,6 per cento al Centro Nord. Nelle regioni meridionali la crescita del risparmio postale (buoni fruttiferi e libretti di deposito) è stata tuttavia inferiore a quella del Centro Nord (7,8 e 10,4 per cento, rispettivamente).

La raccolta netta dei fondi aperti di diritto italiano e delle Sicav è risultata negativa in tutte le aree territoriali. È proseguita la crescita dei fondi comuni di diritto estero, favorita dagli stessi intermediari nazionali per considerazioni di ordine fiscale (cfr. *Relazione Annuale*).

Il patrimonio complessivamente gestito da banche, SIM e società di gestione del risparmio (SGR) è cresciuto, al valore di mercato, del 16 per cento; come in passato l'incremento è stato superiore alla media per le SGR, alle quali i gruppi bancari affidano quote crescenti dei servizi di gestione.

A livello nazionale la quota di gestioni effettuata dalle SGR ammonta a oltre il 64 per cento del totale, mentre quella delle banche al 31 per cento. Nel Mezzogiorno le quote delle due tipologie di intermediari risultano simili (49 per cento).

Misurati al valore nominale, i titoli conferiti dalla clientela in gestione al sistema bancario sono aumentati del 5,1 per cento; la crescita ha interessato tutte le aree, con l'eccezione del Nord Est (tav. F5). Nell'ambito del patrimonio gestito sono diminuiti i titoli di Stato, a favore di tutte le altre componenti.

Le riserve tecniche relative ai prodotti assicurativi del ramo vita distribuiti dagli sportelli bancari sono aumentate del 13,9 per cento. Il ritmo di espansione è stato superiore alla media al Centro Nord (14,7 per cento), inferiore nel Mezzogiorno (10,2 per cento).

Nel 2005 i fondi pensione di nuova istituzione (aperti e negoziali) contavano quasi 1,6 milioni di associati, pari al 7 per cento degli occupati, e gestivano risorse per oltre 11 miliardi di euro. L'adesione alle forme di previdenza complementare risultava maggiore al Centro Nord (oltre l'8 per cento degli occupati), più contenuta nel Mezzogiorno (4 per cento).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

È proseguito nel 2005 il processo di consolidamento del sistema bancario italiano, con 11 operazioni di concentrazione che hanno

interessato una quota di fondi intermediati pari al 2,4 per cento del totale (cfr. il capitolo della sezione E: *Struttura del sistema finanziario* nella Relazione annuale sull'anno 2005). Rilevanti operazioni di trasferimento del controllo, alcune delle quali perfezionatesi nei primi mesi del 2006, hanno accelerato l'integrazione del sistema bancario italiano in quello europeo.

Il numero complessivo di banche è tornato ad aumentare per la prima volta dagli anni ottanta; la crescita, di 5 unità (tav. aF1), ha riflesso l'aumento delle succursali di banche estere. I gruppi bancari sono passati da 83 a 85, oltre il 90 per cento dei quali ha sede al Centro Nord.

Nel periodo 1993-2005 si sono costituite in Italia 198 banche. Rilevante è stato l'ingresso delle filiali di banche estere, insediate prevalentemente nella piazza milanese; al netto di tale componente, le banche di nuova costituzione hanno assunto prevalentemente la forma di società per azioni o di banca popolare al Nord, quella di credito cooperativo al Centro e nel Mezzogiorno (tav. F6).

Tav. F6

**BANCHE NEOCOSTITUITE NEL PERIODO 1993-2005
PER AREA GEOGRAFICA E FORMA GIURIDICA (1)**
(unità)

Forma giuridica	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Banca di credito cooperativo	8	2	16	31	5	62
Banca popolare	6	5	2	8	1	22
Spa indipendente	9	9	1	0	0	19
Spa appartenente a gruppi	12	2	11	2	1	28
Filiale di banca estera	52	8	7	0	0	67
Totale	87	26	37	41	7	198

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Banche di nuova costituzione che hanno iniziato l'attività tra il 1993 e il 2005.

Al Sud e nelle Isole le banche neocostituite sono state circa il 25 per cento del totale nazionale, una percentuale analoga a quella del PIL meridionale. Nello stesso periodo, non considerando le filiali di banche estere e le società per azioni appartenenti a gruppi, il 64 per cento delle banche meridionali di nuova costituzione è uscito dal mercato, prevalentemente in seguito a operazioni di fusione. Nell'ambito di tali operazioni le nuove banche meridionali sono risultate soggetti passivi, presentando solitamente indicatori di redditività inferiori alla media di categoria delle banche con sede nella stessa area territoriale. La quota di banche centro settentrionali di nuova costituzione uscite dal mercato è assai inferiore a quella delle banche meridionali.

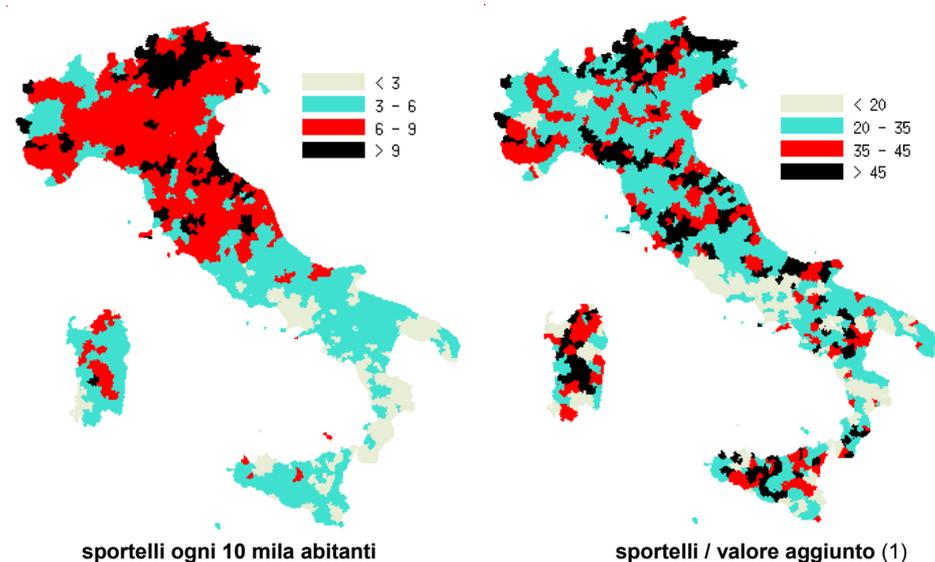
Gli sportelli bancari in attività sono aumentati dell'1,8 per cento nel 2005; la crescita è stata più intensa al Centro (2,3 per cento). Allo

sviluppo delle dipendenze si è contrapposta la razionalizzazione delle reti di vendita fuori sede: il numero di negozi finanziari si è ridotto dell'11 per cento, a 1.972 unità (556 nel Nord Ovest, 439 nel Nord Est, 451 al Centro e 526 nel Mezzogiorno); i promotori finanziari sono diminuiti di oltre il 5 per cento.

Fig. F2

DENSITÀ DEGLI SPORTELLI BANCARI NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

(numero di sportelli)



Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, Istat. - (1) migliaia di euro.

L'ampliamento della rete territoriale nell'ultimo decennio ha innalzato da 4 a 5 il numero medio di sportelli ogni 10.000 abitanti e incrementato il numero di comuni serviti da banche, passato tra il 1996 e il 2005 da 5.700 a 5.900. La presenza sul territorio è più capillare nel Nord Est, dove sono presenti 8 sportelli bancari ogni 10.000 abitanti; seguono il Nord Ovest e il Centro con 6, il Sud e le Isole con 3 (fig. F2). Rapportando il numero di sportelli al valore aggiunto, il divario territoriale tra Mezzogiorno, Centro e Nord Ovest si ridimensiona, mentre permane elevato quello tra il Nord Est e le altre aree geografiche.

I punti di accesso ai servizi a distanza erano risultati in forte espansione fino al 2002, anche grazie all'impulso offerto dallo sviluppo della grande distribuzione. Negli anni più recenti il tasso di crescita è diminuito, mantenendo valori più elevati nel Mezzogiorno. In tale area nel 2005 il numero dei POS è cresciuto del 7,8 per cento, quello degli ATM del 2,5 per cento (rispettivamente 3,6 e 0,9 per cento la media nazionale).

STRUMENTI DI PAGAMENTO ALTERNATIVI AL CONTANTE
(variazioni e valori percentuali)

	Assegni bancari e circolari	Bonifici		Disposizioni di incasso (1)	Operazioni con carte di debito su POS	Totale
			di cui: automatizzati			
<i>variazione % media annua I sem. 1999 – I sem. 2005; numeri</i>						
Nord Ovest	-5,6	4,7	9,7	8,2	17,5	5,9
Nord Est	-6,0	5,7	10,4	4,4	13,5	4,6
Centro	-6,3	1,7	2,0	6,0	17,6	3,2
Sud e Isole	-3,4	4,9	16,1	12,3	26,9	6,2
Italia	-5,3	4,2	8,2	7,2	17,5	5,1
<i>quota % I sem. 2005; importi</i>						
Nord Ovest	8,7	79,0	17,5	11,9	0,5	100,0
Nord Est	13,1	69,5	19,6	16,6	0,7	100,0
Centro	16,2	74,1	13,6	9,1	0,6	100,0
Sud e Isole	41,9	44,7	10,6	12,4	1,0	100,0
Italia	14,1	73,1	16,4	12,2	0,6	100,0

Fonte: Rilevazione campionaria sul sistema dei pagamenti. Cfr. Banca d'Italia, *Supplemento al Bollettino Statistico – Sistema dei pagamenti*.

(1) Addebiti preautorizzati, RIBA-MAV, effetti.

È proseguita a ritmi sostenuti la crescita degli utilizzatori di servizi bancari attraverso il canale telefonico, la rete internet e gli accessi telematici diretti. L'incremento, nel complesso superiore al 20 per cento, ha interessato tutte le aree del Paese e ha riguardato sia i servizi di tipo informativo, sia quelli dotati anche di funzioni dispositive.

Secondo l'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, il 72 per cento dei nuclei familiari del Nord possiede una carta di pagamento (bancomat o carta di credito); al Centro e nel Mezzogiorno tale percentuale scende, rispettivamente, al 62 e al 38 per cento. Analogamente, l'utilizzo dei servizi di remote banking è più diffuso tra le famiglie del Nord e del Centro (rispettivamente 7,8 e 6,4 per cento) rispetto a quelle del Mezzogiorno (1,4 per cento).

Analisi empiriche dimostrano che l'offerta di servizi bancari attraverso la rete internet è complementare a quella effettuata per il tramite della rete territoriale; non vi è evidenza che nelle aree extraurbane, meno servite dagli sportelli bancari, l'utilizzo dell'e-banking sia più intenso rispetto alle aree metropolitane.

La diffusione dei canali di accesso ai servizi bancari alternativi allo sportello ha favorito lo sviluppo di strumenti di pagamento diversi dall'assegno e dal contante in tutte le aree del Paese. Nonostante che tale dinamica sia stata più accentuata nel Mezzogiorno, gli strumenti di pagamento tradizionali continuano a presentare in tale area una diffusione significativamente maggiore rispetto al Centro e al Nord.

Tra il 1999 e il 2005 il numero di bonifici, disposizioni di incasso e operazioni su POS è aumentato ovunque a ritmi elevati, mentre si è ridotta la circolazione degli assegni (tav. F7). Il valore degli assegni negoziati nel primo semestre del 2005 costituiva il 14,1 per cento del totale dei pagamenti effettuati con strumenti diversi dal contante (18,0 per cento nel primo semestre del 1999); nel Mezzogiorno la percentuale è pari al triplo della media nazionale.

Tav. F8

**ENTRATE PERCEPITE DALLE FAMIGLIE
PER STRUMENTO DI PAGAMENTO**

(quote percentuali)

Strumenti	Nord		Centro		Sud e Isole		Italia	
	1995	2004	1995	2004	1995	2004	1995	2004
Contante	24,1	14,6	34,0	23,3	54,0	35,5	33,7	20,7
Assegno e vaglia	18,2	7,7	20,9	9,4	12,2	6,7	17,3	7,9
Accredito in c/c	57,6	77,6	44,9	67,3	33,1	57,8	48,9	71,4
Altro	0,0	0,1	0,2	0,1	0,3	0,0	0,1	0,1
Totale	100,0							

Fonte: Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Dall'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, inoltre, risulta che tra il 1995 e il 2004 la quota delle entrate ricevute dalle famiglie sotto forma di contante e assegni si è ridotta dal 51 al 29 per cento del totale ed è cresciuta la quota di quelle accreditate in conto corrente; al Sud e nelle Isole, nonostante la significativa riduzione, la percentuale di entrate in contante è rimasta elevata (tav. F8).

Nel Mezzogiorno vari fattori si riflettono sui tempi di perfezionamento delle operazioni e sulle condizioni applicate alla clientela. Rilevano, in proposito, l'elevata incidenza delle ricevute bancarie insolute e degli assegni emessi senza provvista o autorizzazione, la diffusione di prassi bancarie che tendono a differire l'addebito in conto alla propria clientela dei titoli privi di copertura, l'ampio utilizzo dei conti correnti di corrispondenza nei bonifici esteri. Secondo l'indagine sulla qualità dei servizi di pagamento effettuata dalla Banca d'Italia negli anni 2002-03, il tempo medio d'incasso di un assegno era pari a 8 giorni lavorativi nel Mezzogiorno, contro i 7,4 al Centro Nord; le commissioni in media applicate sui bonifici interni ed esteri erano pari, rispettivamente a 3,3 e 19,5 euro nel Mezzogiorno, contro 2,1 e 16,5 euro al Centro Nord.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

- Tav. aB1 Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 2004
- » aB2 Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per regione nel 2003
 - » aB3 Composizione per branca del valore aggiunto dei servizi per regione nel 2003
 - » aB4 Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti
 - » aB5 Struttura della grande distribuzione commerciale per regione nel 2005
 - » aB6 Valore delle vendite nel commercio al dettaglio

C - CRESCITA E STRUTTURA PRODUTTIVA

- Tav. aC1 Tassi di crescita del PIL
- » aC2 Tassi di crescita del PIL per abitante
 - » aC3 Produttività del lavoro per settore e ripartizione geografica
 - » aC4 Valore aggiunto nell'industria manifatturiera: 2000-2003

D - GLI SCAMBI CON L'ESTERO

- Tav. aD1 Esportazioni (*fob*) per regione nel 2005
- » aD2 Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e settore nel 2005
 - » aD3 Principali "poli esportatori" del Mezzogiorno

E - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

- Tav. aE1 Occupati e forze di lavoro nel 2005
- » aE2 Occupati totali per regione: 1993-2005
 - » aE3 Principali indicatori del mercato del lavoro
 - » aE4 Occupazione per area geografica e tipo di rapporto di lavoro

F - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

- Tav. aF1 Numero di banche e di sportelli bancari in attività per regione
- » aF2 Prestiti bancari per regione e per settore nel 2005
 - » aF3 Sofferenze e incagli per regione
 - » aF4 Depositi bancari per regione
 - » aF5 Titoli in deposito e gestioni patrimoniali per regione
 - » aF6 Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione

AVVERTENZE

Nelle tavole del testo e dell'Appendice sono utilizzati i seguenti segni convenzionali:

- quando il fenomeno non esiste;
- quando il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. quando i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato
- :: quando i dati non sono significativi.

COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO PER REGIONE NEL 2004 (1)*(quote percentuali e valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995)*

Regioni e aree geografiche	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	Altre attività di servizi	Totale	Peso per regione(2)
Piemonte	2,3	27,0	5,4	25,3	24,9	15,1	100,0	8,4
Valle d'Aosta	1,6	14,7	5,0	28,6	22,3	27,9	100,0	0,3
Lombardia	1,8	31,4	4,4	23,1	26,5	12,8	100,0	20,5
Liguria	2,2	14,4	4,8	31,6	27,2	19,8	100,0	3,0
Nord Ovest	2,0	28,5	4,7	24,5	26,1	14,2	100,0	32,1
Trentino Alto Adige	3,5	16,0	11,6	29,3	20,0	19,6	100,0	2,2
Veneto	3,3	28,3	6,0	25,9	22,7	13,8	100,0	9,1
Friuli Venezia Giulia	2,5	21,9	5,6	26,2	25,7	18,0	100,0	2,4
Emilia Romagna	3,9	27,0	6,0	25,2	23,0	14,9	100,0	8,7
Nord Est	3,5	25,9	6,5	26,0	22,9	15,3	100,0	22,3
Toscana	2,1	23,8	4,7	27,1	23,9	18,4	100,0	6,7
Umbria	3,9	22,1	5,6	26,3	21,8	20,2	100,0	1,4
Marche	2,9	26,9	5,6	23,9	22,3	18,3	100,0	2,6
Lazio	1,5	14,4	3,6	27,3	28,5	24,7	100,0	10,6
Centro	2,0	19,4	4,3	26,7	25,9	21,6	100,0	21,3
Abruzzo	4,1	24,1	5,1	24,6	21,3	20,8	100,0	1,8
Molise	4,7	17,4	5,7	20,6	25,7	26,0	100,0	0,4
Campania	3,3	15,4	5,5	25,1	25,5	25,2	100,0	6,5
Puglia	6,2	15,6	5,7	23,7	25,9	22,8	100,0	4,5
Basilicata	6,4	20,2	6,4	19,2	21,5	26,3	100,0	0,7
Calabria	7,9	9,9	5,9	25,6	24,4	26,4	100,0	2,3
Sicilia	4,9	10,8	6,1	24,1	26,4	27,7	100,0	5,8
Sardegna	4,4	14,7	6,8	26,6	23,5	24,1	100,0	2,1
Sud e Isole	4,9	14,6	5,8	24,5	25,1	25,1	100,0	24,3
Italia	3,0	22,7	5,3	25,3	25,1	18,7	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di importi non attribuiti geograficamente.

**COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO
DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PER REGIONE NEL 2003 (1)**
(quote percentuali)

Regioni e aree geografiche	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	Carta, stampa ed editoria	Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	Lavorazione di minerali non metalliferi	Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	Totale industria manifatturiera
Piemonte	11,1	9,7	0,2	7,6	5,6	4,1	17,2	32,2	12,2	100,0
Valle d'Aosta	23,3	1,6	0,2	5,4	2,6	3,9	31,0	14,2	17,8	100,0
Lombardia	7,0	10,9	0,7	7,7	14,2	4,0	18,7	25,0	11,8	100,0
Liguria	14,4	2,2	0,1	6,5	5,6	6,5	20,1	36,4	8,1	100,0
Nord Ovest	8,4	10,2	0,6	7,6	11,6	4,1	18,4	27,4	11,7	100,0
Trentino Alto Adige	11,8	3,9	0,4	11,5	4,5	7,4	15,6	22,7	22,3	100,0
Veneto	7,2	11,8	4,7	6,4	6,7	7,6	15,0	24,5	16,0	100,0
Friuli Venezia Giulia	7,6	4,5	0,5	6,9	4,0	7,9	17,8	24,2	26,5	100,0
Emilia Romagna	12,8	8,1	0,9	5,6	4,6	12,7	14,9	31,0	9,4	100,0
Nord Est	9,8	9,1	2,5	6,4	5,4	9,7	15,3	27,1	14,6	100,0
Toscana	6,9	19,6	8,7	7,7	7,0	7,3	9,2	20,5	13,2	100,0
Umbria	14,3	12,6	0,4	6,9	8,3	12,1	18,2	15,4	11,8	100,0
Marche	8,8	7,8	13,4	5,6	6,2	3,6	12,2	22,7	19,6	100,0
Lazio	10,2	4,2	0,1	12,8	24,2	7,4	6,5	25,6	8,9	100,0
Centro	8,9	11,9	6,1	8,9	12,5	7,1	9,6	22,1	12,9	100,0
Abruzzo	11,7	10,4	1,4	6,9	8,7	12,4	12,2	26,5	9,9	100,0
Molise	26,3	11,1	0,1	2,9	11,0	8,8	8,4	21,7	9,9	100,0
Campania	18,5	7,3	3,5	6,2	6,5	5,5	11,0	32,0	9,5	100,0
Puglia	17,4	12,1	2,9	4,9	6,6	8,0	17,0	18,0	13,1	100,0
Basilicata	13,9	3,9	0,2	2,4	5,2	7,1	7,9	43,3	16,1	100,0
Calabria	27,1	5,5	0,3	4,7	7,5	13,9	9,5	17,9	13,6	100,0
Sicilia	18,2	2,9	0,2	4,4	25,9	10,3	10,5	15,5	12,1	100,0
Sardegna	19,4	4,5	0,2	3,8	23,3	11,3	9,1	14,9	13,6	100,0
Sud e Isole	17,8	7,6	1,9	5,2	11,4	8,8	11,9	23,8	11,5	100,0
Italia	10,3	9,8	2,3	7,1	10,0	6,9	15,0	25,8	12,7	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO DEI SERVIZI PER REGIONE NEL 2003 (1)
(quote percentuali)

Regioni e aree geografiche	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria	Servizi vari a imprese e famiglie (2)	Pubblica amministrazione (3)	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali; servizi domestici	Totale servizi
Piemonte	21,6	3,5	13,4	8,7	30,1	4,9	5,1	6,9	5,9	100,0
Valle d'Aosta	11,0	11,1	13,9	5,2	23,9	16,9	4,9	6,3	6,9	100,0
Lombardia	22,0	4,4	10,7	13,0	29,9	3,8	4,2	5,6	6,4	100,0
Liguria	18,1	7,7	13,8	7,4	28,4	7,1	4,8	7,8	4,9	100,0
Nord Ovest	21,3	4,6	11,8	11,2	29,7	4,6	4,5	6,2	6,1	100,0
Trentino Alto Adige	17,1	13,7	11,6	8,1	21,3	11,2	4,8	6,2	6,0	100,0
Veneto	23,4	6,4	11,2	8,6	28,3	4,9	5,3	6,3	5,5	100,0
Friuli Venezia Giulia	18,2	6,0	13,0	8,8	28,6	8,8	5,5	6,0	5,0	100,0
Emilia Romagna	21,1	6,6	12,1	9,6	27,6	5,4	5,0	6,4	6,2	100,0
Nord Est	21,3	7,2	11,8	8,9	27,3	6,2	5,2	6,3	5,8	100,0
Toscana	21,8	5,9	10,9	9,3	26,2	6,3	5,7	6,9	6,9	100,0
Umbria	20,4	5,4	11,6	7,6	25,2	8,4	7,4	8,0	6,0	100,0
Marche	20,1	6,7	10,6	8,7	26,4	6,9	6,9	7,6	6,2	100,0
Lazio	15,2	3,4	15,2	9,9	25,6	10,5	5,5	6,1	8,7	100,0
Centro	18,0	4,6	13,2	9,5	25,8	8,7	5,8	6,6	7,8	100,0
Abruzzo	19,6	5,4	12,1	7,3	25,4	8,9	7,7	8,4	5,1	100,0
Molise	15,2	3,7	9,4	7,2	28,4	11,7	9,0	9,4	6,0	100,0
Campania	17,3	3,9	12,1	5,7	28,1	9,0	10,0	8,5	5,4	100,0
Puglia	20,1	3,7	9,3	6,8	29,1	8,1	9,2	8,1	5,7	100,0
Basilicata	17,1	3,7	8,0	6,9	26,3	12,5	11,3	9,0	5,2	100,0
Calabria	18,3	4,2	11,3	5,6	26,2	10,2	10,6	8,6	5,0	100,0
Sicilia	16,3	3,6	10,7	5,8	28,8	11,4	9,2	8,9	5,2	100,0
Sardegna	19,4	5,2	10,5	5,8	26,2	11,0	8,8	8,2	4,9	100,0
Sud e Isole	18,0	4,0	10,9	6,1	27,9	9,9	9,5	8,5	5,3	100,0
Italia	19,7	5,0	11,9	9,0	27,9	7,3	6,3	6,9	6,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

**INVESTIMENTI, FATTURATO E OCCUPAZIONE
DELLE IMPRESE CON ALMENO 20 ADDETTI**
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti)

Aree e voci	Sede amministrativa				Localizzazione effettiva (2)			
	Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari		Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Nord Ovest								
Investimenti (1) (3)	-3,1	-4,3	-8,2	3,1	-6,1	-7,9	-6,5	5,4
Fatturato (1) (3)	1,2	-0,2	3,3	2,3
Occupazione dipendente media	-2,0	-1,3	1,4	1,0	-2,1	-1,1	2,0	1,5
Nord Est								
Investimenti (1) (3)	1,5	-3,3	-2,4	-0,6	0,3	-4,3	-4,0	-3,0
Fatturato (1) (3)	1,7	1,2	2,1	0,5
Occupazione dipendente media	-0,9	-0,8	2,1	1,5	-1,0	-0,8	0,9	1,1
Centro								
Investimenti (1) (3)	-5,0	-5,2	-1,5	4,0	-2,5	-1,2	-5,3	6,4
Fatturato (1) (3)	5,4	-1,4	2,4	1,4
Occupazione dipendente media	-1,5	-0,3	1,2	-0,4	-0,9	-1,1	1,5	-0,4
Sud e Isole								
Investimenti (1) (3)	-2,3	-4,9	0,0	-0,8	0,7	-0,6	-2,0	6,3
Fatturato (1) (3)	-0,1	0,8	5,9	1,8
Occupazione dipendente media	-0,3	-0,5	3,5	1,0	-1,1	-0,5	3,2	0,4
Italia								
Investimenti (1) (3)	-2,4	-4,3	-4,8	2,2	-2,4	-4,3	-4,8	2,2
Fatturato (1) (3)	2,1	-0,1	3,0	1,5	4,0	-0,1	3,0	1,5
Occupazione dipendente media	-1,4	-0,9	1,8	0,8	-1,4	-0,9	1,8	0,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. – (2) Effettiva ripartizione percentuale per gli investimenti e per l'occupazione a fine anno; ripartizione del fatturato in base agli addetti. – (3) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione ("Winsorized Type II Estimator").

STRUTTURA DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE COMMERCIALE PER REGIONE NEL 2005

(unità e metri quadrati)

Regioni e aree geografiche	Centri Commerciali			Ipermercati (1)			Grandi Magazzini (2)			Supermercati (3)		
	N.	Superficie per 1000 abitanti (4)	Addetti	N.	Superficie per 1000 abitanti	Addetti	N.	Superficie per 1000 abitanti	Addetti	N.	Superficie per 1000 abitanti	Addetti
Piemonte	71	199	13.777	54	64	8.909	49	24	1.365	633	124	11.045
Valle d'Aosta	-	-	-	2	121	485	4	35	79	12	83	285
Lombardia	140	223	38.008	112	76	20.747	139	34	4.573	1.300	135	31.157
Liguria	14	113	3.291	5	19	1.308	35	41	774	176	82	4.425
Nord Ovest	225	203	55.076	173	67	31.449	227	32	6.791	2.121	126	46.912
Trentino Alto Adige	19	143	1.893	7	22	539	33	35	445	247	194	3.938
Veneto	76	199	14.461	48	57	6.728	71	38	2.302	967	186	15.455
Friuli Venezia Giulia	13	225	3.783	14	54	1.508	22	49	834	269	190	4.396
Emilia Romagna	93	233	18.119	33	49	7.591	53	33	1.853	653	128	14.860
Nord Est	201	210	38.256	102	50	16.366	179	37	5.434	2.136	165	38.649
Toscana	57	155	10.872	28	45	5.128	107	43	1.979	449	114	12.457
Umbria	31	295	3.203	5	32	748	35	60	576	181	181	3.056
Marche	31	251	6.542	21	70	2.614	48	40	619	285	141	3.813
Lazio	30	80	8.023	21	22	3.911	168	46	3.596	606	97	12.840
Centro	149	143	28.640	75	36	12.401	358	45	6.770	1.521	114	32.166
Abruzzo	29	250	4.811	11	57	2.208	25	33	446	239	146	3.046
Molise	8	272	1.294	2	30	270	12	29	93	55	129	634
Campania	16	32	4.010	12	12	1.723	60	13	937	440	53	5.141
Puglia	20	111	6.947	15	30	3.468	47	12	580	396	66	3.990
Basilicata	-	-	-	2	17	366	4	9	52	54	59	570
Calabria	5	29	1.055	7	17	528	64	36	883	202	84	2.361
Sicilia	10	27	2.505	10	10	1.741	122	28	1.733	519	83	7.139
Sardegna	16	150	4.614	8	27	1.690	28	28	585	138	68	2.377
Sud e Isole	104	72	25.236	67	20	11.994	362	21	5.309	2.043	74	25.258
Italia	679	146	147.208	417	41	72.210	1.126	32	24.304	7.821	113	142.985

Fonte: Ministero delle Attività produttive. Dati al 1° gennaio 2005.

(1) Esercizi al dettaglio con superficie di vendita superiore a 2.500 mq., suddivisi in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali aventi, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino. – (2) Esercizi al dettaglio operanti nel campo non alimentare che dispongono di una superficie di vendita superiore a 400 mq. e di almeno cinque distinti reparti, ciascuno dei quali destinato alla vendita di articoli appartenenti a settori merceologici diversi ed in massima parte di largo consumo. – (3) Esercizi al dettaglio operanti nel campo alimentare, organizzati prevalentemente a libero servizio e con pagamento all'uscita, che dispongono di una superficie di vendita superiore a 400 mq. e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo ed in massima parte confezionati nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente. – (4) Superficie a disposizione degli operatori a titolo di proprietà o altro titolo di godimento non gratuito, per l'esercizio della propria attività di vendita o di servizio.

VALORE DELLE VENDITE NEL COMMERCIO AL DETTAGLIO*(variazioni percentuali a prezzi correnti)*

Regioni e aree geografiche	2002	2003	2004	2005
Piemonte	7,4	1,5	-0,2	0,6
Valle d'Aosta	1,7	0,4	-0,4	0,4
Lombardia	-0,6	2,4	0,2	1,0
Liguria	4,8	1,8	-0,3	0,5
Nord Ovest	2,2	2,1	0,0	0,9
Trentino Alto Adige	1,9	2,0	-0,5	0,5
Veneto	3,8	1,9	-0,7	0,3
Friuli Venezia Giulia	2,1	1,6	-0,9	0,0
Emilia Romagna	-0,7	1,6	-0,9	0,1
Nord Est	1,7	1,8	-0,8	0,2
Toscana	-1,4	-0,7	-1,0	-0,1
Umbria	-0,6	2,3	0,4	1,4
Marche	2,6	1,0	-0,1	0,8
Lazio	5,0	2,9	0,7	1,7
Centro	2,2	1,5	0,0	1,0
Abruzzo	0,8	2,6	-0,7	0,8
Molise	-5,9	1,6	-1,2	0,2
Campania	-3,9	2,2	-0,9	0,4
Puglia	6,5	1,9	-1,0	0,3
Basilicata	0,9	1,2	-1,5	-0,1
Calabria	-1,2	1,7	-1,1	0,1
Sicilia	4,3	0,4	-1,7	-0,5
Sardegna	4,3	1,8	-1,1	0,3
Sud e Isole	1,5	1,6	-1,2	0,1
Italia	1,9	1,7	-0,5	0,5

Fonte: Ministero delle Attività produttive.

TASSI DI CRESCITA DEL PIL
(medie annue; variazioni percentuali in termini reali)

Regioni e aree geografiche	1983-91	1992-93	1994-95	1996-2000	2001	2002	2003	2004	2005 (1)
Piemonte	2,2	-0,6	3,4	1,5	0,8	-0,5	-0,5	1,1	...
Valle d'Aosta	2,2	-0,2	0,2	0,5	3,6	-0,7	1,5	-1,9	...
Lombardia	3,2	-0,9	3,3	1,6	1,9	0,2	-0,6	1,1	...
Liguria	1,7	-2,3	1,6	1,9	2,9	-1,0	1,2	-0,6	...
Nord Ovest	2,8	-0,9	3,1	1,6	1,7	-0,1	-0,4	0,9	-0,2
Trentino Alto Adige	2,5	0,5	1,6	2,3	0,5	0,4	0,8	2,0	...
Veneto	2,6	1,2	4,0	2,3	0,6	-0,7	0,4	1,1	...
Friuli Venezia Giulia	2,6	0,2	5,8	1,3	1,8	1,2	1,2	0,5	...
Emilia Romagna	2,1	0,9	4,3	2,1	1,3	0,7	0,0	0,0	...
Nord Est	2,4	0,9	4,1	2,1	1,0	0,1	0,4	0,7	0,4
Toscana	1,7	0,5	2,9	2,1	1,7	-0,2	0,0	0,9	...
Umbria	1,9	1,2	2,6	2,1	1,4	-0,5	0,2	2,0	...
Marche	2,1	0,9	4,9	2,4	1,7	-0,3	0,8	1,2	...
Lazio	3,2	0,6	1,3	1,5	2,4	1,5	0,9	5,0	...
Centro	2,5	0,7	2,3	1,9	2,0	0,6	0,6	3,0	-0,1
Abruzzo	2,9	-0,9	2,0	2,0	1,8	0,1	-0,1	-1,9	...
Molise	2,9	-0,2	1,9	1,6	2,1	2,4	-0,7	0,9	...
Campania	1,8	-0,1	0,8	2,2	2,7	1,8	0,7	0,6	...
Puglia	3,0	-0,8	1,4	2,4	1,3	0,6	-0,8	0,7	...
Basilicata	2,3	2,1	3,4	3,1	-1,3	1,7	-1,5	-0,6	...
Calabria	2,7	1,1	1,1	2,0	2,7	1,1	1,4	1,4	...
Sicilia	2,2	-1,2	-0,8	2,1	3,2	0,7	2,2	0,9	...
Sardegna	2,3	0,8	0,1	1,7	3,1	1,2	0,8	2,1	...
Sud e Isole	2,4	-0,3	0,7	2,1	2,4	1,1	0,7	0,7	-0,2
Italia (conti regionali)	2,5	-0,1	2,6	1,9	1,8	0,4	0,3	1,2	0,0
<i>per confronto</i>									
Italia (nuovi conti nazionali)	1,9	1,8	0,3	0,0	1,1	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Anticipazioni basate sui *Conti economici territoriali* dell'Istat.

TASSI DI CRESCITA DEL PIL PER ABITANTE*(medie annue; variazioni percentuali a prezzi 1995)*

Regioni e aree geografiche	1983-91	1992-93	1994-95	1996-2000	2001	2002	2003	2004	2005	Valori a prezzi correnti del 2005 (1)
Piemonte	2,6	-0,6	3,5	1,5	0,7	-0,6	-1,0	0,4	-1,1	26,3
Valle d'Aosta	1,9	-1,1	-0,2	0,2	3,3	-1,3	0,7	-2,8	-1,7	29,3
Lombardia	3,2	-1,1	3,1	1,3	1,3	-0,4	-1,5	-0,2	-1,7	28,8
Liguria	2,5	-1,9	1,7	2,3	3,3	-0,7	1,2	-0,9	0,1	25,6
Nord Ovest	3,0	-1,0	3,1	1,4	1,4	-0,5	-1,1	-0,1	-1,4	27,8
Trentino Alto Adige	2,3	-0,2	1,0	1,7	-0,3	-0,4	-0,2	0,9	-2,1	30,4
Veneto	2,5	0,8	3,8	1,9	0,0	-1,4	-0,7	-0,2	-0,9	25,8
Friuli Venezia Giulia	2,9	0,4	5,9	1,4	1,5	0,8	0,6	-0,1	-0,9	26,8
Emilia Romagna	2,2	0,7	4,3	1,7	0,6	-0,1	-1,1	-1,2	-0,7	28,4
Nord Est	2,4	0,6	3,9	1,7	0,4	-0,6	-0,7	-0,4	-1,0	27,3
Toscana	1,8	0,5	2,9	2,0	1,4	-0,5	-0,6	0,1	-1,4	25,2
Umbria	1,9	0,9	2,2	1,8	0,9	-1,0	-0,8	0,8	-1,5	22,0
Marche	2,0	0,6	4,7	2,1	1,2	-0,9	-0,2	0,2	-1,3	23,2
Lazio	2,9	0,3	1,1	1,2	1,8	1,1	0,3	4,0	-0,7	27,1
Centro	2,4	0,4	2,2	1,6	1,5	0,2	-0,1	2,0	-1,1	25,6
Abruzzo	2,7	-1,3	1,6	1,9	1,6	-0,1	-0,6	-2,5	0,9	19,5
Molise	2,8	-0,4	1,8	1,9	2,4	2,5	-0,8	0,9	-1,8	18,1
Campania	1,5	-0,7	0,2	2,1	2,7	1,6	0,5	0,2	-2,4	15,6
Puglia	2,5	-1,2	1,2	2,3	1,3	0,6	-0,9	0,6	-2,7	15,5
Basilicata	2,3	2,0	3,5	3,3	-1,1	1,9	-1,4	-0,5	-1,3	16,2
Calabria	2,7	1,0	1,2	2,3	3,2	1,5	1,5	1,5	-2,6	15,0
Sicilia	2,0	-1,6	-1,5	2,1	3,5	0,9	2,3	0,8	2,3	16,5
Sardegna	2,0	0,5	0,0	1,8	3,4	1,2	0,6	2,0	0,4	18,5
Sud e Isole	2,1	-0,7	0,3	2,1	2,5	1,1	0,6	0,5	-0,8	16,3
Italia	2,5	-0,3	2,3	1,8	1,5	0,1	-0,3	0,5	-1,0	23,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez. Il Pil sino al 2004 è di fonte Istat: *Conti economici regionali*; per il 2005 stime Svimez. La popolazione è stimata da Svimez. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Migliaia di euro.

**PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PER SETTORE E RIPARTIZIONE
GEOGRAFICA (1)**

(variazioni percentuali; medie annue)

Anni	Centro Nord				Sud e Isole	Italia
	Nord Ovest	Nord Est	Centro			
Industria in senso stretto						
1991-1995	3,4	4,2	2,6	3,4	2,1	3,2
1996-2000	1,1	0,7	1,5	1,0	1,0	1,0
2001-2004	-0,4	-0,5	1,0	-0,1	0,0	-0,1
2001	0,2	-0,3	2,6	0,5	-0,6	0,3
2002	-1,7	-1,0	1,0	-0,9	-0,2	-0,8
2003	-0,5	-1,3	-0,2	-0,7	-0,3	-0,7
2004	0,4	0,6	0,6	0,6	0,9	0,7
Costruzioni						
1991-1995	-0,2	0,8	-1,4	-0,2	-1,7	-0,6
1996-2000	0,8	0,8	1,0	0,9	-0,3	0,5
2001-2004	-1,5	2,0	-2,7	-0,6	-1,0	-0,7
2001	1,3	1,8	-6,5	-0,7	-3,4	-1,5
2002	-3,1	6,1	-2,3	0,3	-1,1	0,0
2003	-2,6	-0,8	-2,0	-1,7	2,1	-0,5
2004	-1,4	0,9	0,0	-0,3	-1,6	-0,7
Servizi privati non finanziari (2)						
1991-1995	2,5	2,6	3,0	2,7	3,1	2,9
1996-2000	0,8	0,9	1,1	0,9	2,0	1,2
2001-2004	0,3	0,3	0,1	0,2	0,3	0,3
2001	1,2	0,6	3,3	1,6	0,6	1,3
2002	0,1	-0,5	-1,9	-0,6	-0,4	-0,6
2003	-1,6	0,1	-1,0	-0,9	-0,8	-0,9
2004	1,4	0,9	0,3	0,9	1,9	1,2
Beni e servizi privati non finanziari (2)						
1991-1995	2,7	3,2	2,4	2,7	2,0	2,6
1996-2000	0,9	0,8	1,2	0,9	1,3	1,0
2001-2004	-0,3	0,1	0,1	-0,1	-0,1	-0,1
2001	0,5	0,2	1,9	0,7	-0,5	0,4
2002	-1,1	-0,1	-1,0	-0,7	-0,3	-0,7
2003	-1,4	-0,6	-0,9	-1,0	-0,3	-0,9
2004	0,6	0,7	0,3	0,6	0,8	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi costanti e le unità standard di lavoro totali. - (2) Sono escluse le seguenti branche dei servizi: Intermediazione monetaria e finanziaria, Attività immobiliari e imprenditoriali, Pubblica Amministrazione, Istruzione, Sanità, Servizi domestici e altri servizi pubblici, sociali e personali.

VALORE AGGIUNTO NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA: 2000-2003*(variazioni percentuali a prezzi 1995)*

Settori	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Variazioni percentuali cumulate					
Alimentari, bevande e tabacco	4,9	5,8	-2,2	7,9	9,9
Tessile e abbigliamento	-12,0	-10,6	-13,9	-12,8	-10,8
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-16,2	-20,2	-20,8	-12,3	-14,7
Carta, stampa ed editoria	1,7	3,0	6,1	-6,2	4,1
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	2,1	-0,4	-1,2	8,3	4,7
Lavorazione di minerali non metalliferi	3,9	10,7	-1,3	-0,2	11,5
Metalli e prodotti in metallo	1,2	0,0	2,6	3,4	0,9
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	-9,0	-14,6	-6,4	-4,2	0,1
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	0,3	-0,3	-1,4	-0,2	6,8
Totale industria manifatturiera	-3,0	-4,8	-3,7	-2,2	2,9
Contributi settoriali alla crescita					
Alimentari, bevande e tabacco	0,5	0,4	-0,2	0,6	1,7
Tessile e abbigliamento	-1,3	-1,2	-1,4	-1,7	-1,0
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-0,4	-0,1	-0,6	-0,8	-0,3
Carta, stampa ed editoria	0,1	0,2	0,4	-0,6	0,2
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	0,2	0,0	-0,1	0,9	0,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,3	0,4	-0,1	0,0	0,9
Metalli e prodotti in metallo	0,2	0,0	0,4	0,3	0,1
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	-2,5	-4,5	-1,8	-0,9	0,0
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	0,0	0,0	-0,2	0,0	0,8
Totale industria manifatturiera	-3,0	-4,8	-3,7	-2,2	2,9
Contributi territoriali alla crescita					
Alimentari, bevande e tabacco	4,9	1,9	-0,6	1,2	2,5
Tessile e abbigliamento	-12,0	-4,4	-3,6	-2,7	-1,3
Pelli, cuoio e relativi prodotti	-16,2	-2,1	-6,7	-5,5	-1,8
Carta, stampa ed editoria	1,7	1,3	1,4	-1,5	0,4
Cokerie, raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche	2,1	-0,2	-0,2	1,7	0,8
Lavorazione di minerali non metalliferi	3,9	2,4	-0,5	0,0	2,1
Metalli e prodotti in metallo	1,2	0,0	0,7	0,4	0,1
Apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto	-9,0	-6,6	-1,8	-0,6	0,0
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	0,3	-0,1	-0,4	0,0	0,9
Totale industria manifatturiera	-3,0	-2,0	-1,0	-0,4	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

ESPORTAZIONI (FOB) PER REGIONE NEL 2005*(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)*

Regioni e aree geografiche	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Carta, stampa ed editoria	Prodotti chimici, gomma e plastica	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto	Altri manifatturieri, legno e mobilio	Coke, prodotti petroliferi e altri	Totale
Piemonte	2,0	-1,8	10,1	-4,3	3,8	-6,7	7,0	0,0	0,9	0,3	33,3	1,6
Valle d'Aosta	50,8	-87,9	92,6	-0,3	10,3	-14,4	17,1	-33,1	-3,1	5,5	40,1	4,0
Lombardia	6,1	-0,2	4,5	5,4	11,7	-1,5	10,2	4,1	10,9	3,1	12,3	6,6
Liguria	-3,2	-16,2	37,4	-4,6	8,8	-15,4	7,9	10,7	47,4	-13,1	57,2	17,0
Nord Ovest	4,2	-0,9	6,0	1,6	10,1	-4,1	9,7	3,3	6,3	2,0	29,9	5,6
Trentino Alto Adige	3,2	-2,8	-13,5	7,2	-1,2	-6,2	11,8	13,3	-6,8	-0,9	10,4	4,5
Veneto	-3,6	-5,2	-7,1	2,1	2,1	-1,1	5,1	2,8	-11,8	-9,1	19,2	-1,5
Friuli Venezia Giulia	9,8	-16,0	1,5	15,6	5,0	-9,9	10,7	12,5	-53,0	-4,4	10,0	-2,5
Emilia Romagna	3,7	9,0	4,0	-1,8	9,0	-2,2	8,2	8,9	14,2	6,1	8,6	7,7
Nord Est	1,4	-0,6	-5,8	4,2	5,0	-2,3	7,4	7,0	-6,6	-5,7	13,1	2,3
Toscana	2,6	-3,7	-1,6	-1,6	5,4	-3,4	12,4	-11,9	5,7	5,7	7,8	-1,2
Umbria	14,4	-7,9	4,1	-19,5	10,6	-13,8	7,0	11,1	-3,1	-12,0	45,2	5,1
Marche	6,4	-3,4	5,2	11,9	41,8	-6,8	1,2	-1,6	31,1	-3,0	66,1	4,6
Lazio	6,9	2,3	23,2	-2,0	-3,7	-7,0	22,8	-11,2	-18,9	18,0	24,1	-2,7
Centro	5,0	-3,6	1,4	-0,5	3,5	-5,1	9,4	-7,3	-2,8	3,9	20,4	0,0
Abruzzo	6,7	-1,4	4,5	7,1	26,4	-10,6	2,1	-5,6	8,6	-1,7	6,6	3,9
Molise	13,4	7,3	41,1	-10,4	9,1	-22,2	366,4	35,2	-43,6	120,4	-33,0	13,3
Campania	-4,6	5,1	-7,2	20,6	-10,7	14,4	13,6	-1,6	20,3	-3,7	-14,5	3,9
Puglia	8,8	-7,6	-13,9	1,8	10,6	6,9	17,2	23,0	-19,5	-18,5	35,8	5,0
Basilicata	-10,5	44,7	22,2	18,2	-9,3	-35,7	-20,3	-5,2	-9,8	-23,0	-56,7	-13,1
Calabria	-0,1	-44,0	-17,7	-24,2	-12,2	54,8	88,4	-25,4	-6,0	-19,5	-0,6	-10,5
Sud	-0,7	0,2	-8,8	14,4	5,6	-2,2	14,2	1,8	7,3	-14,9	13,2	3,2
Sicilia	6,5	-24,1	26,8	48,8	20,4	14,3	-27,9	-5,0	6,6	-13,7	50,1	31,2
Sardegna	-1,2	-9,1	131,0	28,4	13,5	-0,2	-22,3	6,3	-21,4	2,8	55,1	34,2
Isole	4,3	-18,7	32,2	41,4	18,0	12,6	-24,0	-4,3	3,4	-3,6	51,9	32,2
Italia	2,6	-1,3	-2,0	2,5	7,9	-2,9	8,8	3,2	1,8	-2,5	20,1	4,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DELLE ESPORTAZIONI
PER REGIONE E SETTORE NEL 2005 (1)**

Regioni e aree geografiche	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Carta, stampa ed editoria	Prodotti chimici, gomma e plastica	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto	Altri manufatturieri, legno e mobilio	Coke, prodotti petroliferi e altri
Piemonte	1,41	1,01	0,19	1,41	0,91	0,47	0,81	0,92	2,28	0,60	0,32
Valle d'Aosta	1,07	0,03	0,13	0,45	0,22	0,19	6,50	0,44	0,59	0,71	0,01
Lombardia	0,70	1,08	0,33	0,95	1,47	0,43	1,42	1,18	0,70	0,75	0,18
Liguria	0,99	0,31	0,14	0,50	1,05	0,95	0,87	0,98	1,18	0,44	2,94
Nord Ovest	0,90	1,03	0,29	1,05	1,30	0,46	1,26	1,10	1,13	0,70	0,31
Trentino Alto Adige	2,77	0,53	0,44	2,69	0,79	0,89	0,93	0,95	0,93	0,80	1,07
Veneto	0,92	1,33	2,35	1,12	0,55	1,18	0,96	1,11	0,55	1,74	0,33
Friuli Venezia Giulia	0,80	0,21	0,07	1,36	0,53	0,67	1,54	1,32	0,67	3,24	0,30
Emilia Romagna	1,25	0,92	0,40	0,35	0,64	3,27	0,67	1,38	1,13	0,49	0,28
Nord Est	1,15	1,00	1,21	0,92	0,60	1,96	0,90	1,23	0,82	1,34	0,35
Toscana	0,98	2,05	3,38	1,85	0,62	1,20	0,60	0,65	0,76	1,80	0,45
Umbria	1,42	1,35	0,55	0,55	0,63	0,82	3,46	0,72	0,34	0,61	0,40
Marche	0,27	0,78	4,74	0,90	0,75	0,29	0,68	1,32	0,31	1,63	0,15
Lazio	0,70	0,35	0,26	1,02	2,79	0,74	0,33	0,68	0,96	0,58	1,73
Centro	0,79	1,32	2,73	1,37	1,18	0,87	0,73	0,80	0,69	1,39	0,69
Abruzzo	0,82	1,10	0,37	1,03	1,00	1,56	0,61	0,80	2,68	0,70	0,13
Molise	1,27	5,48	1,01	0,08	2,03	0,10	0,22	0,26	0,02	0,28	0,07
Campania	3,26	0,66	1,34	1,55	0,78	0,65	0,53	0,37	3,00	0,39	0,53
Puglia	0,98	0,54	2,07	0,16	0,79	0,38	2,43	0,46	0,68	2,05	1,76
Basilicata	0,22	0,27	0,50	0,50	0,64	0,10	0,19	0,13	5,21	3,60	0,26
Calabria	2,97	0,46	0,06	0,19	2,02	0,51	0,41	0,62	0,32	0,32	3,22
Sud	1,70	0,85	1,22	0,88	0,89	0,78	1,09	0,51	2,21	1,12	0,80
Sicilia	0,89	0,03	0,02	0,09	1,02	0,50	0,14	0,28	0,41	0,05	9,47
Sardegna	0,64	0,04	0,00	0,09	0,95	0,11	0,65	0,04	0,07	0,19	10,67
Isole	0,80	0,04	0,02	0,09	0,99	0,37	0,31	0,19	0,29	0,10	9,88

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni dell'Italia.

PRINCIPALI “POLI ESPORTATORI” DEL MEZZOGIORNO (1)
(milioni di euro a prezzi correnti)

Province	Comparti produttivi	Esportazioni			
		1991	1995	2001	2005
Bari	Coltivazioni agricole	274	351	544	416
Salerno	Conserven di frutta e di verdura	192	422	619	636
Napoli	Articoli di abbigliamento	50	124	210	260
Isernia	Articoli di abbigliamento	24	110	204	245
Avellino	Cuoio	92	396	484	169
Lecce	Calzature	130	341	350	179
Bari	Calzature	214	281	261	197
Siracusa	Prodotti petroliferi raffinati	919	809	2.176	3.780
Cagliari	Prodotti petroliferi raffinati	489	632	1.307	2.701
Caltanissetta	Prodotti petroliferi raffinati	32	20	293	156
Messina	Prodotti petroliferi raffinati	38	7	153	303
Siracusa	Prodotti chimici di base	161	138	271	439
Brindisi	Prodotti chimici di base	102	129	178	293
Sassari	Prodotti chimici di base	57	110	129	266
Napoli	Prodotti farmaceutici	9	109	301	328
L'Aquila	Prodotti farmaceutici	1	15	170	390
Taranto	Ferro, ghisa e acciaio	295	532	440	1.160
Taranto	Tubi	88	161	228	363
Bari	Macchine e apparecchi meccanici	15	23	198	280
Chieti	Macchine e apparecchi meccanici	4	17	337	378
L'Aquila	Valvole e tubi elettronici	0	181	409	383
Catania	Valvole e tubi elettronici	36	130	404	465
Caserta	Apparecchi per radiotelevisione	1	1	307	150
Napoli	Autoveicoli	309	528	1.346	864
Chieti	Autoveicoli	685	1.097	1.179	1.664
Potenza	Autoveicoli	0	42	693	545
Palermo	Autoveicoli	164	366	273	63
Bari	Parti ed accessori per autoveicoli	6	25	266	219
Avellino	Parti ed accessori per autoveicoli	1	4	8	263
Napoli	Navi e imbarcazioni	10	32	92	350
Napoli	Aeromobili e veicoli spaziali	486	398	846	593
Bari	Mobili	159	583	1.058	724
Matera	Mobili	17	43	199	214

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Province che nei comparti produttivi specificati hanno esportato nel 2001 o nel 2005 più del doppio della media delle province italiane e le cui esportazioni, in almeno uno di tali anni, hanno superato i 200 milioni di euro.

OCCUPATI E FORZE DI LAVORO NEL 2005
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

Regioni e aree geografiche	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
Consistenze medie							
Piemonte	71	525	136	1.098	1.829	89	1.918
Valle d'Aosta	3	7	7	38	55	2	57
Lombardia	71	1.279	339	2.505	4.194	179	4.373
Liguria	13	84	49	474	620	38	658
Nord Ovest	158	1.895	530	4.115	6.697	308	7.005
Trentino Alto Adige	29	77	40	294	440	14	454
Veneto	75	632	177	1.179	2.063	91	2.155
Friuli Venezia Giulia	14	141	34	315	504	22	525
Emilia Romagna	83	528	136	1.127	1.872	74	1.947
Nord Est	200	1.377	387	2.915	4.879	202	5.081
Toscana	58	349	121	982	1.510	84	1.594
Umbria	15	78	33	220	346	22	368
Marche	22	201	50	361	635	31	666
Lazio	32	243	148	1.663	2.085	174	2.260
Centro	127	870	352	3.226	4.575	312	4.887
Abruzzo	21	107	44	320	492	42	534
Molise	7	22	12	67	107	12	119
Campania	83	238	177	1.230	1.727	302	2.029
Puglia	108	213	122	779	1.221	209	1.431
Basilicata	19	33	23	118	193	27	220
Calabria	75	55	61	412	603	101	705
Sicilia	113	145	137	1.076	1.471	285	1.756
Sardegna	38	73	69	417	597	89	685
Sud e Isole	462	886	644	4.419	6.411	1.067	7.479
Italia	947	5.028	1.913	14.675	22.563	1.889	24.451
Variazioni percentuali sull'anno precedente							
Piemonte	4,6	0,6	0,2	2,5	1,8	-10,2	1,2
Valle d'Aosta	18,3	-3,5	4,2	-3,0	-1,3	7,1	-1,0
Lombardia	-2,4	0,4	6,9	0,7	1,0	2,1	1,1
Liguria	14,7	7,4	4,4	0,8	2,2	2,0	2,2
Nord Ovest	2,3	0,7	4,8	1,2	1,3	-1,8	1,2
Trentino Alto Adige	-1,0	0,7	3,9	0,0	0,4	9,0	0,6
Veneto	-12,6	-0,2	6,3	2,0	1,0	1,1	1,0
Friuli Venezia Giulia	-7,3	10,7	-5,9	-2,0	0,8	6,0	1,0
Emilia Romagna	-7,5	1,2	4,7	1,9	1,4	4,7	1,5
Nord Est	-8,6	1,4	4,3	1,3	1,1	3,4	1,2
Toscana	-1,6	-3,1	7,4	2,7	1,5	2,6	1,6
Umbria	14,6	-0,4	17,4	-0,4	1,7	9,3	2,1
Marche	-4,3	-3,6	22,3	0,2	0,2	-12,4	-0,5
Lazio	-16,7	-5,7	7,0	1,2	0,4	-2,6	0,2
Centro	-4,8	-3,7	10,0	1,4	0,8	-1,6	0,7
Abruzzo	-9,0	1,1	3,0	4,1	2,7	1,8	2,6
Molise	-26,7	3,7	3,8	-1,6	-2,1	-14,3	-3,5
Campania	-6,0	-5,8	4,0	-1,7	-2,0	-7,3	-2,8
Puglia	-11,1	3,9	1,6	-1,3	-1,1	-7,5	-2,1
Basilicata	-12,6	-8,7	-0,4	4,1	-0,6	-5,8	-1,3
Calabria	0,9	1,1	-3,5	-3,7	-2,7	-2,0	-2,6
Sicilia	3,2	1,8	0,4	2,4	2,2	-5,0	1,0
Sardegna	2,0	-2,6	-1,6	1,4	0,6	-7,4	-0,5
Sud e Isole	-4,4	-0,7	1,2	0,0	-0,3	-6,0	-1,2
Italia	-4,3	-0,2	4,4	0,9	0,7	-3,7	0,4

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

OCCUPATI TOTALI PER REGIONE: 1993-2005

(migliaia di persone)

Regioni e aree geografiche	1993	1995	1998	2001	2002	2003	2004	2005
Maschi e Femmine								
Piemonte	1.689	1.667	1.652	1.745	1.752	1.777	1.796	1.829
Valle d'Aosta	54	53	54	56	57	56	56	55
Lombardia	3.700	3.660	3.737	3.916	3.983	4.086	4.152	4.194
Liguria	630	603	617	642	636	608	607	620
Nord Ovest	6.074	5.984	6.061	6.360	6.427	6.528	6.609	6.697
Trentino Alto Adige	393	389	410	422	429	431	438	440
Veneto	1.786	1.780	1.840	1.942	1.953	2.027	2.042	2.063
Friuli Venezia Giulia	473	476	483	509	511	504	500	504
Emilia Romagna	1.734	1.701	1.726	1.820	1.851	1.870	1.846	1.872
Nord Est	4.385	4.346	4.460	4.694	4.745	4.832	4.827	4.879
Toscana	1.344	1.326	1.330	1.417	1.426	1.484	1.488	1.510
Umbria	315	305	312	339	335	330	340	346
Marche	562	556	562	594	601	623	633	635
Lazio	1.765	1.702	1.739	1.829	1.899	1.990	2.076	2.085
Centro	3.985	3.890	3.943	4.179	4.261	4.427	4.537	4.575
Abruzzo	482	477	481	508	511	495	479	492
Molise	117	109	107	112	112	108	109	107
Campania	1.732	1.632	1.678	1.707	1.759	1.775	1.761	1.727
Puglia	1.243	1.180	1.180	1.262	1.279	1.243	1.235	1.221
Basilicata	187	179	180	186	189	196	194	193
Calabria	614	576	563	577	591	609	620	603
Sicilia	1.400	1.330	1.384	1.439	1.449	1.437	1.439	1.471
Sardegna	546	539	554	581	590	591	593	597
Sud e Isole	6.321	6.021	6.127	6.371	6.480	6.454	6.431	6.411
Italia	20.765	20.240	20.591	21.604	21.913	22.241	22.404	22.563
Femmine								
Piemonte	659	656	666	742	747	750	754	766
Valle d'Aosta	21	21	22	23	23	25	24	23
Lombardia	1.406	1.414	1.477	1.605	1.647	1.694	1.717	1.729
Liguria	246	243	257	279	278	259	254	257
Nord Ovest	2.333	2.334	2.423	2.650	2.695	2.728	2.749	2.775
Trentino Alto Adige	140	140	159	165	166	177	183	182
Veneto	637	642	690	763	772	801	810	825
Friuli Venezia Giulia	149	156	167	185	189	202	207	212
Emilia Romagna	711	704	733	798	818	819	802	806
Nord Est	1.637	1.642	1.748	1.910	1.944	2.000	2.002	2.025
Toscana	482	492	508	570	580	615	619	634
Umbria	123	119	129	148	145	142	143	142
Marche	207	209	214	240	246	260	266	263
Lazio	612	605	640	719	748	793	852	873
Centro	1.425	1.424	1.492	1.676	1.719	1.810	1.879	1.912
Abruzzo	196	190	199	208	217	200	186	191
Molise	41	38	38	40	40	38	40	38
Campania	541	523	539	549	565	578	573	548
Puglia	381	360	363	409	423	405	399	372
Basilicata	60	58	59	61	63	67	67	67
Calabria	190	183	173	186	192	203	214	208
Sicilia	391	365	401	445	455	458	457	476
Sardegna	171	167	184	202	208	211	218	213
Sud e Isole	1.971	1.884	1.956	2.100	2.162	2.159	2.153	2.113
Italia	7.366	7.284	7.618	8.337	8.521	8.697	8.783	8.825

Fonte: Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO*(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)*

Regioni e aree geografiche	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Piemonte	66,9	67,2	63,4	64,0	5,3	4,7
Valle d'Aosta	69,1	68,5	67,0	66,3	3,0	3,2
Lombardia	68,3	68,3	65,5	65,5	4,0	4,1
Liguria	63,9	64,8	60,2	61,0	5,8	5,8
Nord Ovest	67,5	67,6	64,4	64,6	4,5	4,4
Trentino Alto Adige	69,5	69,3	67,4	67,1	2,9	3,2
Veneto	67,2	67,4	64,3	64,6	4,2	4,2
Friuli Venezia Giulia	65,1	65,8	62,5	63,1	3,9	4,1
Emilia Romagna	70,9	71,1	68,3	68,4	3,7	3,8
Nord Est	68,5	68,8	65,8	66,0	3,9	4,0
Toscana	66,7	67,4	63,2	63,7	5,2	5,3
Umbria	65,2	65,6	61,4	61,6	5,7	6,1
Marche	67,4	66,7	63,8	63,5	5,3	4,7
Lazio	63,6	63,3	58,5	58,4	7,9	7,7
Centro	65,2	65,2	60,9	61,0	6,5	6,4
Abruzzo	61,2	62,2	56,3	57,2	7,9	7,9
Molise	58,7	56,8	52,0	51,1	11,3	10,1
Campania	53,5	51,9	45,0	44,1	15,6	14,9
Puglia	53,4	52,1	45,0	44,4	15,5	14,6
Basilicata	56,4	56,2	49,1	49,2	12,8	12,3
Calabria	53,7	52,1	46,0	44,5	14,3	14,4
Sicilia	52,3	52,7	43,2	44,0	17,2	16,2
Sardegna	59,6	59,2	51,2	51,4	13,9	12,9
Sud e Isole	54,3	53,6	46,1	45,8	15,0	14,3
Italia	62,5	62,4	57,4	57,5	8,0	7,7

Fonte: Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Dati ricostruiti dall'Istat per gli anni precedenti il 2004. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età.

OCCUPAZIONE PER AREA GEOGRAFICA E TIPO DI RAPPORTO DI LAVORO

(migliaia di persone; quote e valori percentuali)

Tipi di occupazione	Occupati						Quote	Variazioni percentuali		
	1995	2000	2003	2003 (1)	2004 (1)	2005 (1)	2005	1995-2003 (2)	2004 (1)	2005 (1)
Nord Ovest										
Indipendente	1.642	1.678	1.716	1.761	1.810	1.747	26,1	0,6	2,8	-3,5
di cui: <i>imprenditori e professionisti</i> (3)	1.342	1.384	1.423	...	1.477	1.473	22,0	0,7	...	-0,3
<i>altro</i> (4)	299	293	293	...	333	274	4,1	-0,3	...	-17,7
Dipendente	4.354	4.616	4.857	4.766	4.799	4.950	73,9	1,4	0,7	3,1
di cui: <i>permanente</i>	4.142	4.282	4.514	4.337	4.385	4.509	67,3	1,1	1,1	2,8
<i>temporanea</i>	212	334	343	429	414	442	6,6	6,2	-3,5	6,8
Nord Est										
Indipendente	1.314	1.367	1.349	1.407	1.382	1.317	27,0	0,3	-1,8	-4,7
di cui: <i>imprenditori e professionisti</i> (3)	1.056	1.091	1.105	...	1.124	1.105	22,7	0,6	...	-1,7
<i>altro</i> (4)	258	276	244	...	258	211	4,3	-0,7	...	-18,0
Dipendente	2.992	3.247	3.436	3.424	3.445	3.562	73,0	1,7	0,6	3,4
di cui: <i>permanente</i>	2.777	2.961	3.113	3.048	3.087	3.173	65,0	1,4	1,3	2,8
<i>temporanea</i>	214	285	322	376	358	390	8,0	5,2	-4,8	8,9
Centro										
Indipendente	1.174	1.204	1.260	1.241	1.313	1.260	27,5	0,9	5,8	-4,0
di cui: <i>imprenditori e professionisti</i> (3)	956	982	1.018	...	1.048	1.034	22,6	0,8	...	-1,3
<i>altro</i> (4)	218	222	242	...	265	226	4,9	1,3	...	-14,8
Dipendente	2.855	3.050	3.235	3.186	3.224	3.315	72,5	1,6	1,2	2,8
di cui: <i>permanente</i>	2.692	2.768	2.927	2.796	2.850	2.920	63,8	1,1	1,9	2,5
<i>temporanea</i>	163	282	307	390	374	395	8,6	8,2	-4,1	5,6
Sud e Isole										
Indipendente	1.692	1.700	1.684	1.793	1.782	1.706	26,6	-0,1	-0,6	-4,3
di cui: <i>imprenditori e professionisti</i> (3)	1.384	1.379	1.366	...	1.515	1.496	23,3	-0,2	...	-1,3
<i>altro</i> (4)	308	321	318	...	267	210	3,3	0,4	...	-21,6
Dipendente	4.004	4.218	4.519	4.663	4.649	4.706	73,4	1,5	-0,3	1,2
di cui: <i>permanente</i>	3.552	3.591	3.909	3.886	3.885	3.906	60,9	1,2	0,0	0,5
<i>temporanea</i>	452	628	610	777	764	800	12,5	3,8	-1,7	4,7
Italia										
Indipendente	5.821	5.949	6.008	6.202	6.287	6.029	26,7	0,4	1,4	-4,1
di cui: <i>imprenditori e professionisti</i> (3)	4.738	4.837	4.911	...	5.164	5.108	22,6	0,5	...	-1,1
<i>altro</i> (4)	1.083	1.111	1.097	...	1.123	921	4,1	0,2	...	-18,0
Dipendente	14.205	15.131	16.046	16.039	16.117	16.534	73,3	1,5	0,5	2,6
di cui: <i>permanente</i>	13.163	13.601	14.464	14.069	14.208	14.507	64,3	1,2	1,0	2,1
<i>temporanea</i>	1.041	1.530	1.583	1.970	1.909	2.026	9,0	5,4	-3,1	6,1

Fonte: Istat, *Indagini sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Nuova rilevazione continua sulle forze di lavoro, non pienamente confrontabile con la precedente indagine. - (2) Variazioni percentuali medie nel periodo. - (3) Comprende imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio. - (4) Comprende soci di cooperativa, coadiuvanti familiari, collaboratori e prestatori d'opera occasionali.

NUMERO DI BANCHE E DI SPORTELLI BANCARI IN ATTIVITÀ PER REGIONE
(dati di fine anno)

Regioni e aree geografiche	2003		2004		2005	
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli
Piemonte	90	2.530	90	2.541	92	2.558
Valle d'Aosta	15	97	16	96	16	97
Lombardia	242	5.841	243	5.940	248	6.068
Liguria	55	904	59	914	62	933
Nord Ovest	273	9.372	272	9.491	276	9.656
Trentino Alto Adige	132	912	130	920	131	932
Veneto	135	3.266	135	3.278	135	3.332
Friuli Venezia Giulia	53	922	55	914	57	914
Emilia Romagna	126	3.148	129	3.218	134	3.300
Nord Est	320	8.248	319	8.330	323	8.478
Toscana	119	2.218	122	2.257	120	2.297
Umbria	45	524	48	530	50	540
Marche	69	1.043	76	1.072	76	1.119
Lazio	167	2.407	166	2.463	168	2.511
Centro	261	6.192	261	6.322	260	6.467
Abruzzo	51	613	51	625	51	646
Molise	29	140	29	140	28	142
Campania	87	1.509	86	1.548	87	1.559
Puglia	67	1.332	70	1.354	71	1.372
Basilicata	32	242	30	242	31	244
Calabria	37	507	40	511	42	522
Sud	171	4.343	171	4.420	171	4.485
Sicilia	66	1.679	66	1.706	70	1.729
Sardegna	24	668	29	677	30	683
Isole	72	2.347	75	2.383	79	2.412
Italia	788	30.502	778	30.946	783	31.498

 Fonte: Archivio Siotec. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

PRESTITI BANCARI PER REGIONE E PER SETTORE NEL 2005 (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Regioni e aree geografiche	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese = (a) + (b)			Totale	
			Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b) (3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Piemonte	41,3	14,7	-4,4	2,4	6,9	10,4	-3,2	-5,9	14,7	-5,8	4,1
Valle d'Aosta	-5,9	-16,5	2,0	5,5	6,2	14,9	2,5	-10,9	6,5	2,5	4,0
Lombardia	-17,4	0,7	9,2	4,5	7,7	16,6	9,1	2,0	15,7	12,6	8,0
Liguria	-7,0	-72,2	3,0	4,1	9,0	13,4	3,7	-0,3	8,6	3,1	4,9
Nord Ovest	5,3	1,9	6,2	3,9	7,6	14,9	6,3	0,1	15,0	8,6	7,1
Trentino Alto Adige	32,8	18,0	11,2	5,6	6,8	13,1	10,5	7,9	7,2	11,0	11,8
Veneto	-0,7	8,0	7,9	3,4	7,9	13,6	7,9	2,6	12,7	11,7	9,1
Friuli Venezia Giulia	0,4	-28,4	1,5	2,3	6,6	12,0	2,1	-6,5	13,7	8,4	2,4
Emilia Romagna	-0,7	40,6	7,3	2,2	6,5	14,4	7,2	5,4	11,2	5,5	10,9
Nord Est	2,6	19,7	7,5	3,3	7,1	13,7	7,4	3,3	11,3	8,8	9,5
Toscana	10,8	38,8	5,3	0,9	5,3	13,0	5,3	2,5	7,2	6,3	11,0
Umbria	-2,3	-33,2	9,7	4,4	3,7	13,9	8,8	7,5	14,6	8,5	9,3
Marche	8,4	66,5	5,4	0,9	5,9	15,9	5,5	-2,3	14,1	7,9	11,3
Lazio	6,0	3,1	0,3	20,9	9,0	17,1	0,8	4,8	14,5	3,3	5,5
Centro	6,2	15,9	3,1	4,5	6,3	15,4	3,4	2,3	12,6	4,9	7,9
Abruzzo	12,2	3,9	11,4	7,8	7,8	14,3	10,8	10,0	17,3	8,8	11,8
Molise	-45,5	-4,7	7,1	4,1	11,9	11,0	8,1	-4,1	14,8	10,0	5,0
Campania	5,5	12,2	13,5	8,8	13,7	19,7	14,8	14,8	15,8	14,4	15,6
Puglia	5,5	-13,8	10,3	6,1	9,8	17,4	10,2	9,7	13,1	10,9	12,6
Basilicata	15,2	-20,8	7,3	6,7	10,6	13,6	7,9	2,3	-0,4	12,2	9,8
Calabria	9,7	318,7	11,0	8,7	6,4	15,1	9,7	9,2	22,4	7,2	21,6
Sud	5,0	42,7	11,6	7,6	10,1	17,4	11,8	10,8	15,0	11,8	14,3
Sicilia	63,7	-5,6	10,3	9,6	12,3	16,6	10,8	6,3	11,7	13,4	14,9
Sardegna	5,3	6,5	8,3	3,1	11,3	14,3	8,9	3,3	13,0	10,3	10,7
Isole	45,7	4,8	9,7	7,3	12,0	15,9	10,2	5,2	12,2	12,5	13,6
Italia	6,7	7,5	6,4	4,3	7,9	15,1	6,6	2,5	13,2	8,2	8,8

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. - (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili. - (3) Società di persone e imprese individuali con numero di addetti fino a 5.

SOFFERENZE E INCAGLI PER REGIONE (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali sull'anno precedente)

Regioni e aree geografiche	Flusso delle nuove sofferenze nell'anno in rapporto ai prestiti (2)		Incagli	
	2004	2005	Dicembre 2004	Dicembre 2005
Piemonte	0,8	1,0	-5,9	5,2
Valle d'Aosta	0,9	1,3	3,1	-45,5
Lombardia	0,6	0,6	4,2	-7,0
Liguria	1,9	0,8	-1,9	-18,6
Nord Ovest	0,7	0,7	1,8	-5,7
Trentino Alto Adige	0,8	0,8	1,8	6,1
Veneto	0,9	0,9	12,9	0,3
Friuli Venezia Giulia	0,7	0,5	-5,4	9,5
Emilia Romagna	0,8	0,9	-16,2	-4,9
Nord Est	0,8	0,8	-2,1	0,2
Toscana	1,0	1,0	14,2	-7,4
Umbria	1,3	1,1	5,3	-0,7
Marche	1,3	1,1	13,5	0,6
Lazio	0,6	0,6	-10,5	-9,2
Centro	0,8	0,8	-0,5	-6,9
Abruzzo	1,4	0,9	-26,5	11,4
Molise	3,2	0,9	-19,8	-10,8
Campania	1,3	1,3	-2,4	-2,4
Puglia	1,5	1,3	12,5	0,4
Basilicata	1,8	1,8	45,2	10,2
Calabria	2,0	2,0	0,9	-4,9
Sud	1,5	1,4	0,4	0,4
Sicilia	1,3	1,3	-7,1	8,2
Sardegna	1,1	0,9	6,4	2,7
Isole	1,3	1,2	-2,8	6,3
Italia	0,9	0,9	-0,3	-3,0

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela e alle operazioni in euro. - (2) Flusso delle "sofferenze rettificata" negli ultimi 12 mesi in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere alla fine dell'anno precedente. I prestiti non in "sofferenza rettificata" comprendono quelli di ammontare inferiore a 75.000 euro.

DEPOSITI BANCARI PER REGIONE (1)*(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	2004		2005		Var. % 2004-05	
	Totale depositi		Totale depositi		Totale depositi	
		di cui (2): c/c		di cui (2): c/c		di cui (2): c/c
Piemonte	55.725	42.380	58.480	45.864	4,9	8,2
Valle d'Aosta	1.736	1.378	1.831	1.478	5,5	7,2
Lombardia	179.478	142.282	188.000	150.052	4,7	5,5
Liguria	18.192	14.734	19.420	15.856	6,8	7,6
Nord Ovest	255.131	200.774	267.731	213.250	4,9	6,2
Trentino Alto Adige	15.277	11.006	15.955	11.760	4,4	6,9
Veneto	57.446	42.827	61.612	45.952	7,3	7,3
Friuli Venezia Giulia	16.738	12.807	17.533	13.964	4,8	9,0
Emilia Romagna	61.589	45.309	68.774	52.004	11,7	14,8
Nord Est	151.051	111.948	163.874	123.680	8,5	10,5
Toscana	45.040	34.438	47.106	36.886	4,6	7,1
Umbria	8.405	5.891	8.894	6.378	5,8	8,3
Marche	17.120	10.703	17.728	11.323	3,5	5,8
Lazio	98.066	74.171	109.909	81.309	12,1	9,6
Centro	168.632	125.204	183.637	135.896	8,9	8,5
Abruzzo	11.821	7.464	12.455	8.093	5,4	8,4
Molise	1.943	1.391	2.142	1.537	10,2	10,4
Campania	40.000	28.229	42.832	30.812	7,1	9,2
Puglia	27.813	17.334	29.297	18.958	5,3	9,4
Basilicata	3.613	2.261	3.738	2.388	3,4	5,6
Calabria	9.947	6.491	10.400	6.973	4,5	7,4
Sicilia	31.539	20.823	33.781	23.189	7,1	11,4
Sardegna	12.082	8.920	12.873	9.686	6,5	8,6
Sud e Isole	138.760	92.912	147.518	101.635	6,3	9,4
Italia	713.574	530.838	762.759	574.462	6,9	8,2

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al netto dei depositi delle istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari). - (2) Sono esclusi i depositi delle Amministrazioni pubbliche centrali.

TITOLI IN DEPOSITO E GESTIONI PATRIMONIALI PER REGIONE (1) (2)
(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)

Regioni e aree geografiche	Titoli in deposito			Gestioni patrimoniali		
	2004	2005	Var. % 2004-05	2004	2005	Var. % 2004-05
Piemonte	91.198	109.851	20,5	11.578	14.829	28,1
Valle d'Aosta	1.847	1.981	7,2	88	110	25,9
Lombardia	349.023	326.249	-6,5	31.025	32.893	6,0
Liguria	24.084	24.049	-0,1	2.597	2.181	-16,0
Nord Ovest	466.151	462.130	-0,9	45.288	50.013	10,4
Trentino Alto Adige	8.340	8.758	5,0	1.068	1.029	-3,7
Veneto	50.965	52.012	2,1	8.893	7.694	-13,5
Friuli Venezia Giulia	58.077	64.841	11,6	1.298	1.108	-14,7
Emilia Romagna	84.562	85.284	0,9	11.633	11.262	-3,2
Nord Est	201.943	210.895	4,4	22.892	21.093	-7,9
Toscana	50.208	46.560	-7,3	6.143	6.589	7,3
Umbria	5.473	5.455	-0,3	1.002	882	-12,0
Marche	9.625	9.121	-5,2	1.106	1.171	5,9
Lazio	109.199	119.166	9,1	8.318	9.173	10,3
Centro	174.505	180.302	3,3	16.570	17.814	7,5
Abruzzo	4.556	4.473	-1,8	344	441	28,3
Molise	767	618	-19,4	24	27	12,6
Campania	18.010	17.947	-0,3	1.428	1.592	11,5
Puglia	13.905	13.280	-4,5	1.310	1.252	-4,4
Basilicata	1.371	1.357	-1,0	91	93	2,0
Calabria	3.685	3.766	2,2	295	266	-9,8
Sicilia	13.598	13.357	-1,8	1.080	1.227	13,7
Sardegna	4.634	4.489	-3,1	411	451	9,8
Sud e Isole	60.525	59.287	-2,0	4.982	5.349	7,4
Italia	903.124	912.615	1,1	89.733	94.270	5,1

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al valore nominale. – (2) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche, i titoli depositati da istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari) e i titoli depositati da Organismi di investimento collettivo del risparmio e da Fondi esterni di previdenza complementare in connessione allo svolgimento della funzione di banca depositaria.

TASSI BANCARI ATTIVI E PASSIVI A BREVE TERMINE PER REGIONE (1)

(valori percentuali)

Regioni e aree geografiche	Attivi (2)					Passivi (3)				
	Dic. 2004	Mar. 2005	Giu. 2005	Set. 2005	Dic. 2005	Dic. 2004	Mar. 2005	Giu. 2005	Set. 2005	Dic. 2005
Piemonte	6,17	6,31	6,20	5,95	5,94	0,67	0,67	0,68	0,66	0,72
Valle d'Aosta	7,56	6,89	6,95	7,03	7,58	0,75	0,74	0,77	0,77	0,79
Lombardia	5,46	5,34	5,31	5,36	5,30	0,82	0,79	0,82	0,83	0,85
Liguria	7,25	6,99	6,88	6,72	6,82	0,60	0,59	0,58	0,58	0,61
Nord Ovest	5,66	5,57	5,53	5,52	5,48	0,77	0,75	0,77	0,77	0,80
Trentino Alto Adige	4,77	4,80	4,52	4,52	4,55	0,97	1,00	1,02	1,05	1,07
Veneto	6,12	6,01	5,82	5,81	5,92	0,75	0,75	0,75	0,76	0,80
Friuli Venezia Giulia	6,31	6,17	6,01	5,80	6,00	0,84	0,93	0,95	0,89	0,96
Emilia Romagna	5,45	5,36	5,24	5,23	5,31	0,82	0,81	0,83	0,83	0,88
Nord Est	5,71	5,63	5,46	5,43	5,51	0,80	0,81	0,82	0,82	0,87
Toscana	6,09	5,73	5,69	5,55	5,59	0,78	0,79	0,80	0,80	0,84
Umbria	6,76	6,76	6,57	6,54	6,66	0,77	0,74	0,77	0,77	0,82
Marche	5,53	5,56	5,30	5,20	5,41	0,80	0,78	0,82	0,81	0,87
Lazio	6,34	6,42	6,17	6,08	6,19	1,05	1,05	1,10	1,09	1,13
Centro	6,15	6,04	5,88	5,77	5,88	0,95	0,95	0,99	0,98	1,03
Abruzzo	6,88	7,03	6,94	6,76	6,75	0,87	0,85	0,82	0,81	0,87
Molise	7,79	7,85	7,71	7,59	7,82	0,78	0,77	0,75	0,74	0,84
Campania	7,53	7,42	7,52	7,31	7,37	0,58	0,58	0,58	0,56	0,61
Puglia	8,01	8,19	7,72	7,72	7,86	0,68	0,65	0,66	0,65	0,71
Basilicata	7,28	7,49	7,21	7,01	6,81	0,66	0,64	0,67	0,69	0,69
Calabria	8,19	8,84	8,17	8,23	8,82	0,52	0,50	0,51	0,51	0,55
Sud	7,59	7,67	7,52	7,38	7,48	0,64	0,63	0,63	0,62	0,67
Sicilia	7,85	7,93	7,69	7,48	7,53	0,80	0,78	0,78	0,76	0,74
Sardegna	7,05	7,21	6,97	7,10	7,08	0,87	0,80	0,82	0,82	0,85
Isole	7,61	7,72	7,48	7,37	7,41	0,83	0,79	0,79	0,78	0,78
Italia	6,02	5,93	5,82	5,77	5,82	0,81	0,80	0,82	0,81	0,85

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela e alle operazioni in euro. (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e a revoca. (3) Dati riferiti ai soli conti correnti, inclusi quelli con assegni a copertura garantita.

NOTE METODOLOGICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Fig. B1

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'ISAE svolge mensilmente e trimestralmente un'indagine presso le imprese manifatturiere ed estrattive, nell'ambito del progetto armonizzato dell'Unione europea, su un campione ragionato di circa 4.000 imprese. L'inchiesta è finalizzata a ottenere informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (3 mesi) delle principali variabili aziendali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Per ulteriori informazioni si rimanda alle inchieste trimestrali e mensili dell'ISAE sulle imprese industriali.

Tav. B4

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci raccoglie e classifica in archivi elettronici i bilanci delle principali imprese italiane. Le elaborazioni riportate nella tavola si riferiscono a un campione di 30.700 società non finanziarie sempre presenti nell'archivio tra il 1999 e il 2004. Definiamo:

Margine operativo lordo (MOL): differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro.

Leverage: rapporto tra i debiti finanziari e la loro somma con il patrimonio netto.

Indice di copertura degli oneri finanziari: rapporto tra l'autofinanziamento al lordo degli oneri finanziari e gli oneri finanziari stessi.

Tavv. aB1 – aB3 e aC1 – aC4

Valore aggiunto, PIL, unità di lavoro e produttività nei conti economici regionali

Da dicembre 2005 i conti nazionali hanno subito profonde revisioni, con il passaggio all'anno 2000 come benchmark e l'allineamento ai dati censuari del 2001 e successive regolarizzazioni degli immigrati. I conti economici regionali dell'Istat, fermi al 2004, non incorporano ancora tali revisioni (cfr. Istat, Nota metodologica alle *Statistiche in breve* del 20 dicembre 2005). In particolare, il totale per l'Italia dei conti regionali registra, tra il 2001 e il 2004, una crescita complessiva del PIL di cinque decimi di punto superiore a quella dei nuovi conti nazionali. Analogo fenomeno si registra per le unità di lavoro standard. Sul 2005 l'Istat ha rilasciato prime anticipazioni, per macroarea, delle variazioni percentuali del valore aggiunto e delle unità standard di lavoro (Conti economici territoriali dell'8 giugno 2006). Le stime relative al PIL regionale nel 2005 vengono infine predisposte dalla Svimez, che fornisce anche dati omogenei sulla popolazione residente, utilizzati per calcolare il PIL per abitante (tav. aC2).

Tavv. aB4 e E5

Indagini della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto (escluso quindi il settore delle costruzioni) con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2005, 3.231 imprese (di cui 1.954 con almeno 50 addetti). Dall'anno 2002 a questa indagine è stata affiancata una nuova rilevazione sulle imprese dei servizi privati con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per

il 2005 include 1.159 imprese, di cui 715 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 77,6 e al 75,1 per cento rispettivamente per le imprese industriali e per quelle dei servizi. Per la metodologia di entrambe le indagini si rinvia al relativo *Supplemento al Bollettino Statistico* del luglio 2006 (www.bancaditalia.it).

Rilevazione sulle costruzioni e le opere pubbliche

Dal 2002 la Banca d'Italia conduce semestralmente una rilevazione che ha tra gli obiettivi quello di monitorare il valore della produzione nel settore delle costruzioni e nel comparto delle opere pubbliche. Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o altri organi decentrati (regioni, province,...) sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Il campione complessivo è costituito da quasi 500 imprese, o associazioni temporanee di imprese, la cui attività prevalente è legata alla realizzazione di opere pubbliche, distribuite sull'intero territorio nazionale. Le interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia nei periodi febbraio-marzo e settembre-ottobre di ogni anno. Nell'ultima rilevazione il numero di imprese intervistate era pari a 169 nelle regioni del Nord; a 161 in quelle del Centro e a 148 al Sud e nelle Isole. I risultati dell'indagine devono essere considerati come un'informazione indicativa, non come una stima delle corrispondenti variabili dell'universo su base territoriale.

C – CRESCITA E STRUTTURA PRODUTTIVA

Figg. C1-C3

Confronto tra regioni italiane e regioni europee

I dati relativi alle regioni dei 25 paesi membri dell'Unione europea sono tratti dall'archivio REGIO dell'Eurostat che contiene informazioni sui principali aspetti economici e sociali nell'Unione europea, classificate ai primi tre livelli di disaggregazione territoriale (NUTS, *Nomenclature of Statistical Territorial Units*).

Per le elaborazioni effettuate nel cap. C – *Crescita e struttura produttiva*, le regioni dell'Unione Europea a 25 paesi sono state classificate in cinque gruppi, ordinati per livello decrescente di prodotto pro capite, a parità di potere d'acquisto, nel 1995.

D - GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tav. aD1

Esportazioni (*FOB*) per settore di attività economica

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Gli operatori che effettuano (o prevedono di effettuare) nell'anno di osservazione scambi con i paesi UE per un totale superiore alle soglie fissate annualmente con decreto del Ministero dell'economia sono tenuti alla compilazione mensile del modello Intrastat, mentre i rimanenti operatori possono fornire i dati con periodicità trimestrale o annuale. Le stime mensili di questi ultimi dati sono inserite, per il 2003, nel settore 999 ("provviste di bordo") e per il 2004 nella voce "Province diverse e non specificate", uscendo dai dati regionali. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edita dall'Istat.

E - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

Figg. E1, E2, Tavv. aE1-aE4

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le rilevazioni avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per l'indagine, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per considerare i risultati del Censimento della Popolazione del 2001 e per includere gli effetti delle regolarizzazioni degli stranieri avvenute tra il 2003 e il 2004. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. Unità standard di lavoro e occupazione nei Conti nazionali). Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice alla Relazione Annuale alla sezione: Glossario.

Fig. E1

Unità di lavoro standard e occupazione nei Conti nazionali

Le persone occupate secondo i Conti nazionali includono, oltre a quelle rilevate nella rilevazione sulle forze di lavoro, anche i militari di leva, i reclusi, i religiosi e gli stranieri non residenti, regolari e non regolari, che svolgono un'attività lavorativa. Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG (*Cassa Integrazione Guadagni*). La CIG è un fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in "lavoratori occupati", dividendole per l'orario contrattuale.

Tavv. E1, E2

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali

L'Istat definisce distretti industriali i sistemi locali del lavoro nei quali: *a)* la quota di occupati nell'industria manifatturiera sul totale degli occupati non agricoli è maggiore della media nazionale; *b)* nel settore manifatturiero la quota di occupati in imprese con meno di 250 addetti supera la media nazionale; *c)* per almeno un settore manifatturiero la quota degli addetti sul totale degli occupati dell'industria manifatturiera è maggiore della media nazionale; *d)* in almeno uno dei settori nei quali è verificata la condizione *sub c)* la quota di occupati in imprese sotto i 250 addetti è maggiore di quella nazionale.

F - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Tavv. F1, F4, F5, Fig. F1, Tavv. aF2-aF5

Segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza (terza sezione della matrice dei conti), richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni

di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

Gli aggregati sono coerenti con quelli adottati dal SEBC per l'area dell'euro. I dati sono di fine periodo.

Definizione di alcune voci:

Depositi: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in lire e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidantisi (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, pronti contro termine attivi, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoziazione di accettazioni bancarie, *commercial papers*, ecc.). I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Nel testo, dove non altrimenti specificato, le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte.

Tav. F3

Credito al consumo, leasing e factoring

Le grandezze riportate sono tratte dalle segnalazioni statistiche di vigilanza degli intermediari finanziari non bancari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia. I dati, riferiti alla clientela residente in regione, sono quelli previsti alla sezione II ("altre informazioni"), sottosezione 6 ("ripartizione economica e territoriale") delle segnalazioni.

Per ulteriori informazioni su tali argomenti si rinvia all'Appendice alla *Relazione del Governatore* e al *Manuale per la compilazione delle Segnalazioni di Vigilanza per gli Intermediari Finanziari iscritti nell'Elenco Speciale* (circ. n. 217 del 5 agosto 1996).

Tav. F7

Strumenti di pagamento alternativi al contante.

I dati sono riferiti a un campione composto dalle 66 banche che partecipano all'indagine semestrale sul sistema dei pagamenti, rappresentative mediamente di oltre l'80 per cento dei depositi in conto corrente. L'area geografica è quella della provincia di localizzazione dello sportello presso cui è aperto il conto corrente che viene addebitato; nel caso di operazioni effettuate a fronte del versamento di contante si considera la provincia dello sportello dove esse vengono disposte. I dati presentano alcune componenti di stima. Gli assegni bancari comprendono esclusivamente quelli utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante (tale componente è stimata). I bonifici automatizzati vengono disposti su supporti magnetici mediante collegamenti telematici, ovvero presso sportelli automatici. Negli addebiti preautorizzati il cliente debitore autorizza preventivamente la propria banca ad accettare gli ordini di addebito provenienti da un soggetto individuato; sono inclusi gli addebiti preautorizzati eseguiti in relazione a pagamenti rateali o periodici (RID, RIA). Le operazioni con carte di debito su POS comprendono i pagamenti per l'acquisto di beni o servizi attraverso apparecchiature automatiche, collocate

presso gli esercizi commerciali e attivabili mediante un codice di identificazione personale. Per ulteriori informazioni cfr. l'Appendice metodologica del *Supplemento al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari – Sistema dei Pagamenti* della Banca d'Italia.

Tav. F8

Indagine sui bilanci delle famiglie

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane allo scopo di acquisire una più approfondita conoscenza dei comportamenti economici delle famiglie. I dati raccolti integrano le informazioni microeconomiche e macroeconomiche provenienti da altre fonti. Il campione (pari a circa 8000 famiglie nelle ultime indagini) viene determinato utilizzando un disegno campionario a due stadi. Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento. I principali risultati delle indagini nonché ulteriori dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati nei *Supplementi al Bollettino Statistico – Note metodologiche e informazioni statistiche*.

Divario tra i tassi sui prestiti alle imprese nelle aree territoriali e la media Italia

Le informazioni si riferiscono alle imprese e alle famiglie produttrici; dal dicembre 1997 al dicembre 2001 il limite di censimento è pari a 150 milioni di lire (77.468 euro). La ripartizione geografica è basata sulla localizzazione dello sportello che ha erogato il credito. Il tasso d'interesse a breve termine è la media ponderata dei tassi riferiti alle operazioni a revoca e autoliquidanti.

Ai fini del calcolo del costo del credito a parità di composizione settoriale e dimensionale, le imprese in ciascuna area geografica sono state suddivise in 12 gruppi derivanti dalla combinazione delle 4 macro branche di attività economica (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e servizi) e di 3 classi di grandezza del fido globale accordato (meno di 0,5 milioni di euro, da 0,5 a meno di 5 milioni, 5 milioni e oltre). Il costo del credito nelle aree territoriali corretto per tenere conto della diversa composizione settoriale e dimensionale rispetto alla media dell'Italia (r_{ct}^A) è ottenuto, per ogni anno t , mediante la formula:

$$r_{ct}^A = \sum_{i=1}^3 \sum_{j=1}^4 q_{ijt}^{IT} * r_{ijt}^A$$

dove

q_{ijt}^{IT} è, al tempo t , la quota, sul totale dei prestiti a breve termine delle imprese italiane, di quelli alle imprese appartenenti alla branca produttrice j esima e alla classe di accordato complessivo i esima.

r_{ijt}^A è il tasso d'interesse sui prestiti a breve termine applicato nell'anno t alle imprese dell'area territoriale A appartenenti alla branca produttrice j esima e alla classe di accordato complessivo i esima.

Tav. aF3

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi i 75.000 euro. Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Accordato operativo: ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace.

Utilizzato: ammontare del credito effettivamente erogato al cliente.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Factoring: importi corrispondenti al valore nominale dei crediti oggetto delle operazioni di factoring segnalati separatamente per la quota pro solvendo e per quella pro soluto; le segnalazioni sono effettuate sia dal cedente sia dal ceduto.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica e nel Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Tav. aF6

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Tavv. F2, F6, aF1

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia, dalla Consob o dall'UIIC.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Le Note sull'andamento dell'economia di ciascuna regione possono essere richieste alla Banca d'Italia, Servizio Studi - Divisione Biblioteca e Pubblicazioni, Via Nazionale, 91 - 00184 Roma, Fax: 06 47922059, presso le Filiali dei capoluoghi di regione, oppure possono essere consultate attraverso il sito internet della Banca d'Italia: www.bancaditalia.it nella sezione Pubblicazioni, Economie locali:

Piemonte

Via Arsenale, 8
10121 Torino

Valle d'Aosta

Avenue du Conseil des Commis, 21
11100 Aosta

Lombardia

Via Cordusio, 5
20123 Milano

Liguria

Via Dante, 3
16121 Genova

Trentino Alto Adige

Piazza A. Vittoria, 6
38100 Trento

Veneto

Calle Larga Mazzini,
4799 San Marco
30124 Venezia

Friuli Venezia Giulia

Corso Cavour, 13
34132 Trieste

Emilia Romagna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna

Toscana

Via dell'Oriuolo, 37
50122 Firenze

Umbria

Piazza Italia, 15
06100 Perugia

Marche

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona

Lazio

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma

Abruzzo

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila

Molise

Via Mazzini, 2
86100 Campobasso

Campania

Via Cervantes, 71
80133 Napoli

Puglia

Corso Cavour, 4
70121 Bari

Basilicata

Via Pretoria, 175
85100 Potenza

Calabria

Piazza Serravalle, 1
88100 Catanzaro

Sicilia

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo

Sardegna

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari

*Finito di stampare
nel mese di luglio 2006
presso il Centro Stampa
della Banca d'Italia in Roma*